

*Le Prime
Italiane
nelle Istituzioni*



Camera dei deputati

*Questo volume è stato pubblicato
in occasione dell'inaugurazione
della "Sala delle donne" a Palazzo Montecitorio,
nel 70° anniversario del riconoscimento
del suffragio elettorale femminile (1946 - 2016)*

ISBN 9788892002852

Copyright © Camera dei deputati
Segreteria generale
Roma, 2016

Indice

Presentazione della Presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini.	I
Le ventuno deputate all'Assemblea Costituente	1
Relazioni presentate nella Commissione per la Costituzione ("Commissione dei 75").	115
Maria FEDERICI, <i>"Garanzie economico-sociali per l'esistenza della famiglia"</i>	117
Leonilde IOTTI, <i>"Relazione sulla famiglia"</i>	121
Angelina MERLIN, <i>"Garanzie economiche e sociali per l'esistenza della famiglia"</i>	125
Teresa NOCE, <i>"Garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia"</i>	127
Le prime sindache	129
Tina Anselmi, la prima Ministra.	151
Nilde Iotti, la prima Presidente della Camera dei deputati	175
Anna Nenna D'Antonio, la prima Presidente di Giunta regionale	187
Storia del suffragio elettorale femminile in Italia	191

Presentazione

Il 25 giugno 1946 le prime donne elette varcano la soglia dell'emiciclo di Montecitorio per prendere parte ai lavori dell'Assemblea Costituente, l'organo eletto finalmente a suffragio universale al quale il popolo italiano ha affidato l'incarico di redigere la Carta costituzionale dell'Italia repubblicana. Con le 21 costituenti, compiono questo passo simbolico migliaia e migliaia di altre donne, che hanno lottato prima sotto il fascismo e poi durante la guerra di liberazione per dare all'Italia un futuro di democrazia e di pace.

Ma ad entrare nell'Aula ci sono, idealmente, anche tutte quelle attiviste - suffragette, come le si chiamava allora - che già molti decenni prima si erano battute per il voto femminile, incuranti delle ironie e delle presunte teorie "scientifiche" che volevano la donna intellettualmente incapace di una propria autonoma opinione sulla vita pubblica. E con loro - ne cito una per tutte, Anna Maria Mozzoni - merita di essere ricordato anche un uomo, il deputato mazziniano Salvatore Morelli che nel 1867 aveva formulato la proposta di legge per il voto alle donne, e che aveva così segnato la propria fine politica, sepolto come era stato dal sarcasmo degli "onorevoli colleghi" e della stampa. Ma la storia, nel 1946, distribuisce i suoi risarcimenti: a testa alta e sorridenti, come testimoniano le immagini, sono milioni le donne che infilano per la prima volta la propria scheda nell'urna.

In quello stesso anno si svolgono anche le elezioni amministrative che portano all'elezione delle prime sindache. Donne che spendono tutte le loro energie per portar fuori dall'emergenza bellica i piccoli centri che sono chiamate ad amministrare e per avviarli sul faticoso cammino della ricostruzione economica, sociale e culturale del Paese.

Ovunque siano chiamate a fornire il loro contributo nella vita pubblica in quegli anni tanto difficili, le donne mostrano competenza, equilibrio e concretezza. Nelle aule parlamentari si battono per dare uguaglianza di diritti e di opportunità nella Carta costituzionale agli italiani e alle italiane, sapendo in molte occasioni mostrarsi compatte nonostante le forti tensioni che si sviluppano nel corso dei lavori dell'Assemblea Costituente tra gli schieramenti politici di appartenenza.

Sul territorio danno vita, in parallelo, ad un associazionismo capillare a tutela in particolare della famiglia, delle donne e dell'infanzia.

Dopo il muro abbattuto nel 1946, ci vorranno però molti anni perché altre barriere simboliche cadano. E' solo nel 1976 che una donna diventa Ministra: tocca a Tina Anselmi, responsabile del Lavoro. E tre anni dopo Nilde Iotti sale sullo scranno più alto di Montecitorio, prima donna Presidente della Camera. Il loro percorso politico è iniziato nella Resistenza. Hanno in comune l'autorevolezza, la determinazione, la sobrietà, uno straordinario senso delle istituzioni. Doti che metteranno al servizio del Paese anche nel periodo buio dell'attacco terroristico e delle trame contro la democrazia. Le loro biografie ci raccontano, dalla prima all'ultima pagina, una politica nobile, pulita, popolare, fatta di partecipazione e di lotte per un'Italia più giusta e più aperta.

Un'Italia che fa passi avanti anche sul terreno della parità di genere. Nel 1963 arriva l'accesso delle donne alla magistratura. Nel 1975 viene varata la riforma del diritto di famiglia. Ma bisogna aspettare il 1981 perché dal codice penale vengano cancellati due orrori giuridici come il delitto d'onore e il matrimonio riparatore. E ci vogliono altri 15 anni perché, nel 1996, lo stupro venga finalmente inserito tra i reati contro la persona e non più soltanto contro la morale.

Le donne sono state, in questi primi 70 anni di Repubblica, protagoniste di tante battaglie di progresso condotte anche nelle istituzioni. Eppure, a girare negli austeri ambienti di Montecitorio, non se ne trova traccia. Nelle sale e nei corridoi si è costantemente accompagnati dallo sguardo severo di busti maschili, con Nilde Iotti nel classico ruolo di eccezione che conferma la regola. In uno dei luoghi-cardine della democrazia italiana l'apporto delle donne risulta quantomeno trascurato. Mi è sembrato dunque giusto provvedere, a maggior ragione in una legislatura in cui la percentuale di presenza femminile in Parlamento finalmente non sfigura nel raffronto con altre democrazie occidentali.

E' nata per questo la Sala delle Donne: per ricordare anche con le immagini chi ha concorso a scrivere la storia repubblicana, quante hanno aperto la strada all'avanzamento politico e sociale dell'intero Paese. Ed anche per aiutare a compiere quel tratto di percorso istituzionale che ancora manca. Ci sono infatti tre ruoli di alta responsabilità che nessuna donna ha mai ricoperto: la Presidenza della Repubblica, la Presidenza del Senato, la Presidenza del Consiglio. Per questo nella Sala ci sono tre cornici particolari, che non circondano né una foto, né un ritratto, ma uno specchio. E' un modo per rimarcare un'assenza, ma anche

per stimolare la fiducia in se stesse delle donne che verranno in visita. Per parlare soprattutto alle ragazze e dire loro: “potresti essere tu”. Perché con l’impegno, con la preparazione, con l’autostima, nessun traguardo è precluso alle donne.

Ragazze di oggi che spero sappiano provare gratitudine per quelle figure ritratte in bianco e nero apparentemente così lontane nel tempo. Perché se la nostra società è meno diseguale, se le pari opportunità non sono un sogno irrealizzabile ma l’oggetto di una disputa quotidiana, lo dobbiamo alle ragazze di allora, alla loro passione per la democrazia, al loro impegno civile. Sui loro volti si legge una voglia di partecipazione e una fiducia nel futuro che mi auguro possano contagiare le giovani donne di oggi. Il cammino verso una piena parità non è certo concluso, e dunque abbiamo bisogno delle energie delle nuove generazioni perché molto resta da fare: nell’accesso al lavoro, nell’equiparazione delle retribuzioni, nel contrasto alla violenza, nell’educazione al rispetto di genere. Se volgiamo lo sguardo a quel 1946 e misuriamo gli avanzamenti, come donne possiamo sentirci orgogliose delle nostre conquiste, anche perché nessuno ce le ha regalate. Ma non ci possiamo accontentare. Dobbiamo guardare avanti e continuare, tutte insieme, la nostra marcia.

Laura Boldrini

**Le ventuno deputate
all'Assemblea Costituente**



ADELE BEI

Eletta nella lista del Partito comunista italiano, nel XVIII collegio (Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno), Adele Bei nasce a Cantiano (Pesaro) il 4 maggio 1904, da Davide e Angela Broccali.

Proveniente da una famiglia socialista, come operaia partecipa giovanissima a varie manifestazioni femminili di protesta divenendo ben presto un'apprezzata dirigente sindacale.

Nel 1923, per sfuggire all'arresto emigra, insieme al marito Domenico Ciufoli, in Belgio e in Lussemburgo, dove organizza riunioni clandestine di operai; si impegna nella diffusione della stampa comunista e nella sottoscrizione al «Soccorso Rosso», organizzazione internazionale di soccorso ai combattenti della rivoluzione, creata alla fine del 1922 per offrire sostegno materiale ma anche giuridico e morale ai detenuti politici, agli emigrati politici e alle loro famiglie.

Dal 1925 entra a far parte dell'organizzazione del Partito comunista.

Rientrata più volte in Italia clandestinamente per organizzare la lotta contro il fascismo, nel novembre del 1933, mentre si trova a Roma, viene arrestata e condannata dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato a 18 anni di reclusione.

Trascorre 8 anni di carcere tra le Mantellate di Roma e il penitenziario di Perugia, viene poi confinata per due anni nell'isola di Ventotene dove ha modo di frequentare i dirigenti comunisti Di Vittorio, Terracini, Scoccimarro, Secchia e altri confinati e perseguitati politici.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	<i>Adele Bei</i>
Paternità e maternità	<i>fu Davide e Brunetta Angela</i>
Luogo e data di nascita	<i>Cantiano (Genova) 4-5-1904</i>
Stato civile	<i>coniugata</i>
Cognome e nome della moglie	<i>Ciuffoli Domenico</i>
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)	<i>Ciuffoli Angelina (a carico)</i>
Titoli e professione	<i>operaria</i>
Partito politico	<i>comunista</i>
Residenza abituale e indirizzo	<i>Via Fortebr 22 Roma</i>
	Telef. <i>852235</i>
Recapito in Roma	Telef. _____
	1946
	FIRMA DEL DEPUTATO
	<i>Adele Bei</i>

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Adele Bei, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Qui si trova il 25 luglio 1943, quando la caduta del fascismo consente la liberazione dei prigionieri politici.

Rientra a Roma nell'agosto del 1943, riuscendo poi a sfuggire fortunatamente all'arresto da parte dei tedeschi e dei fascisti.

Partecipa alla Resistenza, raggiungendo il grado di capitano.

Nel 1945 viene designata dalla CGIL (Confederazione generale italiana del lavoro) a far parte della Consulta nazionale, unica donna, tra le consultrici, ad essere designata da un sindacato e non dal proprio partito.

Fa parte della Commissione Industria e Commercio.

In qualità di responsabile della consulta femminile della CGIL, nell'ottobre del 1945 guida una delegazione di protesta contro i licenziamenti delle impiegate nell'amministrazione ferroviaria, provvedimento assunto da Ugo La Malfa, allora ministro dei Trasporti.

Nel PCI è chiamata a far parte della Commissione centrale di controllo e del Comitato regionale delle Marche; è membro del Consiglio nazionale della donna.

Partecipa attivamente alle associazioni di area: membro del Consiglio direttivo dell'Unione donne italiane (UDI) e membro del Consiglio nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI). Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente, nella lista del Partito comunista con 7.549 voti di preferenza.

Ricopre la carica di segretario della Terza Commissione per l'esame dei disegni di legge, dal 24 settembre 1946 al 1° ottobre 1947.

Nella seduta del 18 febbraio 1947, Adele Bei, nell'ambito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri Alcide De Gasperi, interviene contro la soppressione del Ministero dell'Assistenza post-bellica.

Nella I legislatura repubblicana (1948-1953) è senatore di diritto, nominata in base a quanto previsto dalla III disposizione transitoria della Costituzione secondo la quale sono nominati senatori, con decreto del Presidente della Repubblica, i deputati dell'Assemblea Costituente che, oltre a possedere i requisiti di legge per essere senatori, hanno scontato la pena di reclusione non inferiore a cinque anni in seguito a condanna del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Fa parte della X Commissione Lavoro, Previdenza sociale ed Emigrazione. Come presidente dell'Associazione donne della campagna, afferente all'UDI, si impegna per ottenere migliori condizioni di vita per tutte le donne che vivono in campagna e per i loro familiari: servizi sociali, assistenza medica, scuole e una riforma dei patti agrari in merito alla parità dei diritti delle donne.

Segretaria nazionale del Sindacato tabacchine della CGIL quasi per un decennio: eletta per la prima volta al II Congresso del 1952, è riconfermata nel III Congresso tenutosi a Lecce nel gennaio del 1956.

Ritorna a Montecitorio per la seconda legislatura repubblicana (1953-1958), eletta nel collegio elettorale di Ancona - Pesaro - Macerata - Ascoli Piceno, con 15.610 voti di preferenza.

Fa parte della Giunta per i Trattati di commercio e la legislazione doganale, dal 6 ottobre 1953 all'11 giugno 1958.

È componente della XI Commissione Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica, dal 1° luglio 1956 all'11 giugno 1958.

Rieletta alla Camera dei deputati il 25 maggio 1958, nella III legislatura repubblicana, nella stessa circoscrizione, ottiene 13.942 voti di preferenza.

Fa parte della VI Commissione Finanze e Tesoro, e della VII Commissione Difesa.

L'attività di Adele Bei prosegue alla fine della III legislatura, attraverso il suo impegno presso l'Unione donne italiane, in favore dell'emancipazione delle donne, del progresso sociale, della libertà e della democrazia.

Muore a Roma il 15 Ottobre 1974.



BIANCA BIANCHI

Eletta nella lista del Partito socialista italiano di unità proletaria, nel XV collegio (Firenze-Pistoia), Bianca Bianchi nasce a Vicchio di Mugello (Firenze) il 31 luglio 1914 da Adolfo e da Amante Capaggi.

Laureata in Filosofia e pedagogia, insegna in diversi istituti superiori di Firenze, Mantova, Cremona, Crema e Genova.

Partecipa alla Resistenza salvando numerosi soldati alleati caduti nelle zone controllate dai tedeschi e rifornendo i partigiani di armi e munizioni.

Si impegna nella ricostruzione dei paesi toscani danneggiati dalla guerra e nell'assistenza alla popolazione bisognosa.

Viene eletta all'Assemblea Costituente per il Partito socialista italiano di unità proletaria, con 15.384 voti di preferenza. Ricopre la carica di Segretario di Presidenza dell'Assemblea Costituente, insieme a Teresa Mattei.

I suoi interventi in Assemblea Costituente riguardano prevalentemente i temi delle pensioni, della scuola e dell'occupazione. Nella seduta del 22 luglio 1946, nell'ambito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio Alcide de Gasperi, affronta il tema dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita e il problema della scuola, sostenendo che lo Stato ha il dovere di tutelare i cittadini che hanno speso la propria esistenza nel lavoro a beneficio e a servizio della società.

A proposito della scuola, la Bianchi è del parere che quest'ultima in Italia non è mai stata libera, e contiene elementi conservatori e reazionari.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETERIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	Bianchi Bianca	
Paternità e maternità	In Adolfo - Annule Calappi	
Luogo e data di nascita	Tuscani (Mugello) 31-7-14	
Stato civile	nubile	
Cognome e nome della moglie		
Nome dei figli (Indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)		
Titoli e professione	Laurea in pedag. filos. - insegnante	
Partito politico	Socialista	
Residenza abituale e indirizzo	Firenze - Via Marsala 2	
	Telef.	
Recapito in Roma	Via Benecce 1.	Telef. 482757
	22-6	1946
	FIRMA DEL DEPUTATO	
	Bianca Bianchi	

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Bianca Bianchi, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (*Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente*).

Lamenta il fatto che è una scuola priva di anima, che non è in grado di formare le coscienze e irrobustire il carattere.

È critica nei confronti delle scuole private che hanno ottenuto, con troppa benevolenza, la parificazione.

Auspica, invece, un tipo di scuola che, oltre a fornire un'adeguata preparazione culturale, formi le generazioni future, che insegni loro la capacità critica e la libertà interiore per affrontare le proprie scelte di vita.

La sua attenzione è rivolta anche al corpo insegnante attraverso la richiesta dell'adeguamento degli stipendi al costo della vita.

Nella seduta del 24 e 29 aprile 1947, durante la discussione del Titolo II del progetto di Costituzione, che si occupa dei rapporti etico-sociali, sostiene che la parificazione ha ridotto la scuola privata ad una «gestione mercantile» concedendo con troppa facilità diplomi e titoli, mettendo in pericolo la serietà degli studi e la formazione della futura classe dirigente italiana.

È contraria alle sovvenzioni statali nei confronti della scuola privata, poiché se lo Stato riconosce la necessità di queste scuole, viene meno la sua missione educativa nei confronti della collettività.

Propone di sostituire la parificazione con l'istituzione prefascista del «pareggiamento» che offre migliori garanzie in quanto prevede regolari concorsi per il reclutamento degli insegnanti.

Inoltre la Bianchi, nella seduta del 18 giugno 1947, nell'ambito delle discussioni sulle comunicazioni del Governo, evidenzia la necessità di creare un adeguato piano occupazionale affinché lo Stato non intervenga attraverso la beneficenza, ma risolvendo concretamente il problema, attraverso l'apertura di scuole, di corsi di riabilitazione al lavoro, per formare una mano d'opera qualificata e specializzata.

Il suo pensiero è rivolto soprattutto a quella categoria di cittadini, reduci e partigiani, che rimasti per troppo tempo lontani dall'ambiente di lavoro, non possiedono le competenze specifiche per trovare un'occupazione dignitosa.

Nel novembre del 1946 è eletta al consiglio comunale di Firenze con il maggior numero di preferenze: 5.914 voti.

Nel 1947 segue Saragat e aderisce al Partito socialista dei lavoratori italiani, nato con la scissione dal PSIUP.

È direttrice del settimanale regionale del PSLI, «Il Socialismo Toscano».

Nel 1948 viene eletta alla Camera dei deputati nella I legislatura repubblicana, per la lista di Unità socialista, nel collegio elettorale di Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna, con 20.802 voti di preferenza.

Fa parte della VI Commissione Istruzione e Belle Arti.

Durante questa legislatura, Bianca Bianchi presenta numerose proposte di legge riguardanti la tutela giuridica dei figli naturali, l'obbligatorietà del riconoscimento materno, la ricerca della paternità e l'unificazione dei servizi assistenziali dei figli illegittimi.

Si occupa anche della richiesta della concessione di un assegno vitalizio di assistenza ai ciechi civili.

Non partecipa alle successive elezioni politiche.

Nel 1949 viene designata da Saragat a rappresentare il Partito socialdemocratico al convegno internazionale delle donne ad Amsterdam, dove interviene in favore dei figli illegittimi e delle ragazze madri abbandonate dalla famiglia e dalla società.

Dal 1953 al 1955 diventa l'esperta per i problemi educativi per il quotidiano fiorentino «La Nazione» dove cura la rubrica *“Occhio ai ragazzi”*.

Pubblica numerosi saggi e articoli sui disagi della scuola italiana.

In questi anni, inoltre, fonda la “Scuola d’Europa”, un centro educativo che accoglie ragazzi delle scuole elementari e medie, provenienti da tutta l’Italia centro-settentrionale, qualificandosi come uno dei più importanti luoghi di sperimentazione didattica, strutturato secondo il modello del Villaggio Pestalozzi in Svizzera e degli istituti sperimentali di Frenet in Francia.

Dal 1970 al 1975 ricopre l’incarico di vicesindaco del Comune di Firenze e assessore alle questioni legali e agli affari generali.

Si fa promotrice di numerose iniziative culturali, continua a dedicarsi ai problemi dell’infanzia e della scuola.

Alla conclusione del suo mandato, non si ricandida, ma si dedica agli studi e alla passione per la scrittura, dove i ricordi autobiografici si intrecciano all’analisi storica e alla riflessione politica.

Bianca Bianchi muore il 9 luglio 2000.



LAURA BIANCHINI

Eletta nella lista della Democrazia cristiana, nel VI collegio (Brescia-Bergamo), Laura Bianchini nasce a Castenedolo (Brescia) il 23 agosto 1903 da Domenico e Caterina Arici.

Laureata in Filosofia, è insegnante e publicista.

Cattolica, antifascista, è molto attiva nella Resistenza bresciana e milanese. Ospita in casa propria le prime riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale di Brescia e vi installa anche una piccola tipografia che redige il giornale «Brescia libera», il primo foglio della Resistenza bresciana.

Sospettata dalla polizia è costretta a cercare rifugio a Milano dove riceve l'incarico di coordinare la stampa clandestina.

Diventa redattrice del giornale cattolico «Il Ribelle», sul quale si firma con gli pseudonimi di Penelope, Don Chisciotte e Battista.

Si dedica, inoltre, alla organizzazione dei soccorsi ai detenuti politici del carcere di San Vittore e all'assistenza alle famiglie ebraiche ricercate dai nazifascisti, favorendo a molte di loro la fuga in Svizzera.

Fa parte del comando delle «Fiamme Verdi» e dell'esecutivo del CLNAI (Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia) per la Democrazia cristiana, incaricata di organizzare i primi gruppi femminili.

Membro del consiglio nazionale della Democrazia cristiana e del comitato nazionale del movimento femminile di Azione cattolica.

Presidente della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) femminile di Brescia e delle laureate cattoliche.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	Bianchini Laura
Paternità e maternità	fu Domenico e fu Arici Caterina
Luogo e data di nascita	Castenedolo (Brescia) 23-8-1903
Stato civile	nubile
Cognome e nome della moglie	=
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)	=
Titoli e professione	Dott. in filosofia - Pubblicista
Partito politico	Democratico Cristiano
Residenza abituale e indirizzo	Brescia - Via Gerio Calini, 6
Telef.	
Recapito in Roma	V. Chiesa Nuova, 14
Telef.	54097
Roma, 25-7-	1946
FIRMA DEL DEPUTATO Laura Bianchini	

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Laura Bianchini, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Nel 1945, designata dalla Democrazia cristiana a far parte della Consulta nazionale, è segretaria della Commissione Istruzione e Belle Arti.

Nel 1946 viene eletta alla Costituente con 30.716 voti di preferenza.

Nell'ambito della discussione sul Titolo II, del progetto di Costituzione, che si occupa dei rapporti etico-sociali, nella seduta del 21 e del 30 aprile 1947, Laura Bianchini affronta il tema della scuola. Dichiarò che lo Stato deve promuovere l'educazione e l'istruzione dei giovani, in vista del bene comune, rispettando, però, le altre istituzioni preposte a questo fine quali la famiglia, la società civile e la Chiesa. È favorevole agli aiuti economici nei confronti delle scuole private, che devono arrivare, però, non dallo Stato, ma dal singolo individuo e dalle famiglie. La Bianchini sostiene il diritto di ogni cittadino a ricevere una adeguata istruzione, che deve svilupparsi in base alle richieste del mondo del lavoro, e quindi in grado di offrire mano d'opera qualificata e specializzata. Membro del consiglio provinciale scolastico di Brescia, fa parte della Commissione nazionale di inchiesta per la riforma della scuola. È tra gli ideatori dell'Ente nazionale per le scuole italiane di servizio sociale. Vicedirettrice della rivista «Scuola e Vita». Fa parte della direzione del «Paedagogium», istituto per l'educazione cristiana, sorto dalla collaborazione tra l'Università Cattolica e la casa editrice La Scuola. Nel 1948 viene eletta alla Camera dei deputati, nella I legislatura repubblicana, nel collegio elettorale di Brescia-Bergamo, con 45.628 voti di preferenza. Fa parte della VI Commissione Istruzione e Belle Arti e della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla.

Nel 1953, alla conclusione della I legislatura, Laura Bianchini si ritira dalla vita parlamentare e riprende l'insegnamento. Insegna storia e filosofia presso il liceo «Virgilio» di Roma fino al 1973.

Muore a Roma il 27 settembre 1983.



ELISABETTA CONCI

Eletta nella lista della Democrazia cristiana, nell'VIII collegio (Trento), Elisabetta (Elsa) Conci nasce a Trento il 23 marzo 1895, figlia dell'avvocato Enrico Conci (futuro deputato alla Dieta di Innsbruck e al Parlamento di Vienna) e di Maria Sandri.

Nel luglio del 1915, dopo aver conseguito la licenza liceale al liceo privato femminile delle Orsoline ad Innsbruck, raggiunge il padre confinato a Linz con la famiglia. Contro di lei viene avviato un processo per irredentismo, che però non arriva alla sentenza per la sopravvenuta amnistia, alla morte dell'imperatore Francesco Giuseppe nel 1916.

Nell'autunno del 1915 si iscrive alla facoltà di Filosofia dell'Università di Vienna che frequenta per tre anni fino all'ottobre del 1918. Finita la guerra si trasferisce alla facoltà di Lettere dell'Università di Roma dove si laurea con lode il 2 dicembre 1920. Durante il periodo universitario Elsa Conci è molto attiva nella Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) e ne diventa in seguito presidente della sezione romana.

Nel 1923 vince la cattedra di lingua tedesca al liceo di Pavia, che rifiuta perché non intende allontanarsi dall'ambiente trentino dove aveva già iniziato una intensa opera di organizzazione della gioventù femminile. Accetta l'insegnamento della lingua tedesca presso l'Istituto tecnico «Leonardo da Vinci» di Trento dove rimane per quindici anni. La scuola rappresenta per lei il primo campo di azione sociale. Nei difficili anni della guerra offre la propria collaborazione al fine di creare centri di studio e di assistenza, doposcuola e mense per studenti.

✠ Trento, 1. 11. 1965

ASSEMBLEA COSTITUENTE

**SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	Conci, Elisabetta (Elsa)	
Paternità e maternità	di Enrico e Maria Sander	
Luogo e data di nascita	Trento 23-III-1895	
Stato civile	nubile	
Cognome e nome della moglie	/	
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)		
Titoli e professione	dottoressa in lettere, insegnante	
Partito politico	Democrazia cristiana	
Residenza abituale e indirizzo	Trento S. Trinità 5	
Recapito in Roma	Via Labicana 85	Telef. 1149
	Roma 25-II	1946
		Telef. 461921
FIRMA DEL DEPUTATO Elsa Conci		

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Elisabetta (Elsa) Conci, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Nel 1945 fa parte del primo comitato provinciale della DC trentina, per i gruppi femminili. È collaboratrice de «Il Popolo Trentino». Contribuisce ad una rapida riattivazione dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIRC) e dell'Istituto professionale femminile; promuove, inoltre, la costituzione a Trento della Scuola superiore di servizio sociale. Nel 1946 viene eletta deputata alla Costituente nella lista della Democrazia cristiana piazzandosi al secondo posto, dopo De Gasperi, con 4.881 voti di preferenza.

Fa parte del «Comitato dei 18», un comitato di redazione costituito dall'Ufficio di presidenza della «Commissione dei 75», allargato ai rappresentanti di tutti i partiti, che ha il compito di coordinare e armonizzare il lavoro prodotto dalle tre sottocommissioni della Commissione per la Costituzione. Si occupa con grande impegno della questione delle autonomie e dei problemi che la stessa pone in riferimento all'Alto Adige.

Appoggia le richieste sudtirolesi, e ottiene che i due comuni di Salorno e di Egna vengano uniti alla provincia di Bolzano; anche diverse competenze legislative vengono trasferite dalla regione alle due province di Trento e Bolzano, ma la richiesta della denominazione Südtirol, che tanto stava a cuore agli esponenti della Volkspartei, non viene accolta.

Nel marzo 1947, in occasione della giornata della donna, interviene in Aula per sostenere la necessità che la Costituzione tuteli la donna in quella che è la sua funzione principale, quella familiare, attraverso una serie di garanzie che le permettano di svolgere in pieno questa funzione. Al II Convegno di Assisi del marzo 1947 viene eletta vicedelegata nazionale del Movimento femminile, insieme ad Angela Gotelli, sotto la direzione di Maria De Unterrichter. Ricopre questa carica fino al 1952.

Viene eletta nel 1948 alla Camera dei deputati, nella I legislatura repubblicana, per la circoscrizione di Trento-Bolzano, con 37.763 voti di preferenza. Fa parte della I Commissione Affari interni, Ordinamento politico e amministrativo, Affari di culto, Spettacoli, Attività sportive, Stampa.

Fa parte, inoltre, della III Commissione Diritto, Procedura e Ordinamento giudiziario, Affari di giustizia, Autorizzazione a procedere e della IV Commissione Finanze e Tesoro. È vicesegretario del gruppo parlamentare della DC alla Camera dei deputati.

Viene rieletta deputata nel 1953 nella II legislatura repubblicana, per la stessa circoscrizione, con 33.163 voti di preferenza. Segretaria del gruppo parlamentare DC, è componente della I Commissione Affari interni, Ordinamento politico ed amministrativo, Affari di culto, Spettacoli, Attività sportive, Stampa. Inoltre, è componente dell'XI Commissione Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica; della Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge costituzionali Aldisio e Li Causi (C. nn. 2406 e 2810) concernenti l'Alta Corte per la Regione siciliana e la Corte Costituzionale.

Fa parte della rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Per il suo attaccamento al partito e la sua attivissima azione politica Elsa Conci viene definita dagli avversari «la pasionaria bianca».

Nel VI Convegno nazionale del Movimento femminile della Democrazia cristiana, tenutosi a Viareggio nel maggio del 1954, Elsa Conci viene eletta delegata nazionale, insieme a Maria Nicotra e Stefania Rossi come vicedelegate; mantiene questa carica fino al 1964. Convinta

propugnatrice dell'ideale europeistico, Elsa Conci nel 1955 è tra le fondatrici dell'Unione femminile europea.

Viene rieletta deputata il 25 maggio 1958, nella III legislatura repubblicana, nella circoscrizione di Trento-Bolzano, con 22.002 voti di preferenza. Fa parte della II Commissione Affari della Presidenza del Consiglio, Affari interni e di culto, Enti pubblici; diviene segretaria del comitato direttivo del gruppo parlamentare DC.

È componente della Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge: «Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli» (C. n. 1669) e delle proposte di legge Caprara: «Provvedimenti per il comune di Napoli» (C. n. 1207) e Lauro Achille: «Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli» (C. n. 1384).

Dal 1959 al 1963 ricopre la carica di presidente dell'Unione femminile europea. È rieletta deputata nella stessa circoscrizione il 28 aprile 1963, nella IV legislatura, con 26.721 voti di preferenza. Fa parte della II Commissione Affari della Presidenza del Consiglio, Affari interni e di culto, Enti pubblici.

È componente della Commissione speciale composta di 75 membri per l'esame del disegno di legge (C. n. 1450) relativo al bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1 luglio-31 dicembre 1964 e della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge (C. n. 1686) relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio 1965. È componente del comitato direttivo del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana.

Il suo impegno politico prosegue finché lo stato di salute glielo consente; si presenta in Parlamento l'ultima volta il 4 maggio 1965, ritirandosi poi nella sua casa di Mollaro in Valle di Non, dove si spegne il 1° novembre dello stesso anno.



FILOMENA DELLI CASTELLI

Eletta nella lista della Democrazia cristiana, nel XXI collegio (L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo), Filomena Delli Castelli nasce a Città Sant'Angelo (Pescara) da Giovanni e da Pasqualina Di Stefano, il 28 settembre 1916.

Frequenta il Regio Istituto Magistrale «Bertrando e Luigi Spaventa» di Città Sant'Angelo.

Entra nel Movimento giovanile dell'Azione cattolica ricoprendo numerose cariche direttive.

Da delegata giovanile sezionale (1933-34), diventa presidente sezionale e nel 1935 delegata provinciale degli studenti.

Nel 1936, Filomena si trasferisce a Milano per frequentare l'Università Cattolica; qui inizia a collaborare con la Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) e ad insegnare nella scuola elementare di Sesto Calende in provincia di Varese, successivamente a Diano Marina e a Cremona.

Nel 1940 si laurea in Lettere a pieni voti, discutendo una tesi su Caterina da Bologna della casata dei Vigri (1413-1463), una monaca clarissa che ebbe i doni della visione e della profezia.

Partecipa alla lotta di resistenza per la liberazione d'Italia come crocerossina; durante i mesi dell'occupazione tedesca, oltre ad esercitare una intensa attività clandestina antifascista, si dedica in particolare all'assistenza dei profughi che in massa affluiscono nella provincia di Pescara scacciati dalle loro case dalla furia della guerra.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome *Delli Castelli Filomena*

Paternità e maternità *di Giovanni e di Paqueline Delfano*

Luogo e data di nascita *Città S. Angelo (Pescaia) 29 settembre 1916*

Stato civile *nubile*

Cognome e nome della moglie _____

Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)

A carico ha la mamma.

Titoli e professione *Dottoressa in materie letterarie*

Partito politico *Democrazia Cristiana*

Residenza abituale e indirizzo *Roma* → *Montesilvano (Pescaia)*

Via Bruxelles 5 int 16 Telef. *862649*

Recapito in Roma ↓ Telef. ↓

Roma, Aquino 1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Filomena Delli Castelli

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Filomena Delli Castelli, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Aderisce al primo nucleo della Democrazia cristiana abruzzese di Giuseppe Spataro, dimostrando in seno al partito ottime capacità organizzative.

Durante una riunione dei quadri dirigenti della Democrazia cristiana tenutasi a Pescara, l'on. Mario Cingolani, stretto collaboratore di De Gasperi ed esponente di spicco della direzione nazionale del partito, le offre un incarico nella direzione nazionale della DC.

Si trasferisce a Roma dove trova l'appoggio di Angela Maria Guidi, moglie dell'on. Cingolani, che già ricopre un ruolo di primo piano nelle file del partito, come delegata nazionale del Movimento femminile della DC.

Incaricata regionale della Democrazia cristiana per i gruppi femminili, fa parte del consiglio nazionale insieme a Laura Bianchini e Vittoria Titomanlio, elette al II Convegno nazionale dei gruppi femminili, tenutosi ad Assisi dal 1° al 3 marzo 1947, sotto la presidenza di Maria De Unterrichter.

Coordina e stimola i gruppi femminili delle province abruzzesi con grande sensibilità politica al fine di armonizzare le diverse caratteristiche delle province e coglierne le differenti esigenze.

È eletta all'Assemblea Costituente nella lista della Democrazia cristiana con 24.211 voti preferenziali.

Nell'ambito della discussione sul Titolo II del progetto di Costituzione, riguardante i rapporti etico-sociali, Filomena Delli Castelli, nella seduta del 19 aprile 1947, definisce la famiglia una «società naturale», a cui spetta il diritto di educare l'uomo, nella piena libertà di pensiero, di parola e di culto, e attribuisce allo Stato il compito di combattere quegli elementi di deterioramento dell'istituto familiare.

Viene eletta nella I legislatura repubblicana (1948-1953) nella circoscrizione l'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo, con 35.332 voti di preferenza.

Fa parte della Commissione speciale per l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sul teatro e sulla cinematografia (C. n. 928 e C. n. 929) e della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati nel periodo della Costituente (C. n. 520).

Inoltre, è componente della I Commissione Affari interni, Ordinamento politico e amministrativo, Affari di culto, Spettacoli, Attività sportive, Stampa e della VI Commissione Istruzione e Belle Arti.

È membro della Commissione nazionale del libro presso la presidenza del Consiglio dei ministri, presidente del Centro coordinamento dell'Istituto Luce per la cinematografia per ragazzi e del Festival mondiale del bambino di Palermo.

È inoltre vicepresidente dell'Unione nazionale cinematografica del formato ridotto; membro del consiglio ANICA; presidente dell'Opera colonie climatiche per i figli dei lavoratori dello spettacolo; presidente della «Famiglia d'Abruzzo».

Collabora alla stampa nazionale del partito e a quella cattolica.

Nel 1949 viene eletta sindaco di Montesilvano (Pescara), rimanendo in carica fino al 1953.

Nelle elezioni per la II legislatura repubblicana, nel 1953, risulta la prima dei non eletti, rientra alla Camera nel dicembre del 1955, in sostituzione dell'on. Giuseppe Castelli Avolio, nominato giudice costituzionale.

Fa parte della I Commissione Affari interni, Ordinamento politico ed amministrativo, Affari di culto, Spettacoli, Attività sportive, Stampa e della XI Commissione Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica.

Dal 1955 al 1960 dirige la rivista internazionale «Mondo e Ragazzi».
Nel 1958 si candida alle elezioni per la Camera ma non viene rieletta;
non partecipa alle successive elezioni politiche nel 1963.

Dopo il 1958, per alcuni anni, ricopre la carica di dirigente RAI,
continuando a collaborare con l'azienda fino al 1975.

Si spegne il 22 dicembre 2010.



MARIA DE UNTERRICHTER

Eletta nella lista della Democrazia cristiana, nel collegio unico nazionale, Maria De Unterrichter nasce il 20 agosto 1902 ad Ossana (Trento) da Arturo e Santa Belli.

Consegue la licenza liceale presso il liceo «Giovanni Prati» di Trento e la laurea in Lettere presso l'Università di Roma.

Presidente delle universitarie cattoliche, come membro dell'associazione «Pax Romana» partecipa, in qualità di delegata dell'Italia, al congresso di Budapest nel 1924.

È presidente nazionale della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) dal 1925 al 1929, poi in qualità di membro del centro nazionale dell'Unione donne cattoliche, si interessa delle questioni religiose e familiari.

Sposa nel 1930 Angelo Raffaele Jervolino, avvocato e docente universitario, poi deputato all'Assemblea Costituente.

Dal 1946 è membro della direzione nazionale della Democrazia cristiana, costantemente rieletta fino al 1954.

Eletta all'Assemblea Costituente nel collegio unico nazionale, fa parte della Commissione per i Trattati internazionali.

Nell'ambito dell'attività non legislativa in Assemblea, Maria De Unterrichter interviene, nella seduta del 3 maggio 1947, per celebrare il ritorno in Italia di Maria Montessori, dopo un lungo periodo trascorso in esilio, dove ha continuato a divulgare all'interno delle scuole il suo metodo e il suo pensiero.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETIARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	De Unterrichter Maria in Terrolino		
Paternità e maternità	di Pietro e fu Santa Belli		
Luogo e data di nascita	Ossana (Trento) 20 - VIII - 1902		
Stato civile	maritata coniugata		
Cognome e nome della moglie			
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)	Rosa e Domenico conviventi a carico		
Titoli e professione	dottoressa in lettere abilitata all'insegnamento in tutti gli istituti misti		
Partito politico	democrazia cristiana		
Residenza abituale e indirizzo	Napoli Via Duomo 326		
Recapito in Roma	Piazza Paoli 1 Spese Rimborso		Telef. 51833
	24 - VI		1946
	FIRMA DEL DEPUTATO Maria De Unterrichter Terrolino		

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Maria De Unterrichter, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Nel 1948 viene eletta alla Camera dei deputati nella I legislatura repubblicana, nel collegio unico nazionale. Viene assegnata alla II Commissione Rapporti con l'estero, compresi gli economici, Colonie. È membro della direzione del comitato permanente per il Mezzogiorno.

Nel II Congresso di Napoli, del novembre 1947, Maria De Unterrichter viene eletta delegata nazionale del Movimento femminile della DC.

Responsabile dell'Ufficio problemi assistenziali della Democrazia cristiana, è membro del comitato permanente per il Mezzogiorno presieduto dal senatore Sturzo.

Lascia l'incarico come delegata nazionale nel 1954 quando viene nominata sottosegretario alla Pubblica istruzione.

Le succede Elsa Conci.

Ritorna a Montecitorio per la II legislatura repubblicana, eletta deputata nelle elezioni del 1953, nella circoscrizione di Salerno-Avellino-Benevento, con 39.093 voti di preferenza.

Come sottosegretario di Stato alla Pubblica istruzione, dal 1954 al 1958, ha la delega per le scuole elementari, le scuole materne, per le antichità e belle arti, per le accademie e le biblioteche.

Fa parte della II Commissione Rapporti con l'estero, compresi gli economici, Colonie.

Viene rieletta deputata nel 1958 nella III legislatura repubblicana, nella circoscrizione di Salerno-Avellino-Benevento, con 52.420 voti di preferenza.

Fa parte della III Commissione Affari Esteri, Emigrazione, ed è componente della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni.

Presiede nel 1958, e successivamente nel 1968, la Commissione ministeriale per l'elaborazione degli orientamenti delle attività educative nelle scuole materne statali.

Nel 1963, nonostante le insistenze del partito, decide di ritirarsi dalla vita politica per dedicarsi allo studio e alle attività pedagogiche nelle libere organizzazioni.

Come membro della Commissione nazionale italiana presso l'UNESCO, fa parte del Comitato per l'educazione, le scienze e la cultura.

È presidente del comitato italiano dell'Organizzazione mondiale educazione prescolastica (OMEP).

Successivamente è vicepresidente mondiale dell'Organizzazione per l'educazione prescolastica, eletta a Washington nel 1968, rieletta a Madrid nel 1970, confermata a Londra nel 1973.

Presidente del Centro di educazione professionale per assistenti sociali, ricopre anche la carica di vicepresidente mondiale dell'Associazione internazionale Montessori (AMI) e di presidente, dal 1947 al 1975, dell'ente Opera nazionale Montessori (ONM), il cui compito primario è quello di formare gli educatori ispirati al metodo Montessori e assisterli tecnicamente nelle scuole in cui operano.

Ricopre, inoltre, numerosi altri incarichi, come membro del consiglio di presidenza del Comitato italiano difesa morale e sociale della donna (CIDD), componente del comitato direttivo dell'Unione nazionale lotta contro l'analfabetismo (UNLA),

della Commissione per le ricompense al valore ed al merito civile, e membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto Orientale di Napoli.

Muore il 27 dicembre 1975.



MARIA FEDERICI

Eletta nella lista della Democrazia cristiana, nel collegio unico nazionale, Maria Agamben Federici nasce a l'Aquila il 19 settembre 1899 da Alfredo e da Nicolina Auriti. Laureata in Lettere, è professoressa di italiano e storia nelle scuole medie superiori e giornalista. Autrice di varie pubblicazioni scolastiche, si sofferma sui problemi dell'educazione.

A Roma, dove si era trasferita per motivi di studio, conosce Mario Federici, autore di testi teatrali e critico affermato, che sposa nel 1926.

Durante gli anni del regime fascista si trasferisce all'estero insieme al marito e continua ad insegnare presso gli istituti italiani di cultura prima a Sofia, quindi in Egitto e poi a Parigi.

Torna a Roma nel 1939, dove si impegna nella Resistenza. Nello stesso periodo, come delegata dell'Unione donne dell'Azione cattolica italiana (UDACI), organizza un piano di assistenza per le impiegate dello Stato rimaste disoccupate.

Nell'agosto del 1944, in occasione del congresso istitutivo delle ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani) viene eletta prima delegata femminile, e in questa veste, l'anno successivo, organizza il Convegno nazionale per lo studio delle condizioni del lavoro femminile, che costituisce un importante momento di confronto delle donne cattoliche.

Come rappresentante del settore femminile delle ACLI partecipa, nell'inverno tra il 1944 ed il 1945, ai lavori preparatori di fondazione del Centro italiano femminile (CIF) insieme a mons. Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato, e a Maria Rimoldi, Presidente delle donne cattoliche.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETERIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	<i>Maria Federici Agamben</i>	
Paternità e maternità	<i>di Alfredo e fu Niccolò Auristi</i>	
Luogo e data di nascita	<i>aquila - 19-9-1899</i>	
Stato civile	<i>esiliato</i>	
Cognome e nome della ^{marito} moglie	<i>Federici Mario</i>	
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)	
.....	
.....	
Titoli e professione	<i>professoressa di lettere</i>	
Partito politico	<i>Democrazia Cristiana</i>	
Residenza abituale e indirizzo	<i>Roma</i>	
	<i>Via Calderini 4</i>	Telef. <i>391113</i>
Recapito in Roma	Telef.
	<i>Roma 16 Giugno 1944</i>	
		FIRMA DEL DEPUTATO
	<i>Maria Federici</i>	

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Maria Federici, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (*Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente*).

Maria Federici è la prima presidente del CIF, carica che ricopre dal 1944 al 1950, il cui scopo è quello di conquistare le masse femminili alla causa democratica, educarle alla politica, aiutandole a migliorare le loro condizioni materiali di vita.

Si adopera per offrire un'assistenza adeguata all'infanzia e all'adolescenza attraverso la costruzione di asili, scuole, refettori, aiuti agli emigranti, agli sfollati e ai reduci.

Ricopre la carica di vicepresidente della Commissione nazionale per l'appello dell'ONU a favore dell'infanzia.

Nel 1946 è eletta all'Assemblea Costituente nel collegio unico nazionale per la lista della Democrazia cristiana.

Fa parte della «Commissione dei 75» incaricata di formulare il testo della Costituzione italiana dove, riguardo al potere giudiziario, afferma che l'unico elemento discriminatorio per l'accesso delle donne in magistratura deve essere il merito e non le attitudini o le capacità.

È componente della Terza Sottocommissione che si occupa dei diritti e doveri economico-sociali, dove presenta una relazione sulle garanzie economiche e sociali per l'esistenza della famiglia, in cui sostiene che lo Stato deve intervenire per tutelare le lavoratrici madri e per eliminare gli ostacoli di natura economica che impediscono ai cittadini di formare una famiglia.

Nell'ambito della discussione sul diritto di proprietà e intrapresa economica, Maria Federici sostiene la necessità di una riforma agraria che promuova l'elevazione morale e materiale dei ceti contadini.

Durante la discussione sul Titolo III, del progetto di Costituzione, che si occupa dei rapporti economici, la Federici è del parere che le condizioni di lavoro devono permettere alla donna lo svolgimento della sua funzione familiare e della maternità.

In merito alla discussione sui rapporti politici (Titolo IV) sostiene la necessità di eliminare ogni ostacolo che tenda a relegare la donna in settori limitati e che le impedisca di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive, e sostiene con forza il diritto della donna ad accedere alla magistratura.

Nello stesso anno fa parte del comitato fondatore dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo.

Nel 1947 dà vita all'Associazione nazionale famiglie emigrati (ANFE) di cui ricopre la carica di presidente fino al 1981.

Nel 1948 è eletta deputata nella I legislatura repubblicana, nella lista della Democrazia cristiana, nel XVIII collegio elettorale (Perugia-Terni-Rieti), con 34.501 voti di preferenza.

Assegnata all'XI Commissione Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica, è, inoltre, componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione.

In qualità di membro della Commissione Lavoro della Camera, è relatrice del disegno di legge sulla «Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri» (C. n. 37), poi l. 26 agosto 1950 n. 860.

Nel 1949 fonda il settimanale «La Vela» per i giovani.

Maria Federici è socia fondatrice del Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna (16 febbraio 1950) insieme alla senatrice Lina Merlin e agli onorevoli Angela Guidi Cingolani e Maria De Unterrichter Jervolino.

Il CIDD, in un primo momento, opera come lobby cattolica per ottenere l'approvazione della proposta di legge Merlin sull'abolizione delle case chiuse, e successivamente agisce su tutto il territorio nazionale

per assistere le donne che intendono lasciare la prostituzione, in tutte le forme necessarie al loro reinserimento nella vita sociale.

Nel 1952 è membro della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e presidente del gruppo di studio per la disoccupazione giovanile.

Dirige la rivista «Notizie fatti e problemi dell'emigrazione». L'ultimo periodo della sua vita viene dedicato esclusivamente all'impegno assistenziale e culturale, soprattutto nell'ambito dell'Associazione nazionale famiglie emigrati, dove si interessa ai problemi legati all'inserimento della donna italiana nel paese di immigrazione, dell'adempimento dell'obbligo scolastico per gli italiani emigrati all'estero, e di mantenere contatti con il paese di origine così da favorire, in qualsiasi momento, il rientro e il reinserimento nella comunità nazionale e nel mondo del lavoro.

Muore il 28 luglio 1984.



NADIA GALLICO SPANO

Eletta nella lista del Partito comunista italiano, nel XX collegio (Roma- Latina-Viterbo-Frosinone), Nadia Gallico nasce a Tunisi il 2 giugno 1916. Il padre, Renato, avvocato di origine toscana emigrato in Tunisia, collabora assiduamente con la stampa antifascista locale in lingua italiana; la madre Ketty Sinigaglia, farmacista, è la prima donna laureata in tutta l’Africa del Nord.

Conseguito il diploma di maturità scientifica, Nadia frequenta per due anni l’Università di Roma e successivamente l’Università francese a Tunisi.

Nel maggio del 1939 sposa Velio Spano, giornalista e dirigente comunista, membro della Consulta nazionale nel 1945 e l’anno successivo dell’Assemblea Costituente.

Per la sua attiva militanza antifascista nel 1941 viene condannata dal Tribunale speciale militare francese a Tunisi, ma clandestinamente continua a lottare per la liberazione della Tunisia; la sua casa diventa il punto di ritrovo delle forze della Resistenza.

Nel 1944 Nadia raggiunge il marito Velio Spano a Napoli, dove conosce Palmiro Togliatti e ottiene l’incarico di responsabile nazionale del Partito comunista per i gruppi femminili. Qui dirige, nel luglio del ’44, i primi numeri della rivista «Noi Donne».

Nell’agosto del 1944 ritorna a Roma, dove continua ad occuparsi della rivista fino al 1945, e partecipa alla costituzione dell’Unione donne italiane (UDI).

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	Gallico Nadia in Spano	
Paternità e maternità	di Renato e di Luigaglia Betty	
Luogo e data di nascita	Cuneo, 2 giugno 1916	
Stato civile	coniugato	
Cognome e nome della moglie ^{marito}	Spano Felio	
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)	Paola Spano - 6 anni } conviventi, a carico Chiara Spano - 4 anni }	
Titoli e professione		
Partito politico	Partito Comunista Italiano	
Residenza abituale e indirizzo	Roma - Via Felice Cavallotti, 85	
	Telef.	588865
Recapito in Roma	Telef.	
	Roma, 22 luglio 1946	
	FIRMA DEL DEPUTATO	
	Nadia Gallico Spano	

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Nadia Gallico Spano, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Nel 1945 trasferitasi in Sardegna, su indicazione del partito, collabora con il movimento femminile; ritornata a Roma, inizia a lavorare nella federazione romana del PCI dedicandosi soprattutto ai problemi dell'infanzia.

Insieme a Teresa Noce si impegna attivamente nella Campagna per la salvezza dell'infanzia, grazie alla quale circa 5 mila bambini romani bisognosi vengono ospitati dalle famiglie dell'Emilia Romagna.

Nel 1946, appena trentenne, viene eletta all'Assemblea Costituente nella lista del Partito comunista con 6.643 voti di preferenza.

Nell'ambito della discussione sul Titolo II, del progetto di Costituzione, riguardante i rapporti etico-sociali, nella seduta del 17 aprile 1947, interviene sul tema della famiglia. Afferma la necessità che lo Stato riconosca la famiglia come società naturale e garantisca le condizioni materiali che favoriscano la sua formazione e il suo sviluppo. È favorevole al principio della uguaglianza dei coniugi e della uguaglianza dei figli legittimi con quelli illegittimi, rivendicando in favore di questi ultimi la cancellazione dell'infamante marchio di N.N.

In occasione della celebrazione della giornata della donna (8 marzo 1947) interviene, insieme a Elsa Conci, chiedendo a nome di tutte le donne italiane un governo stabile, che lavori per la pace, che assicuri il lavoro a tutti, che tuteli la maternità, l'infanzia e le persone non più giovani.

Nella seduta del 25 luglio 1946 nell'ambito della discussione sulle comunicazioni del presidente del Consiglio dei ministri Alcide De Gasperi, interviene a favore dei lavoratori chiedendo al Governo di estendere l'assegnazione del premio della Repubblica (3000 lire) alle vedove di guerra e alle mogli dei prigionieri in segno di solidarietà.

Nel 1948 viene eletta deputata nella I legislatura nel XXX collegio elettorale (Cagliari-Sassari-Nuoro), con 32.499 voti di preferenza. Fa parte della Commissione Agricoltura e Foreste.

È componente di diversi organi parlamentari: III Commissione Diritto-Procedura e Ordinamento Giudiziario, Affari di Giustizia, Autorizzazione a procedere; della VIII Commissione Trasporti, Comunicazioni, Marina Mercantile; della IX Commissione Agricoltura e Foreste, Alimentazione.

Fa parte, inoltre, della Commissione speciale per l'esame della proposta di legge Fadda ed altri (C. n. 1513): «Sistemazione in Sardegna della sovrappopolazione di altre regioni mediante valorizzazione delle risorse agricole e industriali dell'isola. Istituzione dell'opera per la valorizzazione della Sardegna».

Trasferitasi in Sardegna, si impegna attivamente per superare le condizioni di arretratezza dell'isola e, soprattutto, si dedica al miglioramento delle condizioni della donna, in qualità di membro della presidenza dell'Unione donne sarde.

Lavora tenacemente, con capacità e sensibilità, superando tradizioni e pregiudizi, per sensibilizzare le donne sarde a rivendicare il diritto ad una propria identità e a una diversa collocazione nella famiglia e nella società. È la coordinatrice del primo congresso delle donne sarde, svoltosi a Cagliari l'8 marzo 1952, che vede la partecipazione di numerose delegazioni femminili provenienti da tutta la regione. Uno degli obiettivi principali che il congresso si pone è l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto regionale sardo per la realizzazione del «Piano di rinascita» della Sardegna.

Ritorna in Parlamento per la II legislatura del 1953 rieletta nella stessa circoscrizione di Cagliari-Sassari-Nuoro, ottenendo 35.178 voti

di preferenza. Fa parte della X Commissione Industria e Commercio e della XI Commissione Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica.

Nel 1958, alla fine della seconda legislatura, Nadia Gallico Spano si trasferisce definitivamente a Roma, mettendo fine ad una esperienza molto importante non solo dal punto di vista strettamente politico ma anche sul piano culturale e umano.

Ritorna, però, periodicamente in Sardegna per portare il suo contributo nelle campagne elettorali successive.

Giancarlo Pajetta, diventato responsabile della sezione esteri del partito, in sostituzione di Velio Spano che va a ricoprire la carica di dirigente del Movimento della pace, assegna alla Gallico Spano l'incarico di responsabile delle relazioni con la Cecoslovacchia. Nadia collaborerà, inoltre, all'Associazione Italia-Cecoslovacchia fino al 1970. Successivamente, come membro della sezione esteri del PCI, cura i rapporti con l'Africa. Fa parte del consiglio direttivo dell'Associazione ex parlamentari della Repubblica.

Alla fine degli anni Ottanta la ritroviamo impegnata in Sardegna nella Commissione centrale femminile e nell'assemblea regionale di quadri a Nuoro, a sostenere la proposta di Achille Occhetto di cambiare nome al Partito comunista italiano.

Nel 2004 è tra le promotrici, insieme a Teresa Mattei, a Sergio Scarpa e a Oscar Luigi Scalfaro, di un appello rivolto al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi per ottenere il ripristino dei fondi destinati all'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) affinché possa svolgere una degna commemorazione del sessantesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Muore a Roma il 19 gennaio 2006.



ANGELA GOTELLI

Eletta nella lista della Democrazia cristiana, nel III collegio (Genova-Imperia-La Spezia-Savona), Angela Gotelli nasce ad Albareto (Parma) il 28 febbraio 1905, da Domenico e Tullia Fattori.

Iscritta alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, durante il periodo universitario frequenta la FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana), dove collabora attivamente alle iniziative culturali e formative promosse dalla Federazione.

Dopo la laurea, conseguita con il massimo dei voti e la lode con una tesi su san Bernardino da Siena, decide di dedicarsi completamente all'apostolato sociale nell'ambito delle organizzazioni cattoliche.

Viene nominata delegata della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) per l'Italia del Nord-Est. Contemporaneamente, insegna lettere classiche presso il ginnasio di Trieste.

Dal 1929 al 1933 succede a Maria De Unterrichter, nella carica di Presidente nazionale delle universitarie della FUCI, lavorando al fianco di Aldo Moro e collaborando attivamente con il Presidente Iginio Righetti e l'allora assistente spirituale della Federazione, mons. Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI.

Nel 1934 partecipa alla fondazione del Movimento laureati cattolici, di cui diventa Vicepresidente, dedicandosi ad un'opera di formazione e di assistenza spirituale ed intellettuale, nei confronti dei giovani laureati, con l'intento di impegnarne più efficacemente le particolari competenze professionali nel lavoro generale dell'Azione cattolica.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

Gotelli

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	Gotelli	Angela
Paternità e maternità	Demerico	Fattori Tullia
Luogo e data di nascita	Albano (Parma)	27/2/905
Stato civile	libere	
Cognome e nome della moglie		
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)		
Titoli e professione	Insegnante di lettere - Insegnante	
Partito politico	Democristiano	
Residenza abituale e indirizzo	Via Feltria - Via 24 maggio, 9	
Recapito in Roma	Via Bonifacio VIII, 35	Telef. 561224
	Roma 25.VI	1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Angela Gotelli

On. Angela Gotelli, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Dopo l'8 settembre 1943, partecipa alla Resistenza prestando servizio di crocerossina tra le formazioni partigiane, ed in questa veste, è l'artefice delle trattative di scambio di ostaggi civili contro prigionieri tedeschi a Montegrosso di Albareto, risparmiando a diversi centri dell'Emilia e della Liguria feroci rappresaglie.

La sua casa diventa sede del locale comando partigiano e rifugio per gli sfollati delle frazioni vicine.

Partecipa alle attività del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, e in ambito locale, terminato il conflitto, si attiva per avviare opere di ricostruzione per il paese di Albareto.

Si impegna attivamente nella costituzione della Democrazia cristiana, divenendo ben presto delegata provinciale della DC di La Spezia.

Lavora a fianco di Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira, Amintore Fanfani e Aldo Moro, nell'opera di ricostruzione del partito, sulla scia dell'impostazione teorica e delle iniziative politiche di Giuseppe Dossetti.

Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente, per la Democrazia cristiana con 20.257 voti di preferenza.

Il 6 febbraio 1947, in sostituzione dell'on. Carmelo Caristia, viene chiamata a far parte della «Commissione dei 75» per la redazione del testo costituzionale, e insieme a Nilde Iotti fa parte della Prima Sottocommissione che si occupa dei diritti e doveri dei cittadini.

Nella seduta del 31 gennaio 1947, nell'ambito dell'attività della Commissione per la Costituzione, interviene nella discussione sul potere giudiziario, e in accordo con Maria Federici e Nilde Iotti, sostiene il diritto delle donne di accedere agli alti gradi della magistratura.

Nel II Convegno nazionale del Movimento femminile della DC, svoltosi ad Assisi nel marzo 1947, Angela Gotelli viene eletta vicedelegata

nazionale, insieme ad Elsa Conci, sotto la direzione di Maria De Unterrichter Jervolino.

Ritorna in Parlamento nel 1948 come deputata nella I legislatura repubblicana, eletta nel III collegio (Genova-Imperia-La Spezia-Savona) con 35.850 voti di preferenza.

Fa parte della V Commissione Difesa, della VI Commissione Istruzione e Belle Arti, della VII Commissione Lavori Pubblici. Inoltre, è componente della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni.

Dal 1951 al 1958 ricopre la carica di sindaco di Albareto, contribuendo alla modernizzazione dei trasporti e al miglioramento della situazione scolastica.

Viene rieletta deputata nel 1953 nella II legislatura repubblicana, per la stessa circoscrizione, con 25.012 voti di preferenza.

Fa parte della VI Commissione Istruzione e Belle Arti, della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge (C. n. 71): «Conversione in legge del decreto legge 21 giugno 1953, n. 451, recante disposizioni sugli scrutini e sugli esami nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1952-1953» e della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge (C. n. 1264): «Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani».

Dirigente dal 1954 dell'Ufficio problemi assistenziali della direzione centrale della Democrazia cristiana.

È rieletta deputata nel 1958, nella III legislatura repubblicana, nella stessa circoscrizione di Genova-Imperia-La Spezia-Savona, con 22.466 voti di preferenza.

Nel corso della terza legislatura ricopre diversi incarichi governativi: alto commissario aggiunto all'Alto commissariato per l'Igiene e la Sanità

pubblica dal 3 luglio al 14 agosto 1958, sottosegretario di Stato alla Sanità dal 30 agosto 1958 al 15 febbraio 1959, sottosegretario di Stato al Lavoro e Previdenza sociale dal 19 febbraio 1959 al 25 marzo 1960, sottosegretario di Stato alla Sanità dal 2 aprile al 26 luglio 1960.

È membro di diverse commissioni permanenti: II Commissione Affari della Presidenza del Consiglio, Affari interni e di culto, Enti pubblici, VI Commissione Finanze e Tesoro, VIII Commissione Istruzione e Belle Arti, XIII Commissione Lavoro, Assistenza e Previdenza sociale, Cooperazione, XIV Commissione Igiene e Sanità pubblica.

Dal 1963 al 1973 è presidente dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (ONMI). Nell'aprile del 1966 aderisce al Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna (CIDD), costituito nel febbraio 1950 da Lina Merlin, insieme alle deputate democristiane Maria De Unterrichter Jervolino, Maria Federici, Angela Guidi Cingolani, e altre.

Nei primi anni Settanta per motivi di salute è costretta a ritirarsi dalla politica attiva.

Muore ad Albareto il 20 novembre 1996.



ANGELA MARIA GUIDI CINGOLANI

Eletta nella lista della Democrazia cristiana, nel XX collegio (Roma-Latina-Viterbo-Frosinone), Angela Guidi nasce a Roma il 31 ottobre 1896, da Eugenio e Anna Casini. Nella capitale frequenta il collegio delle suore dorotee e si laurea presso l'Istituto universitario Orientale di Napoli in Lingue e letterature slave.

Sin da giovanissima partecipa alle attività dell'Azione cattolica dedicandosi soprattutto alle opere di assistenza. Appena diciottenne entra a far parte dell'Unione donne cattoliche, nel 1918 diventa propagandista e poi dirigente del gruppo romano della Gioventù femminile cattolica italiana.

Decisivo nella sua formazione è l'incontro con don Luigi Sturzo, che la incarica di organizzare il lavoro femminile nell'ambito dell'Opera per l'assistenza civile e religiosa per gli orfani di guerra, da lui fondata.

Nel 1919 è tra le prime ad aderire al Partito popolare italiano (PPI) di don Sturzo assumendo la carica di segretaria del gruppo femminile di Roma, fino allo scioglimento del partito avvenuto nel 1926. La sua è la prima tessera femminile del PPI.

È tra le pioniere dell'organizzazione sindacale femminile, dopo la I guerra mondiale dà vita alle prime cooperative di donne artigiane e poi, nella valle del Liri, alle prime cooperative di contadini, in accordo con i cosiddetti 'sindacati bianchi'. Nel 1921 fonda il Comitato nazionale per il lavoro e la cooperazione femminile, dove ricopre il ruolo di segretaria generale fino al 1926, data del suo scioglimento.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome *Guidi Angela Maria in*
Paternità e maternità *fu Eugenius Cingolani*
Luogo e data di nascita *Roma 31.10.96 Anna Casini*
Stato civile *maritata*
Cognome e nome della ~~moglie~~ *Cingolani Maria*
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi -
se i figli sono conviventi ed a carico)
Carlo, Giacomo, Carlotta e Maria
Titoli e professione *Laurea lettere Slave
Espettrice del lavoro - Mm. del lavoro*
Partito politico *Democrazia Cristiana*
Residenza abituale e indirizzo *Roma*
p. Campitelli 2 Telef. *62.483*
Recapito in Roma _____ Telef. _____
Roma il 21 giugno 1946

FIRMA DEL DEPUTATO

*Angela Maria Guidi
in Cingolani*

On. Angela Maria Guidi Cingolani, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

In rappresentanza della cooperazione femminile italiana, partecipa a numerosi congressi sia in Italia che all'estero, tra i quali il Congresso internazionale della cooperazione a Innsbruck nel 1922 e il Congresso delle opere sociali a Gand nel '24.

Nel 1925 vince il concorso per ispettrice del lavoro presso il ministero dell'Economia nazionale. In tale veste compie numerosi e importanti studi sul lavoro delle donne impiegate nell'industria e nell'agricoltura, in particolare, sulle lavoratrici nelle risaie, sulle donne occupate nella lavorazione del tabacco, sulle addette alle aziende tessili e alle aziende esportatrici di prodotti ortofrutticoli.

Successivamente viene nominata vicepresidente della Commissione per il riordinamento legislativo dell'emigrazione al ministero degli Esteri.

Nel 1929 è tra le fondatrici dell'Associazione nazionale delle donne professioniste e artiste, che lascia nel 1931, quando questa viene assorbita dalle organizzazioni fasciste, con conseguente obbligo di tessera. L'anno precedente aveva preso parte, in qualità di vicepresidente, al Congresso internazionale di Ginevra fra le donne di affari, professioniste e artiste.

Nel 1931 si trasferisce a Ginevra, dove rimane un anno, come osservatrice dell'Ufficio internazionale del lavoro (*Bureau international du travail*). Si interessa anche alla partecipazione della donna alla produzione cinematografica, con particolare riguardo alle masse di generiche, comparse, operaie, impegnate a Cinecittà. Nel 1935 sposa Mario Cingolani, esponente dell'Azione cattolica, poi membro dell'Assemblea Costituente nel 1946 e nel '48 presidente del comitato direttivo del gruppo dei senatori della Democrazia cristiana.

Partecipa alla lotta clandestina nelle file della Democrazia cristiana, incaricata della organizzazione del movimento femminile del partito. Organizza aiuti per i fuggiaschi e perseguitati, ospita in casa sua,

per adunanze clandestine, il Comitato di Liberazione Nazionale. A liberazione avvenuta, fa parte del consiglio nazionale della Democrazia cristiana e della direzione del partito. Inoltre, è membro del comitato centrale del movimento femminile e della commissione di politica estera del partito. Membro del Comitato per la divulgazione del piano Marshall, della commissione prevenzione infortuni agricoli dell'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro (INAIL), è componente, inoltre, della commissione del lavoro femminile dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) a Ginevra e della commissione femminile del Centro dell'artigianato italiano.

È una delle prime cattoliche a partecipare al movimento nazionale pro suffragio femminile. Come giornalista, collabora a diversi quotidiani tra i quali «Corriere d'Italia», «Il Popolo», «Avvenire d'Italia», al settimanale «L'Ago» e alla rivista «Il Solco». Dirige il settimanale «Il Lavoro femminile» e successivamente «l'Azione femminile», organo centrale della Democrazia cristiana. Collabora, inoltre, a «Italianissima», «Il giornale della donna», «Lavoro e famiglia», «L'azione muliebre» e «Avvenire», firmando spesso con lo pseudonimo di Maria Guy. Dal 25 settembre 1945 Angela Guidi Cingolani, su designazione democristiana, fa parte della Consulta nazionale, dove partecipa ai lavori della Commissione del Lavoro e della Previdenza sociale. Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nella lista della Democrazia cristiana con 18.165 voti di preferenza. Fa parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge recante (A. C. n. 61) «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» e della Commissione speciale per l'esame dei bozzetti per l'emblema della Repubblica. Nell'ambito della discussione sul Titolo III del progetto di Costituzione, che si occupa dei rapporti economici, Angela Guidi Cingolani, nella seduta del 3 maggio

1947, sostiene che per ottenere un reale sviluppo economico e sociale occorre affrontare il problema a livello internazionale. Pone l'accento sulla necessità di offrire migliori condizioni di lavoro non solo agli italiani emigrati all'estero, ma anche ai lavoratori stranieri emigrati in Italia. Nel 1946 partecipa, in qualità di responsabile della delegazione italiana, alla XXIX Conferenza del lavoro a Montréal. Nel corso del terzo convegno nazionale del movimento femminile della Democrazia cristiana, tenutosi a Firenze nell'ottobre del 1948, Angela Guidi Cingolani viene eletta membro del comitato esecutivo. Sempre nel 1948 viene eletta deputata, nella I legislatura repubblicana, nel XIX collegio elettorale (Roma-Latina-Viterbo-Frosinone), con 22.779 voti di preferenza, per la lista della Democrazia cristiana. Fa parte della II Commissione Affari Esteri, della X Commissione Industria e Commercio, della Commissione speciale per l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sul teatro e sulla cinematografia (C. n. 928 e C. n. 929).

Come rappresentante dell'Associazione della protezione della giovane, nel febbraio del 1950, Angela Guidi Cingolani è tra le fondatrici del Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna (CIDD).

Dal 27 luglio 1951 al 16 luglio 1953 è sottosegretario di Stato all'Industria e Commercio, nel VII governo De Gasperi. È la prima donna della Repubblica italiana a ricoprire un incarico ministeriale. In particolare, cura gli affari del settore dell'artigianato; segue i problemi relativi alla riduzione degli oneri contributivi per gli apprendisti, all'assistenza malattie, alla previdenza, invalidità e vecchiaia.

Eletta sindaco di Palestrina nel 1952, lascia l'impegno politico nazionale per dedicarsi fino al 1965 all'amministrazione del comune laziale.

Muore a Roma l'11 luglio 1991.



NILDE IOTTI

Eletta nella lista del Partito comunista italiano, nel XIV collegio (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia), Nilde Iotti nasce a Reggio Emilia il 10 aprile 1920. Nonostante le difficoltà economiche conseguenti al licenziamento per motivi politici del padre, frequenta una scuola privata cattolica e grazie ad una borsa di studio si iscrive alla facoltà di lettere e filosofia dell'università cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove si laurea il 31 ottobre del 1942. Si avvia alla carriera dell'insegnamento presso istituti tecnici di Reggio Emilia, dove insegna fino al 1946.

Durante la Resistenza collabora attivamente all'organizzazione dei Gruppi di difesa della donna, aperti alle donne di ogni convinzione politica e religiosa, che si segnalano per l'attività di sostegno ai Comitati di liberazione periferici, alle agitazioni nelle fabbriche per il sabotaggio della produzione di guerra e per l'assistenza alle famiglie dei deportati, dei carcerati e dei caduti.

Nell'autunno del 1945 diventa segretario provinciale dell'Unione donne in Italia (Udi).

Grazie alla capacità organizzativa e all'impegno dimostrati nei Gruppi di difesa della donna prima e nella conduzione dell'Udi poi, Nilde Iotti guadagna apprezzamento e consensi a livello locale, tanto da essere eletta, nella primavera del 1946, al consiglio comunale di Reggio Emilia, come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano (PCI).

Successivamente si iscrive al PCI e il 2 giugno 1946 è eletta deputato all'Assemblea Costituente.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	Iotti Leonilde		
Paternità e maternità	Fu Epistio e di Porzani Albertina		
Luogo e data di nascita	Reggio E. 10/6/1930		
Stato civile	nubile		
Cognome e nome della moglie	/		
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)	/		
Titoli e professione	Dott. in lettere insegna		
Partito politico	comunista		
Residenza abituale e indirizzo	Reggio E. Via S. Pacesini		
	/ Via Astico, 8.		Telef.
Recapito in Roma	/ Telef.		
	Reggio Roma. 28/6/1946		
	FIRMA DEL DEPUTATO		
	Leonilde Iotti		

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Nilde Iotti, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Entra a far parte della Commissione per la Costituzione e partecipa ai lavori della prima delle tre sottocommissioni, incaricata della stesura della parte relativa ai diritti e ai doveri dei cittadini.

Nominata relatrice sul tema della famiglia insieme all'esponente democristiano Camillo Corsanego, sostiene, pur affermando il valore della famiglia, la necessità di emancipare la donna dalla condizione di arretratezza e di inferiorità in cui versa in tutti i campi della vita sociale e di garantirle una posizione giuridica che le riconosca la piena dignità di cittadina.

Nell'ambito dei lavori della I Sottocommissione si batte, quindi, per l'affermazione del principio della parità tra i coniugi, del riconoscimento dei diritti dei figli nati fuori dal matrimonio e delle famiglie di fatto.

Si dichiara, inoltre, nettamente contraria all'introduzione del principio dell'indissolubilità del matrimonio nel testo costituzionale.

L'esperienza dei lavori della Costituente rappresenta una tappa decisiva nel suo percorso politico e parlamentare, in termini di aderenza a valori, principi e indirizzi istituzionali ai quali farà costante riferimento nel concreto svolgimento del mandato parlamentare alla Camera dei deputati, di cui sarà membro ininterrottamente dalla I alla XIII legislatura.

I lavori dell'Assemblea Costituente, in particolare nella I Sottocommissione, la avvicinano al segretario del PCI Palmiro Togliatti, al fianco del quale resterà fino alla morte del leader comunista, avvenuta nel 1964.

Nel 1956, in occasione dell'VIII congresso del partito, entra a far parte del comitato centrale del PCI e nel 1962 della direzione nazionale.

Nel 1963, rieletta deputata, è membro della Commissione Affari costituzionali e torna ad occuparsi del problema della collocazione delle donne nel mondo del lavoro e delle tematiche relative alla famiglia.

A partire dalla V legislatura assume un ruolo di punta nei dibattiti sulle riforme civili; si impegna a fondo nella battaglia in favore dell'introduzione del divorzio nell'ordinamento giuridico italiano e nella successiva battaglia referendaria per il mantenimento della legge.

Nel 1969, quando per la prima volta i parlamentari comunisti entrano a far parte della delegazione italiana al Parlamento europeo, Nilde Iotti è tra questi.

La priorità assoluta sulla quale si impegna è l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, per la ferma convinzione che il peso politico derivante dall'investitura popolare rappresenti l'indispensabile premessa per l'estensione dei poteri del Parlamento, posizione fatta proprio dal suo partito.

Nilde Iotti esercita il mandato parlamentare europeo dal 1969 al 1979, fino a quando, cioè, i cittadini europei eleggeranno direttamente i propri rappresentanti.

Nella VI legislatura è eletta Vicepresidente della Camera dei deputati ed è tra i protagonisti della riforma del diritto di famiglia, il cui iter parlamentare si concluderà nel 1975.

Le contrapposizioni tra comunisti e democristiani cedono il passo alla stagione della cosiddetta politica di solidarietà nazionale, nella quale si registra l'affermazione del PCI nelle elezioni politiche del 1976.

In questo clima matura nella VII legislatura l'elezione alla Presidenza della Camera dell'esponente comunista Pietro Ingrao e l'elezione di Nilde Iotti alla presidenza della Commissione affari costituzionali di Montecitorio.

Nel 1979 all'apertura dell'VIII legislatura, pur essendo entrata in crisi la politica di solidarietà nazionale, si ritiene comunque opportuno

affidare nuovamente al maggior partito di opposizione la presidenza di uno dei due rami del Parlamento.

La scelta ricade su Nilde Iotti, che il 20 giugno 1979 sarà la prima donna a ricoprire la carica di Presidente della Camera dei deputati.

Confermata nel 1983 e nel 1987, dirigerà l'Assemblea di Montecitorio per tredici anni consecutivi, esercitando il mandato più lungo della storia repubblicana.

La sua Presidenza è chiamata ad affrontare una legislatura difficile, travagliata dalla grave minaccia del terrorismo e della criminalità, che in quegli anni colpisce in maniera incalzante servitori dello Stato e semplici cittadini.

Sostiene la necessità di avviare una stagione di riforme, che includono alcune parti del Regolamento della Camera, per dare concretezza all'idea del Parlamento come luogo di confronto e di centro della vita politica e istituzionale.

Nel 1981 porta a compimento modificazioni al Regolamento della Camera, concordate tra i maggiori gruppi politici, assumendo la decisione di attribuire alla Giunta del regolamento il potere di presentare in Aula le proposte di emendamento presentate dai deputati per punti riassuntivi, stroncando in tal modo la possibilità di ostruzionismo attraverso l'illustrazione delle singole proposte emendative.

È rieletta Presidente della Camera il 12 luglio 1983; l'Assemblea approva nell'autunno dello stesso anno, un'ulteriore innovazione al Regolamento: l'introduzione della cosiddetta sessione di bilancio, che prevede il contingentamento dei tempi per i gruppi parlamentari.

Nel corso della IX legislatura torna a più riprese il tema delle riforme istituzionali; nonostante il lavoro della Commissione parlamentare

presieduta da Aldo Bozzi, non si avvia però concretamente quel cammino di riforme tanto auspicato da Nilde Iotti.

Nella primavera del 1987, a seguito della crisi del II Governo Craxi, la complessità del quadro politico induce il Presidente della Repubblica Cossiga ad affidare a Nilde Iotti un mandato esplorativo, per verificare la possibilità di formare una nuova maggioranza e di evitare le elezioni anticipate.

L'esito dei contatti del Presidente della Camera con le forze politiche sarà negativo e nonostante gli sforzi del Capo dello Stato per evitare le elezioni, il Paese è chiamato alle urne prima della scadenza naturale della legislatura.

Il 2 luglio 1987, nella seduta inaugurale della X legislatura, Nilde Iotti è riconfermata per la terza volta nella carica di Presidente della Camera.

Sempre più convinta della necessità e dell'urgenza di avviare una fase di riforme istituzionali, in grado di dare stabilità al Paese, propone che si apra in Parlamento un dibattito.

Nell'ottobre del 1988 viene intanto condotta in portola la modificazione regolamentare, sollecitata dal Governo, che limita ad un numero ristretto e ben individuato di casi l'applicazione del voto a scrutinio segreto nelle votazioni alla Camera. La modifica viene introdotta in un clima di forti tensioni tra maggioranza e opposizione, che richiede ancora una volta l'intervento del Presidente della Camera per stroncare i fenomeni ostruzionistici.

Nel 1992 lascia la Presidenza della Camera e ritorna tra i banchi dei deputati, ma è ben presto chiamata a presiedere la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, succedendo a Ciriaco De Mita.

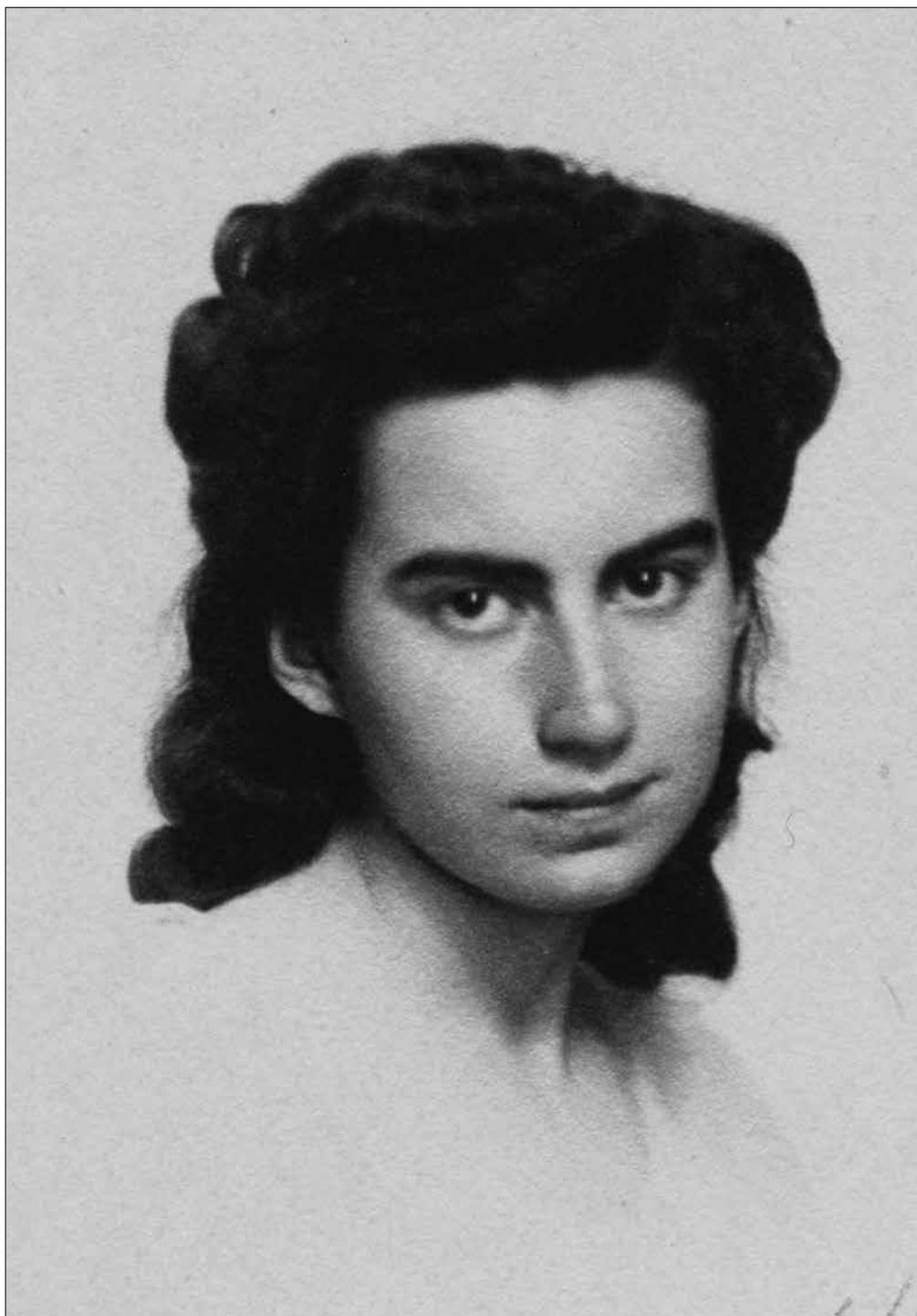
La Commissione conclude i propri lavori nel gennaio del 1994, approvando un disegno di riforme, il cui iter si blocca a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

Nella XII legislatura Nilde Iotti torna a convogliare le proprie energie sulla difesa dei diritti delle donne e si impegna per l'approvazione della legge contro la violenza sessuale, che sarà approvata dopo un iter parlamentare piuttosto tormentato.

Nella XIII legislatura è Presidente della Delegazione parlamentare italiana all'Assemblea del Consiglio d'Europa, ma tre anni più tardi non riuscendo, per ragioni di salute, a far parte della Camera dei deputati in modo attivo, insiste affinché la Camera accetti le sue dimissioni.

Il 18 novembre 1999 l'Assemblea, contrariamente alla prassi, approva al primo turno per alzata di mano le sue dimissioni.

Muore a Roma il 4 dicembre dello stesso anno.



TERESA MATTEI

Eletta nella lista del Partito comunista italiano, nel XV collegio (Firenze-Pistoia), nasce a Genova il 1° febbraio 1921 da Ugo e Clara Friedman. L'ambiente familiare la indirizza verso l'impegno politico e sociale, attraverso l'esempio del padre e del fratello Gianfranco.

Nel 1938, quando entrano in vigore le leggi razziali, viene radiata dal liceo «Michelangelo» di Firenze per essersi ribellata ad un professore sostenitore dell'ideologia razzista. Prosegue gli studi da privatista laureandosi in Filosofia nel giugno del 1944.

Entrata nel Partito comunista nel 1942, è tra i fondatori dei Gruppi di difesa della donna. La sua straordinaria esperienza umana e civile è segnata dall'incontro con Bruno Sanguinetti, uno degli organizzatori della lotta antifascista a Firenze e a Roma, che Teresa Mattei segue, ancor prima di sposarlo, nella clandestinità della lotta partigiana. Nell'aprile 1944, è impegnata a Firenze insieme a tanti altri compagni nella Resistenza. Nel settembre successivo è tra le prime iscritte all'Unione donne italiane (UDI), di cui diventa membro del Comitato direttivo. L'8 marzo 1945 propone la mimosa come simbolo della ricorrenza della Festa della donna. Poco dopo la Liberazione, lavora nella direzione del partito, insieme a Luigi Longo.

Nel giugno del 1946 è eletta all'Assemblea Costituente nella lista del Partito comunista con 5.299 voti di preferenza. Con i suoi 25 anni appena compiuti è la più giovane dei parlamentari che nel 1946 si accingono a preparare la nostra Costituzione; segretaria dell'Ufficio di Presidenza dal 25 giugno 1946 al 31 gennaio 1948.

Nell'ambito della discussione sul Titolo III, del progetto di Costituzione, riguardante i rapporti economici, Teresa Mattei, nella seduta del 10 maggio 1947, sostiene la necessità che lo Stato tuteli il lavoro minorile e riconosca i diritti delle donne lavoratrici.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome Mattei Teresa

Paternità e maternità fu Ugo e di Clara Friedmann

Luogo e data di nascita Genova - 1/2/1921

Stato civile nubile

Cognome e nome della moglie /

Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)
/

Titoli e professione dottore in filosofia

Partito politico Partito Comunista Italiano

Residenza abituale e indirizzo Bagno a Ripoli (Firenze) (r)
Via Martellina 9 Telef. 68017

Recapito in Roma Via Trionfale 38 (presso Calvia) Telef. 880964

Roma - 20 giugno 1945

FIRMA DEL DEPUTATO
Teresa Mattei

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Teresa Mattei, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Nella seduta del 18 marzo 1947, durante la discussione sulle disposizioni di carattere generale del progetto di Costituzione, sostiene con forza il diritto delle donne di entrare in magistratura, e si batte affinché le condizioni di lavoro assicurino alla madre e al bambino un'adeguata protezione.

Rivendica per le donne «non solo il diritto, ma il dovere di lavorare» e dichiara di essere contraria alla istituzione del «salario familiare».

Nel 1947 fonda, insieme alla democristiana Maria Federici, l'Ente per la tutela morale del fanciullo.

La carriera politica di Teresa Mattei all'interno del PCI si interrompe, nel 1955, per il dissenso maturato nei confronti della guida togliattiana. Prosegue però il suo impegno civile in favore dei diritti delle donne e dei bambini e la sua attività politica nella «Casa della Cultura» di Milano insieme a Rossana Rossanda.

Negli anni Sessanta (1967) inizia insieme a Marcello Piccardo e Bruno Munari ad occuparsi di ricerca cinematografica. Dall'unione della sua grande passione per il cinema con la lotta per i diritti dell'infanzia nasce la Cooperativa di Monte Olimpino, di cui diventa Presidente: un'associazione che permette ai bambini delle scuole elementari e degli istituti per portatori di handicap di realizzare dei documentari cinematografici interamente frutto del loro impegno.

Nel 1987 Teresa fonda a Ponsacco (Pisa) la Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione, che intrattiene rapporti con analoghi organismi internazionali.

A Pisa, insieme al figlio Rocco, fonda «Radio Bambina», che si batte per i diritti dell'infanzia e l'iniziativa riceve l'alto patronato del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, del Presidente della Camera Luciano Violante e del Ministro della Pubblica istruzione Luigi Berlinguer.

Si spegne il 12 marzo 2013.



ANGELINA MERLIN

Eletta nella lista del Partito socialista italiano d'unità proletaria, nel collegio unico nazionale, Angelina (Lina) Merlin nasce a Pozzonovo (Padova) il 15 ottobre 1887, da Fruttuoso e Giustina Poli.

Dopo il diploma conseguito presso l'Istituto Canossiano, si laurea in Lingue e Letterature straniere.

Insegna nelle scuole medie lingua e letteratura francese fino a quando, nel 1926, per essersi rifiutata di prestare il giuramento fascista, viene sospesa dall'insegnamento.

Nel 1919 si iscrive al PSI, dove svolge attività propagandistica e giornalistica; collabora ai fogli «L'Eco dei Lavoratori» e «Difesa delle lavoratrici», di cui più tardi assume la direzione.

Nel 1924 collabora all'«Eco di Padova», sotto la direzione di Dante Galliani, e si occupa di tutti i settimanali di provincia.

Dopo le prime manifestazioni fasciste, lascia Padova per trasferirsi a Milano.

Nel 1926 viene arrestata e condannata dal Tribunale speciale a cinque anni di confino in Sardegna, prima a Dorgali e poi a Orune e a Nuoro.

Tornata libera nel 1930, dopo una diminuzione della pena a seguito di un'amnistia, torna a Padova dove subisce un altro arresto a scopo intimidatorio.

Nel 1933 sposa Dante Galliani, medico di Rovigo ed ex deputato socialista, che muore tre anni dopo. Si trasferisce quindi a Milano, dove partecipa alla lotta clandestina e organizza l'assistenza ai

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

460
IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome *Merlin Angelina*
Paternità e maternità *fu Fruttuoso e di Poli Fruttuoso*
Luogo e data di nascita *Portonovo di Padova 15 ottobre 1879*
Stato civile *vedova di Dante Dott. On. Gallausi*
Cognome e nome della moglie */*
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)
/ la nipote Frances Tuoro
E conviventi
Titoli e professione *professoressa*
Partito politico *socialista*
Residenza abituale e indirizzo *Milano Via Cateolani 63*
Telef. _____
Recapito in Roma *Via della Repubblica 476* Telef. *62119*
24-5 1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Angelina Merlin

On. Angelina Merlin, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

partigiani. La sua casa di via Catalani diventa luogo di incontro di dirigenti socialisti come Morandi, Pertini e Basso.

Fa parte del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia (CLNAI).

Nel novembre 1943 rappresenta il Partito socialista nella fondazione dei Gruppi di difesa della donna (GDD), con l'obiettivo di mobilitare donne di diverse condizioni, età e situazioni sociali contro fascisti e tedeschi. Inizia a collaborare con la redazione dell'«Avanti!».

È tra le fondatrici dell'Unione donne italiane (UDI) insieme, tra le altre, a Laura Bianchini, Rina Picolato e Ada Gobetti.

Dal 1945 al 1947 fa parte della direzione del Partito socialista, come responsabile della commissione femminile nazionale del partito.

Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nel collegio unico nazionale. Fa parte della «Commissione dei 75», che ha il compito di redigere il testo della carta fondamentale dello Stato repubblicano.

Partecipa ai lavori della Terza Sottocommissione, della «Commissione dei 75», dove presenta una relazione sulle garanzie economiche e sociali per l'esistenza della famiglia, sottolineando che lo Stato ha il dovere di garantire a tutti i cittadini il minimo necessario all'esistenza e di eliminare i problemi di ordine economico al fine di assicurare ad ogni individuo la possibilità di crearsi una famiglia. Lo Stato, inoltre, secondo la Merlin, ha il dovere di tutelare la donna lavoratrice per consentirle di adempiere alla funzione sociale della maternità. Interviene anche nell'ambito della discussione sul diritto di proprietà e intrapresa economica, e nelle sedute del 27 e 30 settembre 1946, dichiara che la proprietà privata deve essere riconosciuta e garantita dallo Stato e deve essere accessibile a tutti i cittadini.

Nella I legislatura repubblicana, del 1948, viene eletta al Senato, nel collegio elettorale di Adria, circoscrizione Veneto, con 40.331 voti di preferenza. Segretaria del Consiglio di Presidenza del Senato, fa parte della VI Commissione Istruzione Pubblica e Belle Arti.

Dal 1950 al 1963 ricopre la carica di vicepresidente del Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna (CIDD), costituito il 16 febbraio 1950 da Lina Merlin, insieme alle deputate democristiane Angela Guidi Cingolani, Maria Federici e Maria De Unterricher Jervolino, e altre. Questa associazione ha il duplice scopo di sostenere la proposta di legge della senatrice Merlin sull'abolizione delle 'case chiuse' e di dare vita ad una associazione volta ad aiutare tutte le donne che intendono lasciare la prostituzione.

Nella II legislatura (1953-1958) viene rieletta al Senato, nel collegio elettorale di Rovigo. Riconfermata segretario del Consiglio di Presidenza del Senato, fa parte della X Commissione Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale e della VI Commissione Istruzione Pubblica e Belle Arti. È promotrice della proposta di legge sulla chiusura delle «case di tolleranza» (S. n. 28), entrata in vigore il 20 settembre 1958 (L. n. 75/1958). Con l'approvazione di questa legge, l'Italia si allinea alla maggior parte degli Stati europei che, in conformità con le risoluzioni internazionali della Lega delle nazioni e poi delle Nazioni Unite, avevano chiuso le case di tolleranza.

Viene eletta alla Camera dei deputati nella III legislatura repubblicana (1958-1963), nella circoscrizione di Verona-Padova-Vicenza-Rovigo, con 7.786 voti di preferenza. Fa parte della XIV Commissione Igiene e Sanità pubblica e dal 14 febbraio 1963 è componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

Iscritta al gruppo parlamentare socialista, dal 25 ottobre 1961 aderisce al gruppo misto.

Al termine della III legislatura decide di ritirarsi dalla vita politica attiva, ma continua ad interessarsi ai problemi sociali e, come vicepresidente del Comitato nazionale per il referendum sul divorzio, nel 1974, si dichiara a favore della indissolubilità del matrimonio.

Continua a partecipare attivamente ai lavori dell'assemblea delle socie del CIDD, e nell'aprile del 1975 viene eletta all'unanimità presidente onoraria del Comitato.

Trascorre gli ultimi anni della sua vita nella casa delle laureate della Federazione italiana laureate e diplomate istituti superiori (FILDIS) di Milano.

Muore a Padova il 16 agosto 1979.



ANGIOLA MINELLA

Eletta nella lista del Partito comunista italiano, nel III collegio (Genova-Imperia-La Spezia-Savona), Angiola Minella nasce a Torino il 3 febbraio 1920 da Mario ed Emilia Cabitto.

Laureata in Lettere, insegnante, prende parte alla lotta antifascista, prima a contatto dei gruppi badogliani del Piemonte, poi delle formazioni garibaldine di Savona. Responsabile della commissione femminile nella segreteria della federazione del PCI di Savona e consigliere comunale, fa parte del consiglio nazionale dell'Unione donne italiane (UDI). Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente, nelle liste del Partito comunista, con 27.394 voti di preferenza. Angiola Minella non interviene in Assemblea, ma presenta diverse interrogazioni: dalla richiesta di corresponsioni di sussidi straordinari di disoccupazione, a provvedimenti a favore dei disoccupati, dalla richiesta di una corresponsione del premio della Repubblica ai lavoratori, alla liquidazione delle competenze per il servizio partigiano prestato da ufficiali, sottufficiali e marinai e delle competenze arretrate per il periodo di prigionia ai marinai ex internati, a interrogazioni sulla sperequazione fra le pensioni di vecchiaia e quelle di invalidità.

Viene eletta deputata nella I legislatura repubblicana (1948-1953), nella circoscrizione elettorale di Genova-Imperia-La Spezia-Savona, con 73.364 voti di preferenza. Fa parte della IV Commissione Finanze e Tesoro e della IX Commissione Agricoltura e Foreste, Alimentazione. Prende parte alle elezioni del 1953, nella stessa circoscrizione, ottenendo 8.882 voti di preferenza, ma non risulta eletta.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SECRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome Minella Angiola

Paternità e maternità fu Mario - di Babilotta Emilia

Luogo e data di nascita Torino - 3 febbraio 1920

Stato civile sposata

Cognome e nome dell'~~avvocato~~^{marito} Molinari Piero

Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)
non ho figli

Titoli e professione Dottoressa in lettere

Partito politico Comunista

Residenza abituale e indirizzo Savona
Via Libia 1/4 Telef. _____

Recapito in Roma Piazza Apollonia V. leuro 2 Telef. 80674
26 giugno 1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Minella Angiola

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Angiola Minella, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Dal 1953 al 1958 è segretaria generale della Federazione democratica internazionale femminile (FDIF). Ritorna in Parlamento nel maggio 1958, eletta deputata nella III legislatura repubblicana, nella stessa circoscrizione di Genova-Imperia-La Spezia-Savona, con 17.605 voti di preferenza. È vicepresidente della XIV Commissione Igiene e Sanità pubblica. Il 28 aprile 1963 viene eletta al Senato, nella IV legislatura repubblicana, nel collegio elettorale di Genova II, con 43.697 voti. Fa parte del comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista. È segretaria della Commissione Igiene e Sanità. Componente della Commissione speciale per il testo unico delle leggi antinfortunistiche del lavoro, e vicepresidente della X Commissione Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale.

Nel corso di questa legislatura dedica la sua attività in particolar modo alla riforma dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera e del servizio per l'assistenza alla maternità e all'infanzia.

Il 28 febbraio 1964, insieme ad altri senatori, presenta il disegno di legge (S. n. 446) sulla «Disciplina della raccolta, conservazione e trasfusione del sangue umano e riconoscimento della funzione civica e sociale delle Associazioni di donatori di sangue» e il 23 gennaio 1965 presenta il disegno di legge (S. n. 967) sulle «Nuove norme per l'assistenza alla maternità e alla prima infanzia e piano decennale per lo sviluppo degli asili nido». Viene rieletta al Senato il 19 maggio 1968, nella V legislatura repubblicana, nel collegio elettorale di Genova II, con 50.754 voti. È vicepresidente della XI Commissione Igiene e Sanità.

Muore il 12 marzo 1988.



RITA MONTAGNANA

Eletta nella lista del Partito comunista italiano, nel XIII collegio (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì), Rita Montagnana nasce a Torino il 6 gennaio 1895 da Moise e Consolina Segre.

Appena quattordicenne comincia a lavorare in una fabbrica come apprendista sarta, partecipando fin dall'inizio alle lotte del proletariato torinese.

Durante le agitazioni contro il caroviveri del 1917, Rita Montagnana, che nel frattempo aveva lasciato il lavoro in sartoria per impiegarsi prima presso la Banca Commerciale italiana, quindi nell'Alleanza cooperativa torinese, si distingue nel lavoro organizzativo e di propaganda.

Nel 1917 diventa dirigente del comitato femminile regionale e membro della commissione elettorale della sezione socialista torinese.

In questo periodo conosce Umberto Terracini e Antonio Gramsci.

Nel 1921, in seguito alla sua adesione al Partito comunista, viene inviata a Mosca come delegata del partito al III Congresso dell'Internazionale comunista.

Contemporaneamente, partecipa alla prima conferenza internazionale femminile comunista.

Al rientro in Italia viene chiamata a Roma per lavorare presso la direzione del PCd'I e per dirigere il quindicinale delle donne comuniste «Compagna», che continuerà a dirigere anche dopo il trasferimento della redazione a Torino, insieme a Camilla Ravera e Rina Picolato.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome *Montagnana Rita in Copliatti*
Paternità e maternità *di fu Moise e Consolina Segre*
Luogo e data di nascita *Corino - 6 gennaio 1895*
Stato civile *maritata*
Cognome e nome della moglie - - -
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)
Aldo, di anni 20, convivente, a carico
Titoli e professione
Partito politico *comunista*
Residenza abituale e indirizzo - *Roma - Via Ferdinando di Savoia N. 1* Telef. *375908*
Recapito in Roma Telef.
21/6 *1946*
FIRMA DEL DEPUTATO
Rita Montagnana

On. Rita Montagnana, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Nel 1923, dopo l'ondata di arresti che priva il PCd'I di moltissimi dei suoi dirigenti e dei suoi più attivi militanti, svolge un importante lavoro organizzativo all'interno del partito.

Rita si specializza nell'organizzazione dei collegamenti cospirativi, diventando, come Teresa Noce, un 'fenicottero', come allora venivano chiamate le militanti comuniste che trasportavano materiali politici sovversivi.

Nel 1924 si unisce in matrimonio a Palmiro Togliatti, conosciuto in precedenza nella redazione dell'«Ordine Nuovo», il settimanale torinese fondato il 1° maggio 1919 da Antonio Gramsci insieme a Palmiro Togliatti, Angelo Tasca e Umberto Terracini, e che nel 1921 diventa quotidiano e organo del nascente Partito comunista d'Italia.

Torna in Unione Sovietica nel 1926, l'anno seguente si reca in Francia, insieme al marito (dove con lo pseudonimo di Marisa si occupa della spedizione di materiale clandestino in Italia) e poi in Svizzera dove assolve numerosi incarichi di responsabilità presso il Centro estero del Partito comunista.

Nel 1933, insieme al figlio Aldo, raggiunge Palmiro Togliatti a Mosca.

Qui lavora nell'apparato della Terza Internazionale e frequenta i corsi della scuola leninista.

Nel luglio del 1937 viene inviata in Spagna.

In seguito rientra a Mosca, dove lavora alla redazione di «Radio Milano Libertà» e alla redazione in lingua italiana di «Radio Mosca»; collabora, inoltre, al giornale «L'Alba», fondato nel 1943 e destinato ai prigionieri di guerra italiani nell'URSS.

Nel 1944 ritorna in Italia, a Napoli, dove riprende il lavoro di partito.

Dopo la liberazione di Roma viene incaricata di dirigere la commissione centrale femminile del Partito comunista e si impegna per costituire un'organizzazione nazionale femminile unitaria.

Così, nel settembre del 1944, partecipa alla costituzione dell'Unione donne italiane (UDI), della quale diventa una delle maggiori dirigenti nazionali.

Dal V Congresso del PCI del 1945 fino all'VIII Congresso del 1956 fa parte del comitato centrale del partito.

In seguito è membro della commissione centrale di controllo.

Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente come capolista del PCI con 68.722 voti di preferenza.

Rita Montagnana non interviene in Assemblea; presenta una interrogazione sulla ammissione delle mogli dei militari dispersi nei ruoli magistrali senza concorso.

Convinta della necessità di creare le condizioni di crescita e di affermazione per il movimento popolare e operaio, è favorevole all'avvio della nazionalizzazione delle banche e alla riforma agraria.

Si reca personalmente in diversi stabilimenti piemontesi, dove si adopera per la creazione di sale materne e di asili nido.

In difesa delle condizioni dei lavoratori, dedica numerosi articoli comparsi su «l'Unità», «Lo Stato Operaio», «L'Ordine Nuovo», «Il Lavoro» e «Noi Donne».

Viene eletta senatore nella I legislatura repubblicana (1948- 1953), nel collegio elettorale di Bologna-Imola, con 74.418 voti di preferenza, per la lista del Fronte democratico popolare.

Fa parte della XI Commissione Igiene e Sanità.

Nel 1952 e nel 1956 fa parte della delegazione del PCI al XIX e al XX Congresso del PCUS.

Emarginata progressivamente dalla vita di partito, anche in seguito alla fine del suo matrimonio con Palmiro Togliatti, si ritira a Torino, insieme al figlio Aldo, dove conduce una vita nell'assoluto riserbo.

Muore il 18 luglio 1979.



MARIA NICOTRA

Eletta nella lista della Democrazia cristiana, nel XXIX collegio (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna), Maria Nicotra nasce a Catania il 6 luglio 1913 da Sebastiano e Serena Fiorini.

Durante la seconda guerra mondiale presta servizio di infermiera volontaria della Croce Rossa italiana a Catania, guadagnandosi la massima onorificenza per l'ottimo servizio prestato: la medaglia d'oro.

Molto attiva nell'organizzazione dell'associazionismo cattolico, dal 1940 al 1948 è presidente diocesana della Gioventù femminile dell'Azione cattolica di Catania. Viene segnalata alla Democrazia cristiana proprio dalla gioventù femminile dell'Azione cattolica come «un elemento idoneo ad entrare nella lista per la Costituente».

In quegli anni si occupa anche di azione sociale curando il sorgere delle «Case dei lavoratori» e della «Casa dello studente», nonché di scuole artigiane e di laboratori.

Fa parte della commissione nazionale femminile delle Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI).

È assistente delle artigiane cattoliche; si distingue anche nella nascente associazione dei donatori di sangue.

Nel 1946 è eletta all'Assemblea Costituente nella lista della Democrazia cristiana con 22.838 voti preferenziali. Non interviene in Assemblea e non presenta interrogazioni.

Viene eletta nel 1948 alla Camera dei deputati nella I legislatura repubblicana, sempre nel collegio Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna, per la lista della Democrazia cristiana con 44.513 voti di preferenza.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

223

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome *Maria Nicotra*

Paternità e maternità *fu Sebastiano e di Figliani*

Luogo e data di nascita *Catania 6/ VII 1893*

Stato civile *ubile*

Cognome e nome della moglie

Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)

Titoli e professione

Partito politico *Democrazia cristiana*

Residenza abituale e indirizzo *Catania - S. Teresa 221* Telef. *10.325*

Recapito in Roma *Hotel Moderno* Telef.

194

FIRMA DEL DEPUTATO
Maria Nicotra

On. Maria Nicotra, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

È componente della III Commissione Diritto, Procedura e Ordinamento Giudiziario, Affari di Giustizia, Autorizzazione a procedere; dell'VIII Commissione Trasporti, Comunicazioni, Marina mercantile.

Inoltre, fa parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla e della Commissione parlamentare di vigilanza sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari.

Durante la sua attività parlamentare si occupa di problematiche diverse, dalla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, al controllo sulla stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza, a questioni legate al settore dei trasporti e delle comunicazioni.

Nel luglio 1949 sposa Graziano Verzotto, esponente della Democrazia cristiana nell'isola.

Presiede la commissione di gestione commissariale della sezione di Catania della DC.

Nel VI Convegno nazionale del Movimento femminile della Democrazia cristiana tenutosi a Viareggio nel maggio del 1954 viene eletta vicedelegata nazionale insieme a Stefania Rossi, sotto la presidenza di Elsa Conci.

Nel febbraio del 1975 in seguito all'attentato subito da Graziano Verzotto, Maria Nicotra Fiorini, in sostituzione del marito, accetta di diventare presidente del Club calcio di Siracusa (prima società di calcio italiana ad avere come presidente una donna) mantenendo l'incarico anche per la stagione successiva.

Si spegne il 15 luglio 2007.



TERESA NOCE

Eletta nelle lista del Partito comunista italiano, nel XIV collegio (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia), Teresa Noce nasce a Torino il 29 luglio 1900, da Pietro e Rosa Biletta.

Fin da bambina comincia a lavorare in fabbrica e a partecipare attivamente alle lotte del proletariato torinese contro la guerra. Nel 1919 si iscrive al Partito socialista e l'anno successivo è tra i fondatori del circolo giovanile socialista del popoloso rione torinese di Porta Palazzo. Dopo la scissione di Livorno, al momento della costituzione della Federazione giovanile comunista d'Italia (FGCI), il circolo dei giovani socialisti torinesi aderisce in blocco alla nuova formazione e, nel 1921, la Noce ne diventa segretaria. Avendo aderito al PCd'I, comincia una intensa attività per il partito insieme al futuro marito Luigi Longo, allora studente di ingegneria ma già con funzioni di responsabilità nel Partito comunista di Torino.

Nel 1923, Teresa Noce assume la direzione della Federazione giovanile comunista e del giornale «La voce della gioventù». Nello stesso anno viene arrestata a Milano, ma rilasciata subito dopo per mancanza di prove. Nel 1926 espatria clandestinamente a Mosca, dove Luigi Longo ottiene l'incarico di rappresentare i giovani comunisti italiani presso l'Internazionale; successivamente insieme al marito si reca a Parigi e quindi in Svizzera. Nel 1928 viene inviata a Mosca per frequentare la scuola leninista per quadri del Komintern, e vi rimane per circa un anno. Nel 1929 di nuovo a Parigi, fa parte del ristretto gruppo di quadri che sotto la guida di Palmiro Togliatti, Ruggero Grieco e dello stesso

ASSEMBLEA COSTITUENTE

**SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

01232

Cognome e nome *Noce Teresa in Longo*

Paternità e maternità *fu Pietro e fu Biletta Rosa*

Luogo e data di nascita *29-VII-1900 - Torino*

Stato civile *sposata*

Cognome e nome della ^{marito} ~~moglie~~ *Luigi Longo*

Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)

Giuseppe - convivente a carico

Luigi - - -

Titoli e professione *Operaia*

Partito politico *Comunista*

Residenza abituale e indirizzo *Roma* *Milano - Via* *F.6*
Via Mingaffini 16 - int. 5 *Comunista* *5.*
Telef. _____

Recapito in Roma *11* *11* *X* Telef. _____

24-VI 1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Noce Teresa

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Teresa Noce, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Longo, all'inizio degli anni Trenta promuove numerose lotte di massa in Italia. Rientrata in Italia clandestinamente si reca in Emilia, dove svolge una importante attività antifascista; nel 1931 è una delle principali organizzatrici dello sciopero delle mondine contro la riduzione del salario, redige «l'Unità» clandestina e la «Risaia». Nel 1933-34 Teresa Noce si reca, insieme al marito, a Mosca per rappresentare gli italiani nel Profintern (Internazionale dei sindacati rossi), poi ancora a Parigi dove contribuisce alla nascita di «Noi Donne», mensile diretto da Xenia Sereni e dirige l'organo dell'emigrazione italiana a Parigi «Il Grido del Popolo». Nel 1935 è delegata al VII Congresso dell'Internazionale comunista. Allo scoppio della guerra civile si reca in Spagna dove dirige con lo pseudonimo di Estella, suo nome di battaglia, «Il Garibaldino», e «Il volontario della libertà», giornale delle Brigate Garibaldi, che sono la componente italiana delle Brigate internazionali. Finita la guerra, rientra a Parigi, finché nel settembre del 1939, viene internata, insieme al marito, nel campo di concentramento di Rieucros. Viene liberata dopo l'armistizio franco-tedesco per intervento delle autorità sovietiche, allora alleate alla Germania nazista, in virtù del Patto di non aggressione russo-tedesco del 23 agosto 1939 (Patto Molotov-Ribbentrop). Teresa Noce lavora per il Partito comunista francese come responsabile della MOI (Mano d'opera immigrata) a Marsiglia, dove trova ospitalità presso la famiglia del futuro cantante Yves Montand. Collabora all'organizzazione della lotta armata condotta dai «*francs tireurs et partisans*», finché, nel marzo del 1943, durante un viaggio illegale a Parigi, viene arrestata dalla polizia francese e tenuta per alcuni mesi nel carcere femminile della Petite Roquette. Nell'agosto del 1944 viene tradotta in Germania nel campo di concentramento di Ravensbruck e quindi a Holleischen (Cecoslovacchia), due tra i più famigerati campi nazisti. Liberata nel 1945, torna a Parigi

dove viene arrestata dalla polizia francese per sospetto collaborazionismo con i tedeschi. Nel luglio dello stesso anno, dopo aver ottenuto la libertà, rientra in Italia e a Milano riprende la sua attività politica nelle file del PCI. Durante il V Congresso del PCI (dicembre 1945-gennaio 1946), viene eletta membro del comitato centrale e della direzione del partito, ricoprendo, fino al 1954, un ruolo di grande rilievo nella organizzazione del movimento femminile. Nel 1945 è membro della Consulta nazionale, dove viene assegnata alla Commissione Affari politici e Amministrativi; nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente con 47.219 voti di preferenza. Fa parte della «Commissione dei 75», che ha il compito di redigere la Carta costituzionale, e partecipa ai lavori della Terza Sottocommissione, che si occupa dei diritti e doveri economico-sociali, dove, nell'ambito degli interventi in favore delle garanzie economiche e sociali per l'assistenza della famiglia, Teresa Noce sottolinea l'importanza della maternità, da considerarsi non soltanto una funzione naturale della donna ma, soprattutto, una missione sociale. Lo Stato ha l'obbligo di intervenire per garantire ai bambini, legittimi e illegittimi, la salute, lo sviluppo fisico, morale ed intellettuale, e a tutte le madri la possibilità di procreare in condizioni economiche, igieniche e sanitarie compatibili con la dignità umana e civile. Nell'ambito della Terza Sottocommissione, Teresa Noce interviene anche sul diritto al lavoro e all'assistenza, nelle sedute del 9 e 11 settembre 1946. La Noce sottolinea l'opportunità di specificare tra assistenza e previdenza, in quanto la categoria di cittadini che non paga i contributi, ad esempio le casalinghe, pur non potendo pretendere il diritto alla previdenza, ha diritto, però, a ricevere un'assistenza adeguata. Interviene, inoltre, nel dibattito sul diritto di proprietà e intrapresa economica, sostenendo, nella seduta del 1° ottobre 1946, la necessità di impedire la concentrazione di grandi proprietà

terriere per stabilire «più equi rapporti sociali», ed è favorevole ad una collaborazione tra i consigli di gestione e i datori di lavoro, nell'interesse della collettività. Come segretaria generale della Federazione impiegati e operai tessili (FIOT) dal 1947 al 1955, contribuisce al varo di leggi per la tutela delle lavoratrici madri; è inoltre segretaria dell'Unione internazionale dei sindacati tessili e dell'abbigliamento (UISTA). Nella I legislatura repubblicana (1948-1953), viene eletta deputata nella stessa circoscrizione di Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia con 73.286 voti di preferenza, per la lista del Fronte democratico popolare per la libertà, la pace, il lavoro (FDP). Fa parte della XI Commissione Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica. Rieletta deputata nel 1953, nella II legislatura repubblicana, per la circoscrizione di Brescia-Bergamo con 13.877 voti di preferenza, fa parte della XI Commissione Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica e della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge (C. n. 568): «Ordinamento ed attribuzioni del Consiglio nazionale della economia e del lavoro». La separazione da Luigi Longo, nel 1953, determina nella sua vita una svolta non solo personale ma anche politica. Si allontana dalla vita politica attiva del partito e non si candida alle successive elezioni politiche. Dal 1959 è consigliere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), in rappresentanza della CGIL. Fa parte della Commissione Lavoro e previdenza sociale, dove combatte la sua ultima e importante battaglia in favore delle lavoratrici, contro il licenziamento automatico in caso di matrimonio e in favore della parificazione.

Muore a Bologna il 22 gennaio 1980.



OTTAVIA PENNA

Eletta nella lista del Fronte dell'Uomo Qualunque, nel XXIX collegio (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna), Ottavia Penna nasce a Caltagirone (Catania) il 12 aprile 1907, da una nobile famiglia originaria di Scicli. L'8 marzo 1933 sposa Filippo Buscemi, medico dell'ospedale di Caltagirone. Donna di grande temperamento e di grande umanità, si dedica ai più bisognosi, e fonda a Caltagirone, insieme a padre Quinci, un'associazione di assistenza chiamata «La città del ragazzo». Viene ostacolata fin dagli esordi della sua carriera politica dalle istituzioni locali, e perfino dal vescovo di Caltagirone per aver scelto di candidarsi con il partito fondato da Guglielmo Giannini, il Fronte dell'Uomo Qualunque. Ma Ottavia Penna, donna coraggiosa e intraprendente, contro la logica del tempo che vede, soprattutto nel Meridione, occupare gli spazi della politica solo dagli uomini, sente forte il dovere di esporsi sulla scena pubblica per rivendicare la parità dei diritti tra il genere maschile e femminile, come ha osservato la giornalista Concetta Alario (Kore), in un articolo su Ottavia Penna, dell'8 marzo 2005, apparso sul periodico di Caltagirone «L'Obiettivo». Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nella lista del Fronte dell'Uomo Qualunque, con 11.765 voti di preferenza. Iscritta al gruppo parlamentare del Fronte liberale democratico dell'Uomo Qualunque dal 6 luglio 1946 al 15 novembre 1947.

Non interviene in Assemblea, né presenta interrogazioni, ma, nell'ambito della discussione sul Titolo VI del progetto di Costituzione, relativo alle garanzie costituzionali, Ottavia Penna, nella seduta del 3 dicembre 1947, insieme agli on.li Coppa, Lucifero, Tumminelli e altri, chiede la votazione a scrutinio segreto a tutela delle libertà democratiche del Parlamento italiano. Nel 1947 entra in

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	Penna Ottavia in Busceni		
Paternità e maternità	fu Francesco e di Ines Cressimanno		
Luogo e data di nascita	Pallagione 12 Aprile 1907		
Stato civile	coniugata		
Cognome e nome del marito	Filippo Busceni fu Filippo		
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)	Maria-Paola, Ines, Maria-Cristina conviventi a carico		
Titoli e professione	/ / /		
Partito politico	Fronte dell'Uomo Qualunque		
Residenza abituale e indirizzo	Pallagione - Via Amedeo 10 (prov. di Catania)		
		Telef.	58
Recapito in Roma	Albergo Moderno		Telef. 67-0-65
	Roma 24 giugno 1946		
	FIRMA DEL DEPUTATO Penna Ottavia in Busceni		

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Ottavia Penna, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

forte contrasto con il fondatore del Fronte dell'Uomo Qualunque, Guglielmo Giannini, il quale, convinto repubblicano, non risparmia offese nei confronti dei monarchici. Ottavia Penna, che del partito aveva apprezzato soprattutto l'agnosticismo istituzionale, non si riconosce più con le sue scelte e si dimette nell'autunno dello stesso anno, aderendo al gruppo parlamentare dell'Unione nazionale. È una donna molto riservata, viene ricordata dalla democristiana Angela Gotelli come «una distinta signora con cui c'erano rapporti cortesi ma che non fece mai gruppo con noi». Subisce l'ostracismo da parte delle altre parlamentari fino ad essere esclusa dai ricevimenti pubblici appellandola come qualunquista. È la prima e unica donna ad essere candidata alle elezioni del Capo provvisorio dello Stato, risultando terza con 32 voti, dopo De Nicola e Facchinetti. La sua vera fede politica è quella monarchica: infatti, anche durante le sedute porta appuntato al petto il nodo sabaudo con corona, ed è restia ad alzarsi in piedi quando la Costituente fa un'ovazione al presidente De Nicola. La sua vocazione umanitaria non viene mai meno neanche dopo aver lasciato l'attività parlamentare. Infatti, ad una lettera inviatale dal presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, il 9 gennaio 1948, in cui le chiede un aiuto economico a favore dei disoccupati, Ottavia Penna promette il suo appoggio suggerendo, allo stesso tempo, proposte molto dettagliate per la distribuzione razionale dei sostegni, contro eventuali speculazioni locali. In questa lettera, ancora, Ottavia Penna sostiene che non sia giusto limitarsi a dare degli aiuti economici, «perché non essendo mai adeguati ai bisogni innumerevoli di chi li riceve, finiscono col sembrare elemosina, e per chi ha veramente voglia di lavorare, ciò è umiliante». Nel 1953 si candida alle elezioni amministrative a Caltagirone, risultando eletta nelle file del partito monarchico, mentre la sorella Carolina, di fede democristiana, ricopre la carica di sindaca della città. Ritiratasi dalla scena politica, trascorre gli ultimi anni della sua vita nel più assoluto riserbo, nel palazzo nobiliare della sua città.

Muore a Caltagirone il 2 dicembre 1986.



ELETTRA POLLASTRINI

Eletta nella lista del Partito comunista italiano, nel XIX collegio (Perugia-Terni-Rieti), Elettra Pollastrini nasce a Rieti il 15 luglio 1908 da Guido e da Giuseppa Arceri. Si trasferisce a La Spezia con la sua famiglia, dove consegue la licenza tecnica. Nel 1924, insieme alla madre, raggiunge il fratello Olindo rifugiatosi in Francia per sfuggire alle persecuzioni fasciste; qui diventa dirigente delle organizzazioni femminili italiane. Dopo aver lavorato in varie fabbriche, nel 1930 si impiega come correttrice di compiti in lingua italiana presso l'*Ecole universelle par correspondance* e aderisce alla Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà. Nel 1933 si iscrive al Partito comunista francese, prendendo parte, come delegata, al Congresso mondiale contro la guerra ed il fascismo, tenutosi a Parigi. In questi anni contribuisce a creare e a dirigere i comitati dell'Unione donne italiane aderenti all'Unione popolare italiana che raccoglie gli antifascisti italiani emigrati. Nel 1934 si iscrive al PCd'I, e per alcuni anni è redattrice di «Noi Donne». Con lo pseudonimo di Myriam, svolge un'intensa attività politica nei «gruppi comunisti di lingua italiana», frequentando una piccola scuola clandestina di partito e partecipando nel 1936 alle riunioni dei comitati per la propaganda contro il fascismo e la guerra in Abissinia. Nel 1937 viene inviata in Spagna come membro di una delegazione internazionale femminile per portare aiuti e solidarietà al popolo spagnolo in lotta, ed in tale occasione partecipa al Congresso delle donne spagnole a Barcellona e Valencia. L'anno successivo rientra in Francia dove si occupa attivamente dell'organizzazione dei comitati femminili dell'Unione popolare italiana e collabora alla «Voce degli italiani». Arrestata dalle autorità francesi nel settembre del 1939, viene rinchiusa prima nel carcere femminile della

ASSEMBLEA COSTITUENTE

**SECRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

118
IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	Pollastrini Elettra
Paternità e maternità	fu Cipriano e Arcuri Cipriantina
Luogo e data di nascita	Rieti - 15/7/1908
Stato civile	/, nubile
Cognome e nome della moglie	/
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)	//
Titoli e professione	impiegata
Partito politico	Partito Comunista
Residenza abituale e indirizzo	Rieti - via Marchetti - 10 Telef.
Recapito in Roma	Direzione P.C.I. - Via Nazionale 243 20 luglio 1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Elettra Pollastrini

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Elettra Pollastrini, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Roquette e quindi nel campo di concentramento di Rieucros, dove incontra Teresa Noce. Tradotta al confine italiano nell'aprile del 1941, viene confinata a Rieti, dove, nonostante la sorveglianza, riprende l'attività politica clandestina. Dopo il 25 luglio crea la prima organizzazione del Partito comunista di Rieti. Nell'ottobre 1943 scoperta ed arrestata dalla polizia tedesca, viene trasferita nelle carceri di Regina Coeli e processata dal tribunale militare tedesco. Nel gennaio del 1944, deportata in Germania, sconta oltre un anno di lavori forzati nel carcere duro di Aichach. Nel 1945 fa parte, come membro della Consulta nazionale, della Commissione Agricoltura e Alimentazione; l'anno successivo viene eletta all'Assemblea Costituente, per la lista del Partito comunista, con 5.479 voti di preferenza. Presenta diverse interrogazioni: dall'avocazione allo Stato di beni della Corona a fini assistenziali, alla erogazione di acqua da parte dell'ACEA a comuni della provincia di Rieti, dalle vertenze di interesse pubblico con la società «Terni» all'alimentazione idrica dei comuni di Poggio Mirteto, Montopoli e Salisano. Ricopre l'incarico di assessore all'Assistenza nel Comune di Rieti. Nel 1948 viene eletta alla Camera dei deputati, nella I legislatura repubblicana, nella stessa circoscrizione di Perugia-Terni- Rieti, con 32.253 voti di preferenza, per la lista del Fronte democratico popolare. Fa parte della XI Commissione Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica. È consigliere provinciale e membro della segreteria della federazione del PCI di Rieti. Nel 1953, nella II legislatura repubblicana, presentatasi nella circoscrizione di Perugia-Terni-Rieti, ottiene 10.588 voti di preferenza, e subentra, nella Camera dei deputati, ad Armando Fedeli, che opta per il Senato. Fa parte della VII Commissione Lavori Pubblici. Dopo il 1958 viene inviata in Ungheria, dove lavora come giornalista per cinque anni nella redazione della radio di Budapest. Tornata in Italia continua la sua attività prima nella federazione comunista romana e poi in altre organizzazioni del partito.

Muore il 2 febbraio 1990.



MARIA MADDALENA ROSSI

Eletta nella lista del Partito comunista italiano, nel IX collegio (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo), Maria Maddalena Rossi nasce a Codevilla (Pavia) il 29 settembre 1906 da Antonio e Agostina Barchi. Nel 1930, dopo aver conseguito la laurea in Chimica presso l'Università di Pavia, comincia a lavorare in uno stabilimento chimico di Milano. Nel 1937, insieme al marito, il chimico antifascista Antonio Semproni, si iscrive al PCd'I clandestino, adoperandosi nel «Soccorso Rosso» e per il reperimento di fondi per la lotta antifascista. Scoperta dalla polizia fascista, nel 1942, viene arrestata a Bergamo, processata e quindi inviata al confino a Sant'Angelo in Vado. Rientrata a Milano subito dopo la caduta del fascismo, si reca in Svizzera, al fine di reperire i fondi necessari al PCI per la lotta armata. Si trasferisce a Zurigo, dove svolge un lavoro redazionale nei due periodici italiani «Fronte della Gioventù per l'Indipendenza e la Libertà» e «L'Italia Libera», pubblicati per informare i prigionieri connazionali reclusi nei campi svizzeri. Nel dicembre 1944 rientra a Milano, dove fa parte della redazione clandestina de «l'Unità». Fa parte della commissione stampa e propaganda della direzione Alta Italia del PCI ed è responsabile della commissione femminile del partito. Nel 1946 è eletta all'Assemblea Costituente, nel IX Collegio elettorale (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo) con 11.842 voti di preferenza, nella lista del Partito comunista; è componente della commissione per i trattati internazionali. Nell'ambito della discussione sul Titolo II, del progetto di Costituzione, riguardante i rapporti etico-sociali, Maria Maddalena Rossi, nella seduta del 21 aprile 1947, sostiene l'obbligo da parte dello Stato di tutelare la famiglia, è contraria al principio della indissolubilità del matrimonio, dichiara l'eguaglianza morale e civile dei coniugi. Nell'ambito della discussione sul Titolo IV, riguardante la

ASSEMBLEA COSTITUENTE

**SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

223
IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	Rossi Maria Maddalena
Paternità e maternità	di Antonio fu Baroli Agostina
Luogo e data di nascita	Codivilla (Paria) 29-IX-1906
Stato civile	coniugata
Cognome e nome del marito ^{marito} moglie	Semproui Antonio
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)	
Titoli e professione	dotto. in clinica
Partito politico	comunista
Residenza abituale e indirizzo	Milano V. Giorgio Jan 13
Recapito in Roma	Divisione P.C.I. V. Nazionale 243 Telef. 268489 Telef. 40680
	Roma, 25 giugno 1946
	FIRMA DEL DEPUTATO Maria Madd. Rossi

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Maria Maddalena Rossi, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

magistratura, l'on. Rossi, nella seduta del 26 novembre 1947, sostiene con forza il diritto delle donne ad accedere alla magistratura, di partecipare all'amministrazione della giustizia sia in campo civile che in campo penale. Nella seduta del 28 luglio 1947, interviene in merito all'approvazione del Trattato di pace tra le potenze alleate e associate e l'Italia firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, sostenendo l'importanza di una politica di collaborazione tra i popoli come mezzo per mantenere una pace duratura. Nel II Congresso nazionale del 1947 è eletta presidente dell'Unione donne italiane (UDI), riconfermata poi nel III e IV Congresso rispettivamente nel 1949 e nel 1953. Pone al primo posto del programma associativo la difesa della pace, favorendo a tal fine legami con le istituzioni internazionali. È eletta alla Camera dei deputati nella I legislatura repubblicana (1948-1953), nel IX collegio elettorale (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo), con 56.589 voti di preferenza. Fa parte della II Commissione Rapporti con l'estero, compresi gli economici, Colonie, ed è componente del comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista. Tra le diverse proposte di legge presentate, assume particolare importanza la richiesta di modificare l'art. 297 del Codice civile per snellire la procedura sull'adozione. Rieletta deputata nel 1953, nella II legislatura repubblicana, nel collegio di Siena-Arezzo-Grosseto, con 20.341 voti di preferenza, è riconfermata membro del comitato direttivo del gruppo parlamentare del PCI. Fa parte della II Commissione, della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge (C. n. 2814) per la ratifica dei trattati sul Mercato Comune e sull'Euratom; è, inoltre, componente della Giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale. Nel 1956 ricopre la carica di vicepresidente della Federazione democratica internazionale femminile (FDIP). Nella III legislatura repubblicana (1958-1963) viene rieletta alla Camera dei deputati, nella circoscrizione di Siena, con 12.277 voti di preferenza. Fa parte della III Commissione Affari Esteri, Emigrazione. Nel 1964 è eletta consigliere comunale di Porto Venere (La Spezia), poi assessore ai lavori pubblici e sindaco dal 1970 al 1975.

Muore a Milano il 19 settembre 1995.



VITTORIA TITOMANLIO

Eletta nella lista della Democrazia cristiana, nel XXIII collegio (Napoli-Caserta), Vittoria Titomanlio nasce a Barletta (Bari) il 22 aprile 1899, da Sabino e Carolina De Boffe. Conseguito il diploma magistrale, per lunghi anni insegna nelle scuole elementari. Nel 1928 fa parte del consiglio diocesano di Napoli e della Gioventù femminile di Azione cattolica. Propagandista nazionale dal 1932, viene chiamata in diverse regioni d'Italia per tenere corsi di studio e relazioni. Si dedica all'opera di assistenza e formazione delle operaie patrocinata dall'Unione femminile cattolica italiana. Nel 1936 è componente del consiglio superiore della gioventù femminile di Azione cattolica, incaricata regionale per la Campania. Dopo il 1943 è consigliere nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici e segretaria provinciale delle ACLI. Delegata nazionale del Movimento femminile per l'artigianato italiano e membro del comitato consultivo ministeriale per l'artigianato e le piccole industrie, diviene membro del consiglio nazionale del Movimento femminile della Democrazia cristiana. Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente nella lista della Democrazia cristiana con 20.861 voti di preferenza. Nell'ambito della discussione del Titolo V, del progetto di Costituzione, riguardante le Regioni e i Comuni, Vittoria Titomanlio, nella seduta del 4 giugno 1947, sostiene l'autonomia regionale, che, nel rispetto delle singole esigenze, tradizioni, prospettive, diventa sinonimo di libertà e democrazia. Interviene, inoltre, in occasione della discussione sul disegno di legge sulla stampa (A.C. n. 15), nella seduta del 15 gennaio 1948, dove è favorevole alla pubblicazione da parte del giornale delle rettifiche delle persone cui sia stata lesa la dignità. Nel convegno nazionale del movimento femminile della DC, che si tiene ad Assisi nel 1947, Vittoria Titomanlio entra a far parte del comitato centrale, sotto la direzione di Maria De Unterrichter Jervolino. Viene eletta alla

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

264

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome	Vittoria Titomanlio	
Paternità e maternità	fu Salvo e di Carolina De Boffe	
Luogo e data di nascita	Barletta 22 Aprile 1899	
Stato civile	nubile	
Cognome e nome della moglie	/	
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)	/	
Titoli e professione	vicesegretario (un esercito)	
Partito politico	democrazia cristiana	
Residenza abituale e indirizzo	Napoli	
	S. M. La Yra 8	Telef. 91830
Recapito in Roma	Alfani Vic. Via del Profisso 12	
	8 luglio 1946	Telef. 52902
FIRMA DEL DEPUTATO		
Vittoria Titomanlio		

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

On. Vittoria Titomanlio, Deputata all'Assemblea Costituente. Scheda personale autografa per i primi adempimenti amministrativi (Archivio storico della Camera dei deputati, Archivi della transizione costituzionale, Fondo dell'Assemblea Costituente).

Camera dei deputati nella I legislatura repubblicana (1948 1953), nel XXII collegio (Napoli Caserta), con 35.700 voti di preferenza. Fa parte della VI Commissione Istruzione e Belle Arti e della XI Commissione Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza e Assistenza sociale, Assistenza post bellica, Igiene e Sanità pubblica. Nella II legislatura repubblicana (1953 1958), viene rieletta deputata nella stessa circoscrizione di Napoli Caserta, con 29.033 voti di preferenza. Fa parte della VI Commissione Istruzione e Belle Arti, della Commissione parlamentare consultiva per il parere sulla emanazione delle norme relative alla assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani, e della Commissione parlamentare consultiva per la disciplina giuridica delle imprese artigiane. Oltre all'impegno politico ricopre vari incarichi nella società civile quali presidente dell'Istituto nazionale istruzione addestramento settore artigianato, dell'Ente di zona Casse rurali ed artigiane, della commissione provinciale e regionale per gli albi artigiani presso la Camera di commercio di Napoli, del collegio dei sindaci della sezione campana del Sindacato nazionale musicisti. Il 25 maggio 1958 viene rieletta deputata nella III legislatura repubblicana, nella circoscrizione di Napoli Caserta, con 54.027 voti di preferenza. Fa parte della VIII Commissione Istruzione e Belle Arti e della XII Commissione Industria e Commercio, Artigianato, Commercio estero. È, inoltre, membro della Commissione speciale incaricata del l'esame del disegno di legge: «Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli» (C. n. 1669), e delle proposte di legge Caprara: «Provvedimenti per il comune di Napoli» (C. n. 1207) e Lauro Achille: «Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli» (C. n. 1384). È rieletta deputata nella IV legislatura repubblicana (1963 1968), nella stessa circoscrizione di Napoli Caserta, con 43.592 voti di preferenza. Viene riconfermata nella VIII Commissione Istruzione e Belle Arti, e nella XII Commissione Industria e Commercio, Artigianato, Commercio estero. Nell'ambito del settore educativo ed assistenziale è dirigente dell'ACAI, dell'INIASA, dell'UNSALS.

Muore il 28 dicembre 1988.

**Relazioni presentate
nella Commissione per la Costituzione
("Commissione dei 75")**

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

III SOTTOCOMMISSIONE

RELAZIONE

dell'on. Signora FEDERICI MARIA

SULLE

GARANZIE ECONOMICO-SOCIALI PER L'ESISTENZA DELLA FAMIGLIA

Le garanzie economico-sociali, che ci sembra opportuno di fissare in sede di Costituzione, non possono riguardare soltanto la famiglia già costituita ma vanno poste in essere anche per la famiglia che viene a costituirsi, assumendo in tal caso valore di salvaguardia del diritto naturale alla famiglia.

Di conseguenza si propone che l'argomento posto allo studio venga ampliato come segue: *Garanzie economico-sociali per la salvaguardia del diritto naturale alla famiglia e per l'esistenza della famiglia.*

PUNTO I.

SALVAGUARDIA DEL DIRITTO ALLA FAMIGLIA

Riconosciuto l'opportunità di eliminare ostacoli di natura economica per il godimento del diritto naturale di ciascun uomo fisicamente e psichicamente sano a formarsi una famiglia, si ravvisa necessario: *ripristinare i prestiti matrimoniali e le assicurazioni dotali*, attribuendo ad essi una consistenza economica proporzionata allo sforzo economico che esige l'impianto di nuovo focolare;

estendere a tutte le categorie dei lavoratori e delle lavoratrici gli assegni per matrimonio proprio o dei figli, a carico dell'I. N. P. S., gli assegni per il parto o per l'aborto della lavoratrice e della moglie del lavoratore pure a carico dell'I. N. P. S.

La sospensione involontaria dell'attività lavorativa non dovrebbe avere efficacia per rendere inattuabili le prestazioni di cui sopra.

PUNTO II.

GARANZIE PER L'ESISTENZA DELLA FAMIGLIA

Le garanzie per l'esistenza della famiglia richiamano subito la necessità di un efficace sviluppo della legislazione positiva in merito:

- 1°) al lavoro;
- 2°) al salario familiare;
- 3°) alla proprietà familiare e ai diritti patrimoniali della famiglia;
- 4°) all'assistenza domiciliare (medica, sanitaria, dell'assistente sociale della famiglia);
- 5°) a speciali criteri per la madre lavoratrice, o capo di famiglia, per la giovane lavoratrice, per i minori travati;
- 6°) alle assicurazioni sociali, alla previdenza e all'assistenza in genere;
- 7°) agli sgravi fiscali.

Per ognuno di questi titoli si indica brevemente il punto di vista che si vorrebbe suggerire al legislatore.

1°) *Lavoro.* — Una società bene ordinata deve dare a ciascun uomo la possibilità di sviluppare la sua personalità nel lavoro, deve assicurargli un reddito sufficiente alle necessità proprie e della propria famiglia, e metterlo in condizione di contribuire al bene sociale comune.

Lo Stato può intervenire sotto la pressione di determinate condizioni dell'economia nazionale, con forme di economia pianificata, deve predisporre aiuti in caso di disoccupazione (assegno al capo famiglia sostitutivo della retribuzione normale e riferito in percentuali rispetto alla retribuzione di cui gode la categoria di appartenenza o mantenimento integrale degli assegni familiari, il che ci pare più conveniente); deve svolgere assistenza legale sindacale economica non solo a favore del lavoratore che emigra ma anche del nucleo familiare che resta (trasferimento di valuta, operazioni di rimessa, anticipazioni, ecc.).

2°) *Salario familiare.* — Il capo di famiglia deve lucrare quanto è necessario per il sostentamento proprio, della moglie e dei figli, e quindi ha diritto a una retribuzione per il suo lavoro adeguata alle necessità di vita propria e della propria famiglia secondo il livello del progresso sociale.

Si propone quindi:

a) l'accettazione del criterio del salario familiare per cui il compenso (salario, stipendio e ogni altra forma di retribuzione) si articolerebbe in due parti: una parte, che

sarebbe propriamente il salario base, variabile per l'influenza di elementi connessi all'attività (qualifica, grado, categoria, cottimo, ecc.) del lavoratore e una parte che varia in relazione al carico familiare. Questa seconda parte deve essere composta di quote adeguate al reale costo della vita e al peso che ogni membro che viene progressivamente ad aggiungersi alla famiglia fa sentire sul bilancio domestico. Gli eventi sfavorevoli (disoccupazione, malattie, ecc.) che influiscono sulla prima parte del salario, per esempio: decurtazione, sospensione, ecc., non debbono influire sugli assegni familiari;

b) la gestione unica e gli assegni indifferenziati per lavoratori di diversi settori economici, con il sistema delle casse di compensazione;

c) l'intervento della collettività per poter pervenire a realizzare il concetto di reddito familiare tendenzialmente esteso a tutte le categorie (conglobando e superando i parziali concetti di previdenza, assistenza ed assegni familiari) quale reale garanzia contro il rischio sociale unico, consistente nell'inadeguatezza del reddito del capo di famiglia, di fronte alle inopprimibili esigenze di vita familiare, provocata da gravi congiunture di carattere sociale (guerra, carestie, crisi economiche, ecc.).

3°) *Diritto patrimoniale e proprietà familiare.* — Ammesso che la famiglia ha diritto a possedere, e a trasmettere il patrimonio familiare, e che soltanto a questa condizione può uscire dalla servitù del proletariato, si ravvisa la necessità di rendere possibile a tutte le famiglie di pervenire al godimento in proprietà della casa, del podere (per i colti rurali) e di fruire dei vantaggi di una redistribuzione della proprietà immobiliare e della ricchezza nazionale.

Si suggerisce pertanto una politica edilizia attuata da un Ente per l'edilizia, che miri ad assicurare a ogni lavoratore una abitazione degna di persone umane, dove i genitori stessi possano adempiere al loro compito di educatori della famiglia; proporzionata alla consistenza numerica del nucleo familiare, con sufficiente disponibilità di aria, luce, sole, con carattere di focolare e quindi singola, con servizi completi ed autonomi, con annesso un pezzo di terra coltivabile, e con la eventuale possibilità di svolgersi un'attività di artigianato.

Gli strumenti adatti al conseguimento dell'obiettivo che mira a dare la casa in proprietà al lavoratore potrebbero essere i seguenti:

a) gettito di speciali imposte sul valore delle case di lusso, su esercizi e negozi di oggetti voluttuari (profumerie e oreficerie);

b) resa disponibile di altri fondi per concessione di mutui destinati all'acquisto della casa (o del podere);

c) utilizzazione anticipata del fondo pensione spettante al capo di famiglia od altri membri della famiglia per concorrere all'iniziativa dell'Istituto delle case popolari e di altri enti che venissero a sorgere per analoghi fini;

d) intervento dello Stato per reprimere manovre speculative, per attenuare e sospendere l'onere fiscale, oppure trasferirlo in parte sull'intera collettività e in parte sui proprietari di edifici di lusso; per costruire in proprio al fine di cedere ai lavoratori case contro un corrispettivo inferiore al prezzo di mercato; per regolare infine, i redditi in modo che superino il fabbisogno delle esigenze quotidiane e permettano l'accantonamento di somme per ammortizzare quote di acquisto della casa.

4°) *Il podere, spazio vitale della famiglia,* che tra tutti i beni è il più conforme alla natura, potrebbe essere dato in godimento di proprietà alla famiglia ove si riprendesse, modificandola e perfezionandola, la legge (ora abrogata) del 29 giugno 1940 sulle « agevolazioni varie a tutela del patrimonio delle famiglie numerose con particolare riguardo a quelle rurali »; si asseccasse e favorisse la redistribuzione naturale della proprietà terriera, già in atto per una notevole disponibilità liquida dei contadini; si accordassero contributi in modo da rendere sopportabile la semestralità anche negli anni di crisi.

In fatto di legislazione sociale relativa alla proprietà immobiliare o in genere alla redistribuzione della ricchezza nazionale, occorre tener presente il presupposto di favorire il passaggio graduale di frazioni di ricchezza immobiliare da coloro che ne hanno in esuberanza a coloro che ne sono sprovvisti, per chiamare al godimento dei beni tutte le classi sociali.

5°) *Assistenza domiciliare.* — La famiglia ha diritto all'assistenza medica, dell'O. N. M. I. e dell'assistente sociale-familiare a domicilio, perché venga protetta la coesione del nucleo e vengano soddisfatte le esigenze morali della società familiare, per non cadere nell'errore di considerare agente sul piano sociale l'individuo anziché la famiglia, e perché la famiglia venga considerata il tramite normale dell'azione dello Stato per la tutela della maternità, dell'infanzia e della gioventù.

6°) *Nuovi criteri per l'assistenza alla madre lavoratrice o capo di famiglia, alla giovane lavoratrice e ai minori travati.*

La madre, che per ragioni dell'ambiente sociale ed economico, in cui vive, non può dedicarsi soltanto ai lavori domestici e alla missione materna ma è costretta a lavorare presso terzi, va garantita contro danni possibili al suo organismo con una legislazione generale del lavoro completata con limitazioni che si riferiscono specialmente:

a) all'esclusione dei lavori gravosi e dannosi ai fini della maternità o semplicemente della salute fisica e morale della madre;

b) all'allungamento del periodo di riposo prima e dopo il parto (fino al massimo di dieci settimane) con permessi per l'allattamento, all'assegnazione del salario completo e la conservazione del posto occupato, per il periodo di cui sopra, secondo la proposta di uno schema di provvedimento allo studio presso gli enti competenti e destinato a modificare alcune disposizioni di legge sulla tutela della maternità delle lavoratrici del 5 luglio 1934, n. 1347.

Alla lavoratrice capo di famiglia per qualunque motivo essa venga ad assumere tale figura, vanno assicurati tutti i diritti riconosciuti al lavoratore capo di famiglia.

Si ritiene che debba essere presa in seria considerazione il suggerimento di elevare per i fanciulli e specialmente per le fanciulle il limite di età per l'ammissione al lavoro che oggi coincide con l'età puberale, per cui taluni lavori possono portare modificazioni strutturali e funzionali all'organismo femminile e comprometterne le future attitudini alla maternità.

Infino è da sancire il principio che l'assistenza alla famiglia deve essere completata con l'assistenza igienico-pedagogica domiciliare per l'eventuale presenza di minori travati, e con l'assicurare l'allontanamento dell'ambiente sociale di elementi che intacchino l'istituto familiare o la figura della donna che ne costituisce l'elemento essenziale. Pertanto debbono essere considerati sotto il profilo di un'influenza sociale dannosa o utile le manifestazioni ricreative, sportive, della stampa dello spettacolo, ecc.

7°) *Assicurazioni sociali e previdenza, assistenza.* — L'esistenza della famiglia esige che lo Stato intervenga ad assicurare al lavoratore, anche con il contributo di questi, un complesso di prestazioni integrative che consentano al capo di famiglia di fruire, in caso di disoccupazione involontaria, di malattia, di infortuni e nella vecchiaia, di un reddito

non di troppo inferiore a quello che godeva precedentemente in via normale. Anche la vecchiaia della madre di famiglia deve venir garantita dal bisogno, conforme al principio che l'attività casalinga non è meno importante per la collettività di ogni altra possibile attività produttiva.

Ma indipendentemente dalle assicurazioni sociali e dai servizi della previdenza, è necessario affermare il diritto all'assistenza della famiglia che versa nel bisogno o nel pericolo del bisogno, e giungere alla possibilità di potere, mediante un apposito processo di ripartizione del reddito della comunità (prelievo attraverso tributi di una parte di beni dei più ricchi) dare speciali prestazioni in caso di eventi straordinari o sfavorevoli, per i quali il reddito della famiglia scende al di sotto di una cifra che risulti inadeguata alle più elementari esigenze della vita (reddito familiare contro il rischio sociale unico).

Tra le garanzie da prendere in considerazione per l'esistenza della famiglia è da iscriversi quella che riguarda la difesa della famiglia dalla tubercolosi, con la predisposizione fra l'altro dell'assicurazione di tutti i membri della famiglia, della visita annuale obbligatoria e della cura in sanatorio.

8°) *Sgravi fiscali.* — In tema di garanzie economico-sociali atte a favorire il benessere della famiglia si deve tener presente l'opportunità di giungere ad un ordinamento fiscale che tenga proporzionatamente conto degli oneri familiari del contribuente stabilendo esoneri parziali o totali dalle imposte (tasse e sopratasse) per le famiglie numerose e per quelle che hanno un reddito minimo; riduca al minimo la pressione per i consumi necessari e generali, accresca quelli dei consumi di lusso, e non intacchi in caso di successione, nello stretto ambito familiare, l'efficienza dei medi e dei piccoli patrimoni.

PROPOSTA DI ARTICOLI

ART. ...

È obbligo dello Stato di assicurare le garanzie economico-sociale per la salvaguardia del diritto naturale alla famiglia e per l'esistenza della famiglia.

In conseguenza:

1°) verranno accordati prestiti matrimoniali, assicurazioni dotali e assegni per matrimonio proprio e dei propri figli del lavoratore. La sospensione volontaria dell'attività lavorativa non ha efficacia per rendere inattuabile le prestazioni di cui sopra;

2°) verranno assicurati: il *diritto al lavoro*, a lucrare quanto è necessario al sostentamento proprio e della propria famiglia, (salario familiare), a conservare gli assegni familiari in caso di disoccupazione involontaria; il *riconoscimento* dei diritti patrimoniali e della proprietà familiare; l'*accesso* alla proprietà di un'abitazione singola a tutti i capofamiglia, di un podere, attraverso un criterio di redistribuzione della ricchezza immobiliare e fondiaria per chiamare al godimento dei beni tutte le classi sociali con particolare riguardo alle famiglie numerose; la *prestazione* legale economico e sindacale al nucleo familiare in caso di emigrazione del capo di famiglia.

ART. ...

La famiglia ha diritto all'assistenza medica, igienica e sociale a domicilio e all'allontanamento dall'ambiente sociale di ogni elemento che intacchi la sua vita morale. I fanciulli anormali o travati hanno diritto a speciali forme di assistenza morale da parte di Enti qualificati in collaborazione con la famiglia. La madre lavoratrice o la fanciulla lavoratrice hanno diritto a una speciale tutela nel lavoro.

ART. ...

La famiglia, mediante un sistema di prestazione di carattere previdenziale, tendenzialmente esteso a tutte le categorie, contro il rischio sociale unico, e con un accorto processo di ripartizione del reddito della comunità, deve essere garantita dalle conseguenze economiche per eventi sfavorevoli e involontari, in modo che il reddito

familiare resti in ogni caso adeguato alle insopprimibili esigenze della vita della famiglia.

ART. ...

Lo Stato deve intervenire ad assicurare al lavoratore mediante la gestione unica delle casse di compensazione e l'erogazione di assegni indifferenziati per lavoratori di diversi settori economici ad assicurare al lavoratore in caso di disoccupazione involontaria, di malattia, di infortuni e nella vecchiaia, un reddito non di troppo inferiore a quello che godeva precedentemente in via normale. Anche la vecchiaia della madre di famiglia deve venire garantita dal bisogno conforme al principio che la missione materna ed il lavoro casalingo non sono meno importanti per la collettività di ogni altra possibile attività produttiva.

ART. ...

Lo Stato al fine di favorire il benessere delle famiglie, predispone un ordinamento fiscale che comporti sgravi fiscali a favore delle famiglie numerose e per quelle che hanno reddito minimo, riduca la pressione per i consumi necessari e generali e accresca quelli per i consumi di lusso; e risulti protettiva in caso di successione diretta per i medi e piccoli patrimoni.

ART. ...

Alla lavoratrice capo famiglia, per qualunque motivo essa venga ad assumere tale figura, sono assicurati tutti i diritti riconosciuti al lavoratore capo famiglia.

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

I SOTTOCOMMISSIONE

RELAZIONE

dell'on. Signora JOTTI LEONILDE

SULLA

FAMIGLIA

L'attuale Costituzione italiana, lo Statuto albertino, non contiene alcuna dichiarazione riguardante la famiglia e la posizione dello Stato di fronte ad essa. Ciò corrisponde al carattere delle Carte costituzionali di quel tempo, unicamente preoccupate di definire i rapporti tra i cittadini e lo Stato sul terreno strettamente giuridico e politico. Ma oggi sarebbe errato ignorare, nella nuova Costituzione della Repubblica italiana, i problemi che interessano la unità familiare, la sua struttura più generale, la protezione di essa da parte dello Stato.

Occuparsi di questi problemi non corrisponde soltanto del resto, al carattere delle Costituzioni moderne, sollecite di regolare la sostanza sociale dei rapporti tra i cittadini e tra questi e lo Stato, ma è soprattutto una esigenza dettata dalle stesse attuali condizioni della società italiana.

La guerra ha scosso e sconvolto i rapporti economici e sociali così profondamente come mai era avvenuto nella storia del nostro Paese. Una grave crisi travaglia la Nazione e ha le sue prime manifestazioni — e talora alcune delle più gravi — nel campo stesso della vita familiare. Seriamente minacciata è la unità morale del nostro popolo, che nella famiglia aveva particolarmente trovato sino ad ora le sue manifestazioni. Naturale è d'altra parte che nella unità familiare cerchino i singoli il primo aiuto a uscire dalla tragica situazione in cui la guerra li ha lasciati, e che in essa e attorno ad essa prima e più agevolmente che in altre sfere si ricostituisca quell'atmosfera di solidarietà a cui tutta la rinascita della Nazione dovrà essere ispirata. La famiglia si presenta quindi ora più che mai come il nucleo primordiale su cui i cittadini e lo Stato possono e debbono poggiare per

il rinnovamento materiale e morale della vita italiana e importanza fondamentale acquista la tutela da parte dello Stato dell'istituto familiare.

È perciò indispensabile che la Repubblica italiana, oltre a regolare con leggi il diritto familiare, affermi nella Costituzione stessa il proposito di rafforzare la famiglia. L'Assemblea Costituente, liberamente eletta da tutto il popolo col compito di porre le basi del nuovo Stato democratico, e di tracciare le grandi linee della indispensabile opera di rinnovamento della società italiana, deve inscrivere nella nuova Carta costituzionale l'affermazione del diritto dei singoli, in quanto membri di una famiglia o desiderosi di costituirne una, ad una particolare attenzione e tutela da parte dello Stato. Ciò porta in pari tempo alla definizione dei rapporti tra lo Stato e la famiglia stessa.

Ma anche per un altro motivo è necessario occuparsi nella Costituzione della famiglia. S'impone infatti anche in questo campo un'opera di svecchiamento e rinnovamento democratico, conforme allo spirito che deve ispirare la nuova Costituzione e tutta la vita italiana del nuovo regime repubblicano.

Nella vecchia legislazione e nel vecchio costume del nostro Paese la famiglia ha mantenuto sinora una fisionomia che si può definire per certi aspetti antidemocratica. Le condizioni economiche dei cittadini non essendo per tutti tali che garantissero la possibilità di formarsi una famiglia seguendo la naturale aspirazione umana unita all'impulso del sentimento, le questioni d'interesse, prevalevano in troppi casi in modo tale da togliere alla famiglia stessa il carattere di unione liberamente consentita.

Uno dei coniugi poi, la donna, era ed è tuttora legata a condizioni arretrate che la pongono in stato di inferiorità e fanno sì che la vita familiare sia per essa un peso e non fonte di gioia e aiuto per lo sviluppo della propria persona. Dal momento che alla donna è stata riconosciuta, nel campo politico, piena eguaglianza col diritto di voto attivo e passivo, ne consegue che la donna stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale e restituita a una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità e la sua dignità di cittadina.

A tale emancipazione è strettamente legato il diritto al lavoro da affermarsi per tutti i cittadini senza differenza di sesso. Solo realizzando nella pratica il suo diritto al lavoro la donna acquista quella indipendenza, base

di una vera e compiuta personalità, che le consente di vedere nel matrimonio non più un espediente talora forzato per risolvere una situazione economica difficile e assicurarsi l'esistenza, ma la soddisfazione di una profonda esigenza naturale, morale e sociale, e lo sviluppo e il coronamento, nella libertà, della propria persona.

Si rafforzerà così e migliorerà l'istituto familiare stesso, cui verrà conferita una impronta di serenità e dignità che finora non ha sempre posseduto.

Ci si potrà obiettare che trasformazioni profonde del costume in senso democratico e progressivo, come quelle che noi auspichiamo, non si ottengono con affermazioni di principio costituzionali, trattandosi sopra tutto di una sfera come quella della vita familiare. È vero; egualmente vero è però che anche le auspiccate trasformazioni del costume devono trovare nella nostra nuova Carta costituzionale l'affermazione che serva di stimolo e guida, e in pari tempo sia come il binario su cui si muoverà la corrispondente nuova legislazione civile.

Riguardo alla indissolubilità del matrimonio, consideriamo inopportuno porla in discussione, soprattutto per le considerazioni già svolte circa la necessità del rafforzamento dell'istituto familiare; ma saremmo contrari a inserire nella Costituzione stessa il principio della indissolubilità, considerando tema della legislazione civile.

Partenito da queste considerazioni, si propone che la Costituzione, nell'intento di rafforzare e democraticamente rinnovare l'istituto della famiglia, si ispiri ai principi seguenti:

1°) Ciascun cittadino deve avere una condizione economica tale che gli permetta di formarsi una famiglia e di provvedere al suo sostentamento.

Tale condizione è strettamente legata alle possibilità di lavoro che la Repubblica deve poter garantire a chiunque e ad una retribuzione adeguata.

Eguale si impone il dovere per lo Stato di dedicare particolare attenzione alle famiglie numerose, per aiutare i meno abbienti nell'adempimento degli oneri familiari.

2°) Deve essere riconosciuto il principio della eguaglianza giuridica dei coniugi. Il matrimonio diventa così unione liberamente consentita di due persone giuridicamente uguali e la donna viene tolta da quello stato di inferiorità che non corrisponde alle esigenze di una società moderna.

3°) Stabilita la eguaglianza giuridica dei coniugi ne deriva l'eguaglianza dei doveri loro di fronte alla prole, per la sua educazione e istruzione. Lo Stato dovrà però esercitare una assidua azione di controllo, affinché educazione ed istruzione vengano date in egual modo a tutte le categorie sociali senza distinzione.

4°) Si è detto che i genitori hanno il diritto e il dovere di provvedere materialmente e moralmente alla prole: qual'è dunque la posizione dei genitori verso i figli illegittimi? Fino ad oggi i figli illegittimi sono stati nella società una categoria di diseredati, ingiustamente colpiti ed umiliati per un atto non da loro commesso.

Il problema, già sentito nel passato, si è aggravato in seguito alla guerra, provocando disorientamento morale nel seno di molte famiglie.

La Repubblica deve dare adeguata e giusta soluzione a questo problema riconoscendo ai figli illegittimi, gli stessi diritti dei figli legittimi.

In tal modo verrà appagata con sano criterio di giustizia una aspirazione profondamente sentita dalle grandi masse del popolo e si contribuirà in pari tempo a rafforzare l'organismo familiare, ponendo, con un vivo richiamo al senso di responsabilità dei singoli, un freno, al dilagare di un fenomeno che lo indebolisce.

5°) Lo Stato deve riconoscere la maternità come funzione sociale. Non si può continuare a considerare la maternità come cosa di carattere privato: da essa dipendono la prosperità della Nazione e lo sviluppo dei futuri cittadini, e la società non può rimanere indifferente se le madri vivono in condizioni igieniche, sanitarie e alimentari precarie, e se i bambini vengono allevati in ambienti non idonei moralmente e materialmente al loro sviluppo.

Di conseguenza lo Stato deve obbligarsi a dare una protezione adeguata e vigile alla maternità, all'infanzia e alla gioventù, attraverso la istituzione di organismi che attivamente e concretamente svolgano questa opera.

Si propongono quindi i seguenti articoli

ART. ...

Lo Stato riconosce e tutela la famiglia, quale fondamento della prosperità materiale e morale dei cittadini e della Nazione.

Lo Stato prenderà appropriate misure per facilitare ad ogni cittadino la costituzione di una famiglia e per rendere economicamente

meno gravoso l'adempimento degli oneri familiari, soprattutto ai meno abbienti e alle famiglie numerose.

ART. ...

Il matrimonio è basato sul principio della eguaglianza giuridica dei coniugi. Ambedue i coniugi hanno eguale diritto e dovere di alimentare, educare e istruire la prole e lo Stato vigilerà sull'adempimento di tale dovere.

ART. ...

Ai figli illegittimi sono garantite dalla legge le stesse condizioni giuridiche di quelli legittimi.

ART. ...

Lo Stato provvederà alla protezione morale e materiale della maternità, dell'infanzia e della gioventù e istituirà gli organismi necessari a tale scopo.

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

III SOTTOCOMMISSIONE

RELAZIONE

dell'on. Signora MERLIN ANGELINA

SU

GARANZIE ECONOMICHE E SOCIALI PER L'ESISTENZA DELLA FAMIGLIA

Il primo articolo proposto, che fu formulato dalla Commissione di studi presso il Ministero della Costituzione, assicura le condizioni economiche minime di esistenza ad ogni cittadino e pertanto ad ogni famiglia.

Sino ad ora il maggiore ostacolo alla libertà di ognuno di costituirsi una famiglia e la maggiore insidia all'unità ed alla saldezza dell'istituto familiare medesimo, derivò appunto dalla insicurezza economica. Ad essa è dovuto lo stato di cose per cui, nella più larga parte della nostra società, la famiglia è costantemente insidiata nei suoi valori naturali e morali.

L'incertezza del domani, l'impossibilità di procurare il pane, le vesti, la necessaria assistenza, in caso di malattia, a più persone, distoglie dal matrimonio e dalla famiglia.

Soppressi questi motivi, ogni uomo ed ogni donna potranno tendere liberamente alla costituzione di quel nucleo familiare cui la natura li chiama e ciò tanto più quando saranno corti che le vie della cultura saranno aperte ai loro figli, indipendentemente dal privilegio del denaro, a norma delle disposizioni sull'istruzione, auspicate da tutti e contenute in altra relazione alla quale qui si rinvia.

Di particolare valore è la cortezza della casa, cui si richiama l'attenzione, per i suoi riflessi fondamentali sulla vita familiare.

Perciò si è ritenuto di riportare la disposizione sovraesposta che, attraverso i diritti di ogni uomo e di ogni donna, costituisce la migliore, anzi l'unica garanzia economica dell'esistenza della famiglia, i cui particolari diritti fanno parte della materia di Codice civile, piuttosto che propriamente costituzionale.

Un articolo che sancisse la protezione dello Stato, o della collettività o della Nazione per l'istituto familiare non avrebbe in realtà alcuna specifica rilevanza concreta, trattandosi di un orientamento morale, già ben saldo nel nostro popolo e che nulla acquisterebbe da una enunciazione non dispositiva della nuova Costituzione.

• • •

Il secondo articolo, che concerne particolarmente i rapporti di lavoro, stabilisce in primo luogo la parità dei diritti della donna, estendendo al campo del lavoro ed al settore economico il principio di eguaglianza già stabilito in altra parte della Costituzione.

È evidente come si intenda così tutelare la piena libertà della donna di dedicarsi ad ogni tipo di lavoro, nell'ambito delle sue capacità naturali e la pari dignità riconosciuta al suo lavoro, sia che esso si svolga tra le pareti domestiche ed entro la famiglia, oppure nell'azienda, nell'ufficio, nella scuola, nell'officina e nei campi.

La seconda parte dell'articolo, con pari considerazione della situazione dell'uomo o della donna che lavori, mette in rapporto la retribuzione del lavoro con il carico familiare, stabilendo così che il livello minimo di esistenza debba essere commisurato non sulla vita del singolo, ma su quella del nucleo familiare ed escludendo che, a chi è onerato di famiglia, vengano frapposti ostacoli per una redditizia occupazione.

• • •

Il terzo articolo è volto alla tutela della maternità ed implica la garanzia dei congedi di maternità pre e post puerperio e la sospensione del lavoro per i termini necessari all'allattamento.

Alle condizioni per lo sviluppo della prole provvede la seconda parte dell'articolo stesso, ove è fatto cenno all'assistenza e all'organizzazione previdenziale correlativa, stabilendo un obbligo coerente dello Stato che intervenga con proprie istituzioni laddove l'iniziativa spontanea della famiglia e dei datori di lavoro manchi o sia insufficiente.

Nessuna differenza è fatta qui, com'è ovvio, tra figli legittimi o naturali, anticipazione di quella giusta riforma che avrà la sua sede nel Codice civile, tendente alla equiparazione di diritti ad ogni effetto delle due arbitrarie categorie di esseri che uguale diritti hanno alla vita.

ARTICOLI PROPOSTI

ART. ...

Lo Stato ha il compito di assicurare a tutti i cittadini il minimo necessario all'esistenza per ciò che concerne gli alimenti, gli indumenti, l'abitazione, l'assistenza sanitaria; in particolare dovrà provvedere alla esistenza di chi sia disoccupato senza sua colpa, o incapace al lavoro per età e invalidità.

ART. ...

Alla donna sono riconosciuti, nei rapporti di lavoro, gli stessi diritti che spettano ai lavoratori. La remunerazione del lavoro di ogni cittadino, sia uomo o donna, deve assicurargli un'esistenza dignitosa, tenuto conto del carico familiare.

ART. ...

Le condizioni di lavoro devono consentire il completo adempimento della funzione sociale della maternità. Istituzioni assistenziali e previdenziali integrate, ove occorra, dallo Stato, tuteleranno la vita di ogni bambino.

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

III SOTTOCOMMISSIONE

RELAZIONE

dell'on. Signora NOCE TERESA

SULLE

GARANZIE ECONOMICO-SOCIALI PER L'ASSISTENZA DELLA FAMIGLIA

PREMESSA

La Costituzione democratica della Repubblica italiana non può limitarsi ad *affermare dei diritti*: deve indicare anche come *intende garantire* il godimento di questi diritti a tutti i cittadini italiani.

Non basta perciò affermare solennemente che la famiglia è la base della società e che tutti i cittadini hanno diritto di formarsi una famiglia. Per garantire il pieno godimento di questo diritto a tutti gli italiani, è necessario che la Costituzione, dopo di aver affermato:

- 1°) *che lo Stato protegge la famiglia;*
- 2°) *che la Repubblica italiana riconosce la funzione sociale della maternità;*
- 3°) *che tutti i bambini italiani hanno diritto ad un minimo di protezione e di cure da parte della società, a partire dal momento stesso in cui vengono a furne parte;*

traduca queste affermazioni di diritti in una serie di misure concrete, per cui propongo che siano inclusi nella nuova Costituzione italiana i tre articoli, che in fondo si riportano, sulle garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia.

...

Attualmente, la maggioranza delle madri italiane è ancora costretta a mettere al mondo le proprie creature in condizioni economiche, igieniche o sanitarie tali, che non solo sono incompatibili con la dignità umana e la vita civile, ma costituiscono un vero e proprio ostacolo alla creazione ed allo sviluppo delle famiglie. Queste condizioni hanno inoltre le più gravi ripercussioni sullo sviluppo e sulla

salute del più prezioso capitale umano: la gioventù lavoratrice, i lavoratori di domani.

Le conseguenze di questo stato di cose sono infatti: dal punto di vista igienico-sanitario l'alta percentuale di nascite, è, in Italia, controbilanciata dall'alta percentuale di mortalità infantile, una percentuale rilevante di mortalità tra le gestanti; il diffondersi del rachitismo e della t.b.c. infantile.

Dal punto di vista sociale queste conseguenze non sono meno gravi, anzi. L'analfabetismo che permane e si è perfino aggravato in certe regioni, ne è una. E la delinquenza precoce e la prostituzione, queste piaghe dilaganti che minacciano le nostre giovani generazioni, ne sono delle altre. Ignoranza e disoccupazione giovanile completano il triste quadro.

Bisogna cambiare questo stato di cose. La Repubblica italiana non può continuare nel sistema ereditato dai vecchi regimi.

La maternità è, oltre che una funzione naturale della donna, oltre che una missione umana, anche una *funzione sociale*, perché su di essa si basa la famiglia, perno della società, perché essa crea le nuove generazioni, avvenir dell'Italia.

E questo il nuovo concetto democratico, civile che la Repubblica italiana, al pari di altre nazioni progredite, deve affermare nella sua Costituzione.

Mettere al mondo le nuove generazioni non è solo un « *affare privato* », perché l'infanzia è l'avvenire del Paese: il Paese è perciò interessato a che i bimbi — *tutti i bimbi italiani* nascano in condizioni tali da poterne garantire la vita, la salute, lo sviluppo fisico, morale ed intellettuale.

Uguualmente, è una questione sociale la salute delle madri italiane. Le Repubblica democratica non può essere indifferente al fatto che ogni anno migliaia di donne di giovani madri muoiono di parto o delle sue conseguenze, diano cioè la vita per adempiere a quella che è la più alta, nobile, bella missione sociale della donna: creare la vita, continuare la vita, solo perché le loro condizioni economiche non sono tali da permettere un'assistenza medica continua e vigilante durante la gestazione e da assicurare loro le necessarie cure sanitarie ed ostetriche al momento del parto.

È un fatto sociale che migliaia di bambini italiani, venuti al mondo in condizioni inumane (mamme lavoratrici, contadine, artigiane, massaie cariche di famiglia che lavorano fino al momento delle doglie, spesso nutrite in modo insufficiente ed inadeguato, stinte

dal lavoro e dalla denutrizione, che partoriscono prive di ogni cura, che hanno poco e cattivo latte, ecc.) muoiano poi come le mosche, soprattutto durante il primo anno di vita, o crescano deboli, rachitici, preda di ogni malattia e specialmente della t.b.c.

Sono problemi sociali la salute delle donne, delle madri italiane, la salute e lo sviluppo fisico, morale ed intellettuale della nostra infanzia. E affrontando questi problemi, trovando ed applicando la soluzione adeguata, che si difende la famiglia, che si protegge la famiglia.

Il pupo roseo e paffuto o la creaturina pallida ed anemica, non sono soltanto la croce e la delizia della loro mamma: sono i lavoratori di domani, sono l'avvenire della Patria.

« Lo « sciuseià », il delinquente precoce e la « signorina » o la ragazza luctica, non sono solo la vergogna della loro famiglia, sono la vergogna della società, sono una piaga che bisogna guarire, che bisogna sopra tutto prevenire.

Bisogna perciò che tutte le affermazioni di principio costituzionali siano accompagnate da una serie di misure pratiche che garantiscano veramente l'assistenza alla famiglia.

ART. 1.

Lo Stato protegge la famiglia mediante:

- a) prestiti ai giovani sposi che ne facciano domanda;
- b) abolizione di tutte le proibizioni, limitazioni, ostacoli riguardanti il matrimonio, che non siano di natura sanitaria o quelli del minimo di età stabilito per legge;
- c) misure tendenti ad impedire che per cause di lavoro, impiego, carriera, ecc., i membri della famiglia possano essere separati fra di loro.

ART. 2.

La Repubblica italiana riconosce che la maternità è una funzione sociale e che perciò è di interesse collettivo, nazionale la protezione della maternità. Lo Stato italiano garantisce ad ogni donna, qualunque sia la sua situazione sociale e giuridica, la possibilità di procreare in buone condizioni economiche, igieniche e sanitarie mediante:

- a) per le operaie, un periodo di riposo, prima e dopo il parto, pagato a salario completo;
- b) l'istituzione di un assegno di gravidanza per tutte le altre mamme lavoratrici;
- c) l'assistenza medico-ostetrica per tutte indistintamente le gestanti;
- d) l'istituzione di un premio di allattamento.

ART. 3.

Lo Stato italiano garantisce a tutti i bambini un minimo di protezione e di cure, da parte della società ed a partire dal momento stesso in cui vengono a farne parte, mediante:

- a) creazione di appositi ambulatori e consultori per lattanti per ogni agglomerato urbano o rurale;
- b) creazione di asili-nido in tutti i luoghi di lavoro che occupino più di 50 donne, e nei quartieri popolari delle città e paesi della provincia;
- c) creazione di asili-scuola, di doposcuola e di colonie di vacanze per tutti i bambini;
- d) completamento dell'istruzione elementare con corsi d'istruzione pre-professionali e professionali, maschili e femminili, industriali ed agrari.

Le prime sindache



ALDA ARISI

Sindaca di Borgosatollo (Brescia)

Alda Arisi (1904-1983). Nata a Cremona, insegnante di scuola elementare dal 1935 al 1968 nella frazione di Piffione, riceve encomi per la capacità di portare alla licenza elementare alunni con problemi di apprendimento. Candidata per il Partito comunista, è eletta sindaca di Borgosatollo (Brescia) il 7 aprile 1946. Nello stesso anno è candidata all'Assemblea Costituente per il Partito comunista italiano nella circoscrizione Brescia-Bergamo. Il 28 maggio 1947 si dimette dalla carica di sindaca per motivi di salute. Nel corso del suo mandato inaugura l'oratorio parrocchiale e avvia iniziative per la razionalizzazione delle spese comunali.



GIOVANNA BARTOLI
Sindaca di Borutta (Sassari)

Giovanna (Ninetta) Bartoli (1896-1978). È eletta il 10 aprile 1946 sindaca di Borutta, in provincia di Sassari, suo paese natale, dove è candidata nella lista della Democrazia cristiana. Viene confermata nel 1952 e nel 1956 e ricopre la carica fino al 1958. È particolarmente attiva nella realizzazione dei servizi essenziali della cittadina e nel campo sociale e assistenziale. Favorisce la costituzione della cooperativa Latteria sociale del Meilogu. Realizza importanti opere pubbliche, tra le quali l'acquedotto, l'edificio scolastico, le fognature, l'allaccio dell'acqua potabile alle abitazioni e le case popolari. Partecipa direttamente al restauro del complesso monastico di San Pietro di Sorres.



ELSA DAMIANI PRAMPOLINI

Sindaca di Spello (Perugia)

Elsa Damiani Prampolini (1899-1992). Nata a Milano, cresciuta in un istituto religioso, vi completa gli studi medi, al termine dei quali si iscrive alla facoltà di medicina dell'Università di Pavia, laureandosi col massimo dei voti alla Statale di Milano nel 1924. Due anni dopo sposa il letterato Giacomo Prampolini. Nel 1938 si trasferisce con la famiglia a Spello (Perugia), luogo di nascita del padre, dove dopo l'8 settembre 1943 matura la sua decisione di entrare nella vita pubblica. È arrestata nel febbraio 1944 e incarcerata a Foligno.

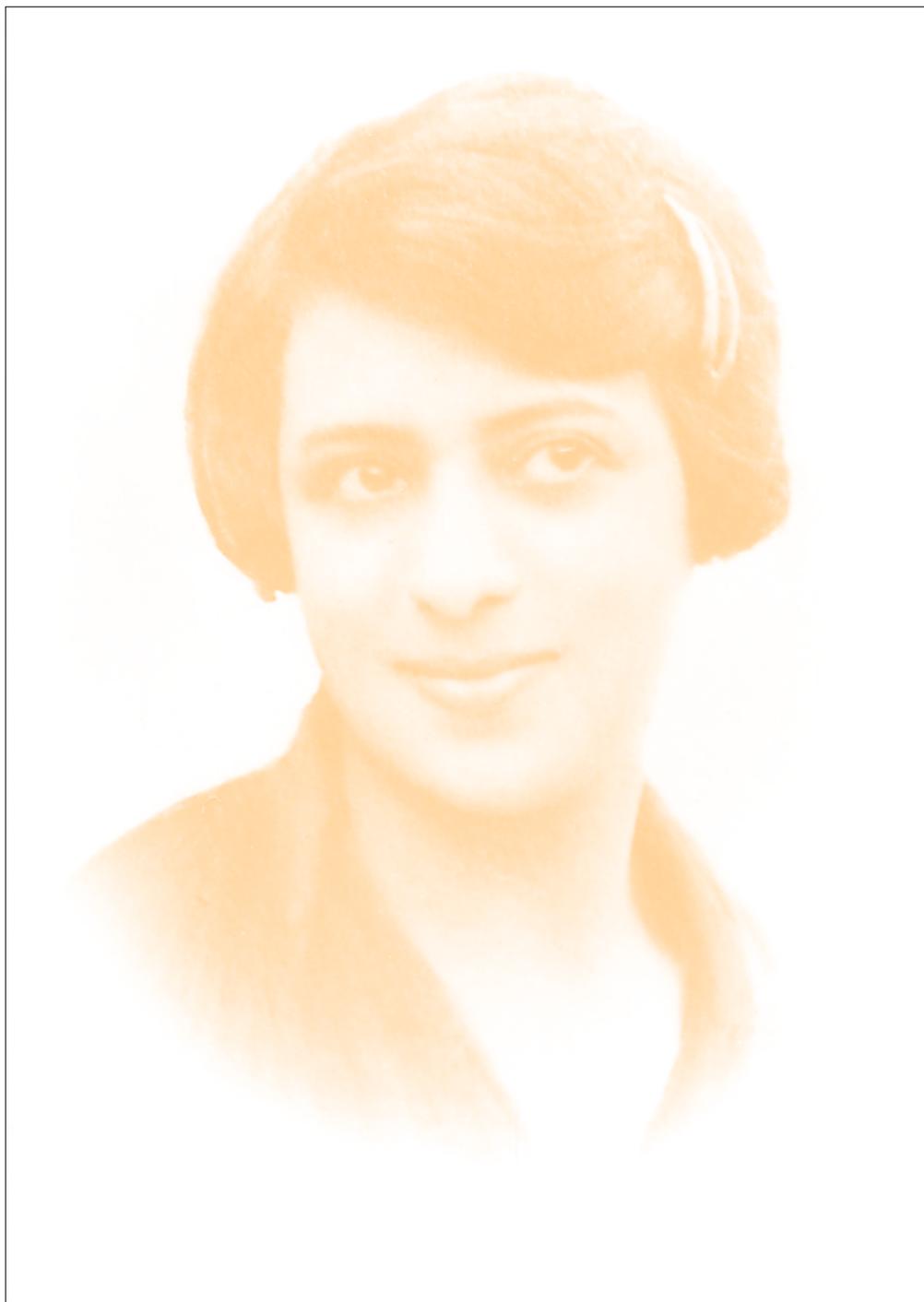
Candidata per il Partito comunista italiano, è eletta Sindaca di Spello il 24 novembre 1946. Confermata nel 1952 e nel 1958, ricopre la carica fino al 1960, continuando a far parte del Consiglio comunale fino al 1964. Promuove interventi di natura fiscale a favore delle famiglie e misure per contrastare l'emigrazione, mediante la realizzazione di un vasto programma di opere pubbliche per favorire l'occupazione. È presidente per circa un ventennio dell'Unione Cooperativa Coltivatori Diretti per la produzione olearia di Spello.



OTTAVIA FONTANA

Sindaca di Veronella (Verona)

Ottavia Fontana (1894-1949). Iscritta all'istituto magistrale di Verona, consegue il diploma nel 1916, nel corso della prima guerra mondiale. Dopo aver insegnato in varie località, nel 1938 ottiene il trasferimento a Veronella (Verona), suo paese natale, dove, candidata nella lista della Democrazia cristiana, è eletta sindaca all'unanimità il 24 agosto 1946, in sostituzione di Francesco Bovolín, dimissionario, eletto il 30 marzo. Assume iniziative contro la disoccupazione, nonché in favore dell'edilizia scolastica e popolare. Muore durante il mandato.



ANNA MONTIROLI COCCIA

Sindaca di Roccantica (Rieti)

Anna Montiroli (1898-1967). Nata a Poggio Mirteto, sposa Ugo Coccia, segretario del Partito socialista italiano, che muore esule in Francia nel 1932. A Parigi, insieme a Vera Funaro, moglie di Giuseppe Emanuele Modigliani, allestisce una trattoria cooperativa, la “Popote”, punto di ritrovo e di ristoro degli esuli antifascisti. In seguito alla morte del marito rientra in Italia e riceve le lettere e il sostegno di Pietro Nenni e di tutta la comunità degli esuli antifascisti in Francia. Candidata per il Partito comunista, è eletta sindaca di Roccantica (Rieti) l’8 aprile 1946. Nel corso del suo mandato cura il risanamento del bilancio comunale e avvia iniziative in favore della maternità e dell’infanzia.



ADA NATALI

Sindaca di Massa Fermana (Fermo)

Ada Natali (1898-1990). Militante comunista fin da giovanissima, è inviata al confino per venti anni, durante i quali si dedica all'insegnamento elementare, laureandosi nel frattempo in giurisprudenza all'università di Macerata. Dopo il 25 luglio 1943 partecipa alla Resistenza marchigiana. È eletta il 31 marzo 1946 sindaca del suo paese, Massa Fermana (Fermo), dove si è candidata per il Partito comunista italiano. Durante il suo mandato si dedica in particolare al risanamento del bilancio comunale, all'edificazione di case popolari, al potenziamento e alla riqualificazione della rete viaria. Ricopre nuovamente la carica di sindaca dal 1951 al 1955 e dal 1956 al 1960. In entrambe le consiliature il suo mandato termina con le dimissioni. È l'unica deputata comunista marchigiana nella prima legislatura repubblicana (1948-1953). Viene insignita della Croce al merito di guerra conferita dall'Esercito italiano, Distretto militare di Ascoli Piceno, nel 1977.



MARGHERITA SANNA

Sindaca di Orune (Nuoro)

Margherita Sanna (1904-1974). Diplomata ragioniera a Sassari e poi maestra elementare a Cagliari, si distingue per il suo impegno nella scuola e nell’Azione cattolica, dedicandosi al contempo all’educazione sociale e ai problemi di carattere socio-economico. Nel 1939, per poter insegnare, si iscrive al partito fascista. Accusata di spionaggio, viene arrestata all’inizio del 1943, ma dopo una breve permanenza in carcere è rilasciata. È eletta il 7 aprile 1946 sindaca di Orune, suo paese natale, dove è candidata per la Democrazia cristiana. Ricopre nuovamente la carica dal 1952 al 1956 e dal 1964 al 1966, dopo alcuni anni di impegno come consigliera e assessora provinciale. Il suo impegno sociale le vale vari riconoscimenti, tra i quali l’onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.



LIDIA TORALDO SERRA

Sindaca di Tropea (Vibo Valentia)

Lidia (Lydia) Toraldo Serra (1906-1980). Nasce a Cosenza, figlia di Nicola Serra, deputato nella XXIV e XXVI legislatura e Sottosegretario di Stato alla marina mercantile nei due governi Facta (1922).

A 23 anni consegue la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Dopo la laurea si stabilisce con il marito, Pasquale Toraldo, a Tropea, dove l'8 aprile 1946 è eletta sindaca per la Democrazia cristiana, carica che mantiene fino al 1960. Si impegna in particolare nel settore dell'assistenza ai poveri e ai bisognosi. È artefice dell'istituzione, per la prima volta nel suo comune, di una scuola media, di un liceo classico e di una scuola di avviamento professionale industriale. Dà impulso alle opere pubbliche e sostiene la concessione gratuita allo Stato dei suoli destinati alla costruzione di case per gli alluvionati. Negli anni successivi abbandona la politica attiva per dedicarsi alla famiglia e alla pittura. Nel 1972 riceve la nomina a Cavaliere al merito della Repubblica.



ELENA TOSETTI

Sindaca di Fanano (Modena)

Elena Tosetti (1907-1957). Nasce a Fanano, un paese dell'Appennino modenese, dove studia e nel 1930 si sposa con Domenico Foli. È eletta sindaca di Fanano il 7 aprile 1946, candidata per il Partito comunista italiano. Ricopre la carica fino al 1950. Adotta misure a favore dei disoccupati, dell'infanzia e degli indigenti. Vara un programma di opere pubbliche e per la ricostruzione delle case distrutte dai bombardamenti.



CATERINA PISANI PALUMBO TUFARELLI

Sindaca di San Sosti (Cosenza)

Caterina Pisani Palumbo Tufarelli (1922-1979). Nata a Nocera (Cosenza), consegue la licenza liceale a Roma e la laurea in giurisprudenza all'università di Napoli. Nel 1943 sposa l'avvocato Baldo Pisani, presidente della provincia di Cosenza. Candidata per la Democrazia cristiana alle elezioni amministrative del 1946, il 24 marzo è eletta all'unanimità sindaca di San Sosti (Cosenza). Ricopre la carica fino al 1952, dedicandosi in particolare alle infrastrutture, all'illuminazione stradale, alla risistemazione dell'acquedotto comunale, alla costruzione del mercato coperto, all'edilizia scolastica e popolare e all'assistenza sanitaria.

Tina Anselmi
la prima Ministra



Giuramento di Tina Anselmi come Ministra del Lavoro e della previdenza sociale, 30 luglio 1976 (Foto: Ansa).

TINA ANSELMI

Ministra del Lavoro e della previdenza sociale

30 luglio 1976

Tina Anselmi (1927) cresce in una famiglia cattolica di Castelfranco Veneto. Nel settembre 1944, dopo aver assistito a una rappresaglia nazifascista, entra nella Resistenza come staffetta partigiana. Nello stesso anno aderisce alla Democrazia cristiana. Dopo la guerra, si laurea in lettere e diviene insegnante elementare. Svolge attività sindacale nella CGIL e poi nella CISL e, dal 1958 al 1964, è incaricata nazionale dei giovani della Democrazia cristiana. Nel 1963 è eletta membro, e poi Vicepresidente, del Comitato direttivo dell'Unione europea femminile. Dal 1968 al 1992 è deputata. Durante il suo lungo mandato si occupa di una pluralità di tematiche, dal lavoro, ai diritti delle donne, alla riforma del diritto di famiglia, agli affari sociali. Dopo essere stata Sottosegretaria al Ministero del Lavoro e della previdenza sociale (1974-1976), nel luglio 1976 è la prima donna ad assumere una carica ministeriale, come Ministra del Lavoro e della previdenza sociale del III governo Andreotti (1976-1978). Pochi mesi dopo la nomina, nel gennaio 1977 presenta il disegno di legge sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, che diventa legge in quello stesso anno. È in seguito Ministra della Sanità nel IV e V Governo Andreotti (1978-1979) e, in tale veste, promuove l'istituzione del Servizio sanitario nazionale. Nel 1981, nel corso della VIII Legislatura, è nominata presidente della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 e conduce a termine una delle più delicate inchieste parlamentari della storia repubblicana. Nel 1989 presiede la Commissione nazionale per le pari opportunità. Nel 1997 entra a far parte della Commissione governativa d'inchiesta sull'operato dei militari italiani in Somalia. In seguito presiede la Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati.

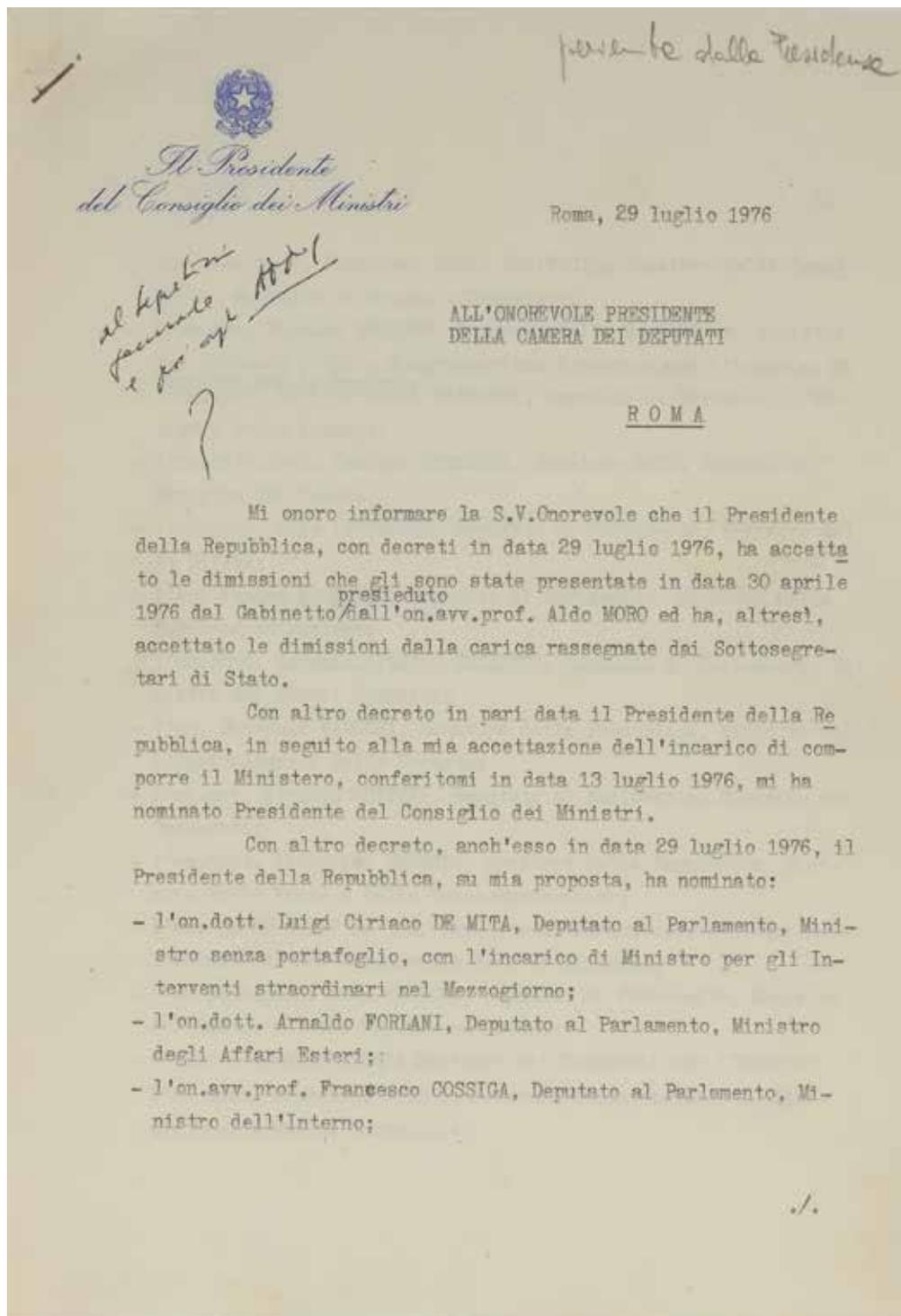
Nel 2001 si ritira a vita privata.



Giuramento di Tina Anselmi come Ministra del Lavoro e della previdenza sociale, 30 luglio 1976. (Foto: Ansa).



(Foto: Ansa).



Comunicazione della nomina dei ministri del III governo Andreotti, di cui fa parte Tina Anselmi, Ministra del Lavoro e della previdenza Sociale, 29 luglio 1976. (Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo Servizio Assemblea, VII Legislatura).



*Al Presidente
del Consiglio dei Ministri*

2.

- l'on.avv.prof. Francesco Paolo BONIFACIO, Senatore della Repubblica, Ministro di Grazia e Giustizia;
- l'on.avv. Tommaso MORLINO, Senatore della Repubblica, Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica, con l'incarico di Ministro per le Regioni;
- l'on.dott. Filippo Maria PANDOLFI, Deputato al Parlamento, Ministro delle Finanze;
- l'on.dott.prof. Gaetano STAMMATI, Senatore della Repubblica, Ministro del Tesoro;
- l'on.dott. Vito LATTANZIO, Deputato al Parlamento, Ministro della Difesa;
- l'on. Franco MALFATTI, Deputato al Parlamento, Ministro della Pubblica Istruzione;
- l'on.dott. Antonino Pietro GULLOTTI, Deputato al Parlamento, Ministro dei Lavori Pubblici;
- l'on. Giovanni MARCORA, Senatore della Repubblica, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste;
- l'on.avv. Attilio RUFFINI, Deputato al Parlamento, Ministro dei Trasporti;
- l'on.dott. Vittorino COLOMBO, Senatore della Repubblica, Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni;
- l'on. Carlo DONAT CATTIN, Deputato al Parlamento, Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato;
- l'on.dott.prof. Tina ANSEIMI, Deputato al Parlamento, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale;
- il dott. Rinaldo OSSOLA, Ministro del Commercio con l'Estero;
- l'on.dott. Francesco FABBRI, Senatore della Repubblica, Ministro della Marina Mercantile;

./.



*Al Presidente
del Consiglio dei Ministri*

3.

- l'on.dott. Antonio BISAGLIA, Deputato al Parlamento, Ministro delle Partecipazioni Statali;
- l'on.dott. Luciano DAL FALCO, Senatore della Repubblica, Ministro della Sanità;
- l'on.avv. Dario ANTONIOZZI, Deputato al Parlamento, Ministro del Turismo e dello Spettacolo;
- l'on.dott.prof. Mario PEDINI, Senatore della Repubblica, Ministro per i Beni Culturali e Ambientali.

finis end B



(Foto: Ansa).





Camera dei deputati, Aula dei Gruppi parlamentari, 7 marzo 1991



(Foto: Ansa).

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1051

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
(ANSELMI TINA)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL TESORO
(STAMMATI)

Parità di trattamento tra uomini e donne
in materia di lavoro

Seduta del 21 gennaio 1977

ONOREVOLI COLLEGI! — Il tema della condizione femminile è, oggi, al centro dell'interesse dell'opinione pubblica non solo nel nostro paese ma in tutto il mondo: le relative istanze sociali sono volte al superamento di ogni residua situazione di inferiorità e di discriminazione, nella legislazione come nel costume, allo scopo di consentire alla donna la piena realizzazione di se stessa in ogni campo.

La nostra Costituzione, del resto, è improntata al principio della perfetta uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso.

Il presente disegno di legge mira ad accogliere, nell'ambito dei rapporti di lavoro, le suddette istanze sociali realizzando, al tempo stesso, compiutamente il dettato costituzionale.

Rispetto a quest'ultimo sono stati tenuti presenti, in modo particolare, l'articolo 4 che riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e sottolinea l'impegno della Repubblica a rimuovere « le condizioni che rendano effettivo tale diritto »; e l'articolo 37 che attribuisce alla donna lavoratrice « gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le

stesse retribuzioni che spettano al lavoratore ».

Un ulteriore punto di riferimento, nella redazione del testo, è rappresentato da due direttive della CEE rispettivamente del 10 febbraio 1975 e del 12 febbraio 1976 che accolgono, con più articolate specificazioni, gli stessi principi costituzionali che sono stati sopra ricordati.

Tali strumenti comunitari, rispetto ai quali esiste un preciso impegno per tutti i paesi membri a tradurli in atto nei propri ordinamenti, concernono rispettivamente l'armonizzazione delle legislazioni in materia di uguaglianza di retribuzioni e la parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici per quanto riguarda l'accesso al lavoro, la formazione professionale, la carriera e le condizioni di lavoro.

Per raggiungere tali obiettivi, il presente disegno di legge si muove in una duplice direzione: impedisce ogni forma di discriminazione basata sul sesso per le stesse situazioni che sono oggetto delle norme comunitarie; riduce contestualmente, in modo significativo, la tutela specifica della lavoratrice.

Nel suo insieme, l'indirizzo seguito può, senz'altro, reputarsi diametralmente opposto a quello che per quasi un secolo ha improntato di sé la legislazione sociale, relativa al lavoro delle donne, la quale considerava le lavoratrici soprattutto come soggetti bisognosi di tutela, fisica e morale.

Oggi, il miglioramento generalizzato nelle condizioni di lavoro da un lato, e la caduta di preclusioni di costume nei riguardi della donna dall'altro, consentono di abbandonare le motivazioni che stanno al fondo della legislazione vigente, ancorata alla legge n. 653 del 1934, e di operare in sintonia con il progresso dei tempi.

È stato altresì necessario rimuovere taluni ostacoli che, sia pure indirettamente, non consentivano la piena realizzazione dell'istanza paritaria.

In quest'ottica si è preso in considerazione il problema del maggior costo del lavoro femminile, che è stato in parte affrontato mediante la mutualizzazione dei due riposi giornalieri retribuiti fino ad un anno di età del bambino: riposi che, gravando unicamente sui datori di lavoro che hanno alle loro dipendenze personale femminile, rappresentano una remora specifica all'assunzione al lavoro della donna (articolo 8).

La stessa logica è ravvisabile nella norma che estende al padre lavoratore, in alternativa con la madre lavoratrice, la facoltà di assentarsi dal lavoro, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 1204 del 1971, per ragioni di cura e di assistenza del bambino (articolo 7). Essa accoglie altresì l'orientamento sempre più diffuso secondo il quale i compiti della donna e dell'uomo non vanno ripartiti secondo ruoli distinti e separati, ma devono invece integrarsi reciprocamente tanto nella famiglia, quanto nelle attività extrafamiliari.

Il disegno di legge infine apporta alla legislazione previdenziale alcune modifiche che completano in modo significativo la messa in atto del principio della parità, rispondendo al tempo stesso alle istanze sociali largamente avvertite: ciò, ancorché le norme che vengono riformate non siano state giudicate antinomiche rispetto alla Costituzione e sebbene la materia che ne è oggetto non sia compresa nelle direttive comunitarie.

Ciò premesso si forniscono in dettaglio osservazioni ed elementi di giudizio sui singoli articoli del disegno di legge.

L'articolo 1 vieta qualsiasi discriminazione fondata sul sesso nell'accesso al lavoro per qualsiasi ramo di attività e a tutti i livelli della classificazione professionale, indipendentemente dalle modalità di assunzione. Il divieto vige anche nei confronti di preclusioni poste in essere in relazione allo stato matrimoniale o di famiglia. L'articolo vieta altresì ogni discriminazione riguardo alle iniziative di qualsiasi genere in materia di orientamento o di formazione professionale che costituiscono la necessaria premessa per l'accesso al lavoro.

Il terzo comma consente la possibilità di eventuali deroghe ai principi suddetti, per particolari settori di attività in considerazione della loro natura e delle condizioni del loro esercizio.

La deroga, così come è prevista, lungi dall'aprire un varco a possibili discriminazioni, tende a ridurre e, col tempo, ad annullare ogni preclusione al lavoro femminile. In proposito è da osservare che sono stati, in primo luogo, abrogati i divieti assoluti per ragioni di tutela fisica (lavori sotterranei nelle miniere, cave e gallerie, lavori di sollevamento e trasporto di pesi) nella considerazione che la discriminante tra la protezione e le ragioni di costume è sempre meno precisa, tenuto altresì conto della tutela sempre più ampia che è attribuita a tutti i lavoratori, nonché dei risultati conseguiti dalle moderne tecnologie.

È stato inoltre affidato alla contrattazione collettiva in via primaria (e in via subordinata ad un decreto del Ministro del lavoro da emanare sentite le organizzazioni sindacali), il compito di determinare i settori di attività in cui la deroga può aver luogo; e ciò al fine di coinvolgere sempre più le organizzazioni sindacali nella eliminazione di quelle preclusioni che, anche in via di fatto, determinano una ripartizione, non sempre ragionevole, tra lavori femminili e lavori maschili.

Il contratto collettivo (o il decreto del Ministro) d'altra parte costituisce uno strumento agile ed efficace — secondo la previsione della direttiva della CEE sulla parità di trattamento — per assicurare una costante revisione delle attività per le quali attualmente la deroga appare necessaria.

L'articolo 2 stabilisce il diritto della lavoratrice alla stessa retribuzione del lavoratore, quando le prestazioni richieste siano di « pari contenuto ». La formulazione della disposizione accoglie il principio della parità retributiva nella sua più ampia acce-

zione, riferita sia ad uno stesso lavoro, sia ad un lavoro di valore uguale (Convenzione OIL n. 100).

In considerazione del particolare impegno, previsto dall'articolo 6 della direttiva comunitaria nella stessa materia, secondo il quale « gli Stati membri si rendono garanti della disponibilità di efficaci strumenti che consentano di provvedere all'osservanza del principio » accolto nella direttiva medesima, le disposizioni dell'articolo in esame sono state presidiate da sanzioni penali (articolo 13, primo comma). Ciò dovrebbe consentire l'osservanza generalizzata delle disposizioni medesime, ancorché in materia i successi già conseguiti attraverso l'applicazione immediata dell'articolo 37 della Costituzione e la contrattazione collettiva siano assai significativi.

L'articolo 3 vieta qualsiasi discriminazione nella progressione della carriera fra uomini e donne. Per le valutazioni relative, a questi fini, stabilisce, in particolare, che le giornate di assenza obbligatoria dal lavoro per maternità sono considerati come lavorati.

L'articolo 4 affronta uno dei problemi di maggiore attualità: quello dei licenziamenti delle lavoratrici allorché con il compimento del 55° anno di età, nella generalità dei casi, vengono in possesso dei requisiti per avere diritto alla pensione di vecchiaia.

In tali condizioni, com'è noto, cessa la tutela contro i licenziamenti individuali prevista dall'articolo 11 della legge 15 luglio 1966, n. 604, ed il datore di lavoro può avvalersi della facoltà di recesso *ad nutum* nei confronti della lavoratrice.

Per il lavoratore dipendente, com'è noto, tale possibilità si verifica allorché lo stesso sia in possesso dei requisiti di legge per avere diritto alla pensione di vecchiaia e cioè, di norma, al compimento del 60° anno di età.

Un gran numero di lavoratrici richiedono dunque di poter continuare a prestare la propria opera oltre il compimento del 55° anno di età in condizioni di parità con gli uomini. Talune clausole di contratto collettivo e norme statutarie o regolamentari precludono infatti espressamente alle donne tale possibilità.

La norma proposta stabilisce pertanto che alle lavoratrici si applichino gli stessi limiti di età previsti per i lavoratori da disposizioni legislative, regolamentari o con-

trattuali, anche se sono in possesso dei requisiti per avere diritto alla pensione.

In altre parole si mantiene fermo il diritto alla pensione di vecchiaia all'età fissata dalle norme vigenti, ma al tempo stesso si estende la protezione dai licenziamenti fino alla stessa età prevista per gli uomini.

Questa situazione di indubbio favore per le donne, trova la sua ragion d'essere in motivazioni di carattere sociale - su cui concordano associazioni sindacali e femminili - attinenti alle condizioni di particolare disagio con cui oggi si svolge il lavoro femminile.

Il divieto di lavoro notturno accolto nell'articolo 5 costituisce l'unica norma di tutela che è stata conservata nel presente provvedimento.

Il divieto rispetto a quello analogo contenuto nella legge n. 653 risulta per altro attenuato, non solo perché non si applica alle imprese produttrici di servizi e perché l'intervallo di preclusione è ridotto da 7 a 6 ore (dalle 24 alle 6), ma anche perché il divieto medesimo può essere rimosso mediante la contrattazione collettiva.

L'ampiezza del periodo (120 giorni all'anno) in cui il divieto può venir meno consente di affermare che anche rispetto a questa specifica disciplina non vi è, di massima, differenziazione di trattamento tra uomini e donne, giacché nella generalità dei casi il lavoro di notte costituisce l'eccezione e non la regola nello svolgimento dell'attività lavorativa.

L'opportunità, per altro, di non eliminare totalmente il divieto va raffrontata con le situazioni di lavoro più precarie e meno tutelate, in particolare quelle non coperte da contratto collettivo, dove le stesse condizioni di esercizio dell'impresa richiedono una maggiore protezione delle lavoratrici interessate.

Alla contrattazione collettiva è altresì rimessa la facoltà di disciplinare il lavoro notturno secondo modalità differenti da quelle previste dalla norma in esame: a titolo esemplificativo si può citare la determinazione di un diverso intervallo di preclusione - dalle 23 alle 5 - in armonia con particolari esigenze di settore o di azienda.

Le disposizioni dell'articolo 6 sembrano non rientrare pienamente nella logica che presiede al disegno di legge, ma non sono certamente ad essa estranee. Esse accolgono infatti un'istanza sociale largamente sentita: quella di estendere alle lavoratrici che hanno adottato bambini o che li hanno ot-

tenuti in affidamento la tutela prevista per le madri naturali, con le modalità più rispondenti alle loro specifiche esigenze.

La disciplina proposta non si limita ad estendere alle suddette lavoratrici le disposizioni della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, sulla tutela delle lavoratrici madri, escluse beninteso quelle connesse allo stato di gravidanza o al parto.

La semplice estensione del resto non sarebbe stata probabilmente necessaria dato che sulla base di un orientamento giurisprudenziale consolidato le disposizioni della legge stessa si considerano già applicabili alle madri che hanno ottenuto bambini in adozione o in affidamento.

La proposta travalica taluni limiti posti dalla legge n. 1204 per consentire che il non facile rapporto madre-bambino, nelle particolari situazioni di cui si tratta, si instauri nel modo migliore.

Il secondo comma dell'articolo prevede inoltre che ove l'affidamento avvenga durante i primi tre mesi di vita del bambino si applicano alle lavoratrici le norme sull'interdizione dal lavoro previste dall'articolo 4 lettera c) e il relativo trattamento economico.

Il terzo comma estende fino ai tre anni di età del bambino, il diritto della lavoratrice di assentarsi dal lavoro per un periodo massimo di 6 mesi, con la sola limitazione che il diritto medesimo sia esercitato entro un anno dall'inizio dell'affidamento o dell'adozione.

L'articolo 7 estende al padre lavoratore, in alternativa con la madre lavoratrice o a titolo proprio qualora la madre sia deceduta, la facoltà prevista dall'articolo 7 della più volte citata legge n. 1204 di assentarsi dal lavoro per ragioni di assistenza e cura del bambino.

Con l'articolo 8 si provvede alla mutualizzazione degli oneri per i riposi giornalieri, disciplinati dall'articolo 10 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, la cui retribuzione è attualmente a carico del datore di lavoro.

Per la copertura di tali oneri viene prevista un'aliquota addizionale al contributo dovuto per la tutela delle lavoratrici madri. L'addizionale viene fissata in misura pari allo 0,05 per cento delle retribuzioni e, per quanto concerne l'INAM - che fra gli altri enti previdenziali interessati assumerà il maggior carico assistenziale nei confronti della massa più consistente delle lavoratrici madri - darà per il primo anno un gettito di circa 20 miliardi di lire.

Relativamente alla misura dell'addizionale, che poteva essere contenuta tra lo 0,05 e lo 0,10 per cento, si è ritenuto di determinarla nella misura inferiore non tanto per considerazioni legate alla particolare situazione che il sistema produttivo sta attraversando, quanto per il fatto che solo dopo la prima applicazione della legge sarà possibile stabilire le effettive esigenze della gestione.

D'altra parte, poiché l'aliquota segue le sorti del contributo principale cui si aggiunge, ai sensi dell'articolo 21 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, sopra ricordata, un ritocco dell'aliquota stessa con uno strumento amministrativo è sempre possibile in relazione alle necessità gestionali.

Gli articoli dal 9 al 12 apportano sostanziali riforme al nostro sistema previdenziale nell'ottica del raggiungimento di una perfetta uguaglianza tra uomini e donne.

L'articolo 9 uniforma la normativa dei trattamenti economici per carichi di famiglia, tanto nel settore privato che in quello pubblico al principio della parità della posizione dei coniugi, nei reciproci rapporti, e dei genitori nei rapporti con i figli, introdotta dal nuovo diritto di famiglia.

I principali articoli del testo unico per gli assegni familiari che vengono modificati per effetto della norma proposta sono l'1 e il 5 nella parte in cui prevedono la corresponsione degli assegni solo al capo famiglia.

Inoltre risulta abrogata la disposizione del primo comma dell'articolo 3 che prevede in taluni casi la possibilità per la moglie di percepire gli assegni familiari: ciò in quanto la titolarità degli assegni viene ora attribuita ad entrambi i coniugi, a scelta.

L'articolo 10 è diretto a modificare l'articolo 205 del testo unico dell'assicurazione per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali al fine di estendere l'obbligo dell'assicurazione in agricoltura al marito della proprietaria, mezzadra o affittuaria mentre secondo la legislazione vigente è soltanto l'assicurazione del marito che si estende alla moglie.

Con gli articoli 11 e 12, rispettivamente per i trattamenti pensionistici e per la rendita da infortunio sul lavoro, si realizza la reversibilità dalla moglie al marito che attualmente è limitata solo al caso di accertata invalidità permanente. Si elimina così

una residua disparità, di cui molto si discute tra le lavoratrici, le cui retribuzioni sono soggette a contributo nella stessa misura di quelle dei lavoratori, pur in presenza di rischi minori.

In particolare per quanto riguarda l'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS, con la disposizione proposta viene modificato l'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, che appunto limita il trattamento di pensione al marito superstite del-

l'assicurata o della pensionata, ritenuto invalido.

Analogamente, modifiche devono intendersi apportate alla disciplina vigente degli altri ordinamenti pensionistici.

Con l'articolo 14 si provvede alla copertura finanziaria degli oneri derivanti allo Stato dalla attuazione degli articoli 9 e 11.

Gli articoli 13 e 15 contengono infine le disposizioni penali e finali.

DISEGNO DI LEGGE

ART. 1.

E vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso, anche se attuata attraverso il riferimento allo stato matrimoniale o di famiglia, per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale.

Il divieto di cui al comma precedente si applica anche alle iniziative in materia d'orientamento, formazione, perfezionamento e aggiornamento professionale.

Eventuali deroghe alle disposizioni che precedono sono ammesse soltanto per settori di attività individuati attraverso la contrattazione collettiva in considerazione della loro natura e delle condizioni del loro esercizio. In mancanza della disciplina contrattuale collettiva l'individuazione avviene con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro e degli altri Ministri interessati, sentite le organizzazioni sindacali di categoria.

ART. 2.

Le lavoratrici hanno diritto alla stessa retribuzione del lavoratore quando le prestazioni richieste siano di pari contenuto.

I sistemi di classificazione professionale ai fini della determinazione delle retribuzioni debbono adottare criteri comuni per uomini e donne.

ART. 3.

Sono vietate discriminazioni nella progressione della carriera fra uomini e donne.

Le assenze dal lavoro, previste dagli articoli 4 e 5 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, sono considerate, ai fini della progressione della carriera, come attività lavorativa.

ART. 4.

In materia di cessazione del rapporto di lavoro si applicano alle lavoratrici, anche se in possesso dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia, gli stessi limiti di età previsti per gli uomini da disposizioni legislative, regolamentari o contrattuali.

ART. 5.

Nelle aziende rivolte alla produzione di beni è vietato il lavoro delle donne dalle ore 24 alle ore 6.

Il divieto di cui al precedente comma non si applica alle donne che svolgono funzioni dirigenziali, nonché alle addette ai servizi sanitari aziendali.

Per particolari esigenze della produzione, il divieto di lavoro notturno può essere diversamente disciplinato, o rimosso limitatamente ad un periodo non superiore a 120 giorni all'anno, mediante contrattazione collettiva.

ART. 6.

Le disposizioni della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, escluse quelle poste a tutela delle donne in connessione con lo stato di gravidanza e con il parto, si applicano anche alle lavoratrici che abbiano adottato bambini, o che li abbiano ottenuti in affidamento preadottivo, ai sensi dell'articolo 314/20 del codice civile, nonché in affidamento da parte di enti di assistenza ai sensi dell'articolo 404, primo comma, del codice civile.

Durante i primi tre mesi di vita del bambino alle lavoratrici indicate al precedente comma si applica la disciplina della interdizione dal lavoro di cui all'articolo 4, lettera c), della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, ed il trattamento economico relativo.

Il diritto di assentarsi dal lavoro previsto dal primo comma dell'articolo 7 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, può essere esercitato dalle lavoratrici entro un anno dall'inizio dell'affidamento o dell'adozione sempreché il bambino non abbia superato i tre anni di età.

ART. 7.

La facoltà di assentarsi dal lavoro e il trattamento economico previsti rispettivamente dall'articolo 7 e dal secondo comma dell'articolo 15 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, si estendono al padre lavoratore quando la madre, avendone diritto, non se ne avvalga, ovvero quando la madre sia deceduta.

La disposizione di cui al comma precedente si applica ai padri lavoratori, compresi gli apprendisti, che prestino la loro opera alle dipendenze di privati datori di lavoro, nonché alle dipendenze delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, delle regioni, delle province, dei comuni, degli altri enti pubblici e delle società cooperative, anche se soci di queste ultime. Sono esclusi i lavoratori a domicilio e gli addetti ai servizi domestici e familiari.

ART. 8.

Per i riposi di cui all'articolo 10 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, le lavoratrici hanno diritto ad un'indennità pari all'intero ammontare della retribuzione relativa ai riposi medesimi, secondo le norme previste dall'ultimo comma dell'articolo 15 della legge suddetta.

Alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione della norma di cui al comma precedente si provvede con un'addizionale ai contributi, di cui all'articolo 21 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, pari allo 0,05 per cento delle retribuzioni.

L'addizionale prevista al comma precedente non si applica ai contributi dovuti per gli apprendisti e per i lavoratori a domicilio.

ART. 9.

Gli assegni familiari, le aggiunte di famiglia e le maggiorazioni delle pensioni per familiari a carico possono essere corrisposti, in alternativa, alla donna lavoratrice o pen-

sionata alle stesse condizioni e con gli stessi limiti previsti per il lavoratore o pensionato.

ART. 10.

Alla lettera *b*) dell'articolo 205 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, le parole « loro mogli e figli » sono sostituite con le parole « loro coniuge e figli ».

ART. 11.

Le prestazioni ai superstiti, erogate dall'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, gestita dal Fondo pensioni per i lavoratori dipendenti, sono estese, alle stesse condizioni previste per la moglie dell'assicurato o del pensionato, al marito dell'assicurata o della pensionata deceduta posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

La disposizione di cui al precedente comma si applica anche in materia di trattamenti pensionistici sostitutivi ed integrativi dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e di trattamenti a carico di fondi, gestioni ed enti istituiti per lavoratori dipendenti da datori di lavoro esclusi od esonerati dall'obbligo dell'assicurazione medesima, per lavoratori autonomi e per liberi professionisti.

ART. 12.

Le prestazioni ai superstiti previste dal testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 e dalla legge 5 maggio 1976, n. 248, sono estese alle stesse condizioni stabilite per la moglie del lavoratore al marito della lavoratrice deceduta posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 13.

L'inosservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 2 della presente legge è punita con l'ammenda da lire 50.000 a lire 200.000.

L'inosservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 5 è punita con l'ammenda da lire 20.000 a lire 100.000 per ogni lavoratrice occupata e per ogni giorno di lavoro, con un minimo di lire 200.000.

Per l'inosservanza delle disposizioni di cui agli articoli 6 e 7 si applicano le penalità previste dall'articolo 31 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204.

ART. 14.

Agli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 9 e 11 della presente legge, valutati, in ragione d'anno, rispettivamente in 10 ed in 18 miliardi di lire, si provvede per l'anno finanziario 1977 con una aliquota delle maggiori entrate di cui al decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691 - convertito nella legge 30 novembre 1976, n. 786 - concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 15.

Sono abrogati la legge 26 aprile 1934, n. 653, sulla tutela del lavoro delle donne e l'articolo 4 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo domenicale e settimanale.

È nulla ogni disposizione contrattuale in contrasto con la presente legge.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.



Presentazione dell'enciclopedia "Il Parlamento italiano", 12 aprile 1989
(Foto: Ansa).



(Foto: Ansa).

Nilde Iotti
la prima Presidente della Camera dei deputati



PRESIDENTE - Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti:.....*615*.....

Maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea:*420*.....

Hanno ottenuto voti: *Voti 433*.....

Sciarscia 33, Natta 15,.....

Bozzi 5 - Voti olivettiani 13.

Scelte bianche 109, Scelte rosse 5.

Proclamo eletto Presidente della Camera l'Onorevole:*Leonilde Gotti*.....

che ha ottenuto la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea.

Mi recherò immediatamente a comunicare al Presidente eletto il risultato della votazione.

Sospendo la seduta.

Spiccia segretario
Spiccia segretario
Spiccia segretario
Spiccia segretario

Risultato della votazione per l'elezione del Presidente della Camera dei deputati, 20 giugno 1979. (Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo Servizio Assemblea, VIII Legislatura).

NILDE IOTTI

Presidente della Camera dei deputati
20 giugno 1979



RESOCONTO STENOGRAFICO

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PROVVISORIO **SCALFARO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Costituzione dell'Ufficio provvisorio di Presidenza	3	Proposte di legge di iniziativa popolare (Annunzio)	22
Disegno di legge (Annunzio)	27	Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	28
Disegni di legge di conversione di decreti-legge (Annunzio della presentazione)	27	Dimissioni dei deputati Giuseppe Gatti, Cesare Pietro Margotto, Sergio Stanzani Ghedini e Giorgio Spadaccla:	
Proposte di legge (Annunzio)	23	PRESIDENTE	5, 8
Proposte di legge costituzionale (Annunzio)	23	Giunta delle elezioni provvisoria (Convocazione):	
Proposta di legge di iniziativa regionale (Annunzio)	27	PRESIDENTE	5

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1979

	PAG.		PAG.
Gruppi parlamentari (Invito alla costituzione):		Risposte scritte ad interrogazioni presentate prima dello scioglimento delle Camere (Annunzio)	28
PRESIDENTE	22		
Insediamiento e discorso del Presidente della Camera:		Saluto del Presidente provvisorio:	
PRESIDENTE	20	PRESIDENTE	3
Per un richiamo al regolamento:		Votazione per schede per l'elezione del Presidente della Camera:	
PRESIDENTE	3	PRESIDENTE	9, 10, 11, 13
PANNELLA	3	PANNELLA	11
		PAZZAGLIA	9
Proclamazione di deputati subentranti:		Ordine del giorno della prossima seduta	29
PRESIDENTE	6, 9	Elenco dei documenti e comunicazioni pervenuti dopo lo scioglimento delle Camere e fino al 19 giugno 1979	28

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE (*Stando in piedi pronuncia il seguente discorso*): Onorevoli colleghi, con emozione profonda vi ringrazio per avermi chiamato col vostro voto e con la vostra fiducia a questo compito così ricco di responsabilità e di prestigio.

Voi comprenderete, io credo, la mia emozione. In questo alto incarico mi ha preceduto l'onorevole Pietro Ingrao, che fino a ieri ha diretto i nostri lavori con grande intelligenza e imparzialità, e prima ancora l'onorevole Sandro Pertini, oggi Presidente della Repubblica, a cui va il mio deferente saluto (*Vivissimi applausi*).

Ma in particolare comprenderete la mia emozione per essere la prima donna nella storia d'Italia a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato (*Vivissimi applausi*). Io stessa — non ve lo nascondo — vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione. Essere stata una di loro e aver speso tanta parte del mio impegno di lavoro per il loro riscatto, per l'affermazione di una loro pari responsabilità sociale e umana, costituisce e costituirà sempre un motivo di orgoglio della mia vita.

Il momento che attraversiamo è drammatico e difficile, ne siamo tutti consapevoli. Il terrorismo continua nella sua opera nefasta e delittuosa. Pochi giorni fa a Roma si è tentata ancora una volta « la strage » su pacifici lavoratori riuniti in una loro sede, nell'espressione del primo e più alto diritto democratico e costituzionale, quello della libertà di associazione e di espressione.

Questa nostra stessa Assemblea ha dovuto ricorrere a misure di sicurezza, senza alcun dubbio necessarie.

Ma guai a noi, onorevoli colleghi, se non avvertissimo con tutta la nostra for-

za e con tutto il nostro senso di responsabilità che le assemblee parlamentari esprimono al più alto grado la sovranità popolare. Non possono perciò, per la loro stessa natura, divenire un fortulizio, ma devono continuare a essere, anzi essere sempre di più, assemblee aperte al nostro popolo, alla grande forza di democrazia e di unità che lo anima. Lo provano ogni giorno la risposta puntuale alle provocazioni del terrorismo e le stesse elezioni. A questa forza dobbiamo ricondurci in ogni momento della nostra azione, sicuri che essa non verrà mai meno, che anzi essa costituisce la base prima di un possibile successo.

In questo spirito va il nostro saluto e augurio alla magistratura, alle forze dell'ordine e alle forze armate, così duramente impegnate nella difesa della democrazia e della libertà.

Su tutti noi, onorevoli colleghi, incombe un compito arduo. Ognuno di noi ha avvertito — io credo — negli anni appena trascorsi, malgrado la mole sempre più ingente di lavoro svolto e l'abnegazione dei parlamentari, la difficoltà per le assemblee di vivere e operare col paese, per rispondere ai mille e drammatici problemi dell'economia e dei lavoratori, nelle fabbriche e nelle campagne, dei giovani, delle donne, della pubblica amministrazione, della scuola, della magistratura, delle forze armate e delle forze dell'ordine, dei pensionati. Cioè a quel complesso ed intricato processo di democrazia e di liberazione, che è segno del nostro tempo e che accompagna l'avanzare dei lavoratori alla direzione dello Stato.

Il Parlamento, questo altissimo strumento di democrazia, non può e non deve essere superato dai tempi. Esso, al contrario, deve riuscire a guidare questo processo. Non già nel senso di confondere le diverse funzioni degli organi istituzionali dello Stato — ché nessuno più di me, per il mio stesso lontano passato, è convinto che tali diverse funzioni sono presidio di democrazia —, ma nel senso che il Parlamento diventi iniziativa, stimolo, confronto e incontro delle volontà politi-

che del paese e assolva in questo modo la sua altissima funzione di guida.

Fare questo con rigore, con dedizione, con probità significa attuare la Costituzione repubblicana, renderla operante ispiratrice della vita del paese.

Onorevoli colleghi, nelle settimane immediatamente trascorse sono avvenuti due fatti di importanza eccezionale: l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo e la firma dell'accordo « Salt II » fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Mentre ribadisco l'impegno della nostra Assemblea per una politica di distensione e di pace, consentitemi di collegare per un momento i due avvenimenti, nel senso cioè che le elezioni del Parlamento europeo (che ci pongono anche delicati problemi di coordinamento) costituiscono un passo qualitativo verso la costruzione di una Europa unita, capace di contare nel mondo per una politica di disarmo, di pacifica coesistenza e di pace.

Infine sento di dover sottolineare di fronte a voi, onorevoli colleghi di tutte le parti, il mio impegno a presiedere i nostri lavori con la più assoluta imparzialità, nella rigorosa applicazione del regolamento in ogni sua parte, per la tutela in primo luogo dei diritti delle minoranze, ma anche per la tutela del diritto-dovere della maggioranza di legiferare. Mi pare inoltre opportuno proseguire l'opera, avviata dal mio predecessore onorevole Ingrao, di aggiornare il regolamento alle nuove e mutate esigenze di funzionalità del Parlamento.

Da questo alto seggio invio il mio saluto al Presidente del Senato e al Presidente della Corte costituzionale e a voi, colleghi della stampa e della televisione, che seguite i nostri lavori, chiedendovi di collaborare con noi, attraverso l'informazione e la critica, a far vivere nel popolo i lavori di questa Assemblea, nell'interesse comune della democrazia e del paese.

So infine di poter contare sull'aiuto intelligente ed essenziale che ci verrà da tutto il personale della Camera, dal Se-

gretario generale dottor Longi, da tutti i funzionari, da tutti i dipendenti.

A voi, onorevoli colleghi di tutte le parti, buon lavoro. Mi auguro di poter contare sulla vostra personale collaborazione nel difficile compito di dirigere questa Assemblea, nell'interesse del popolo, della democrazia e dell'Italia (*Vivissimi, prolungati applausi*).



Incontro della Presidente della Camera dei deputati con una delegazione femminile, 13 febbraio 1982 (*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo fotografico del Cerimoniale*).



Elezione di Nilde Iotti a Presidente della Camera dei deputati nella IX Legislatura, 12 luglio 1983 (*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo fotografico del Cerimoniale*).



Celebrazione del Centenario della prima legge di sanità pubblica in Italia, 7 dicembre 1988
(*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo fotografico del Cerimoniale*).



Elezione del Presidente della Camera dei deputati nella XI Legislatura, 23 aprile 1992
(Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo fotografico del Cerimoniale).

Anna Nenna D'Antonio
la prima Presidente di Giunta regionale



ANNA NENNA D'ANTONIO

Presidente della Giunta regionale dell'Abruzzo

2 dicembre 1980

Anna Nenna D'Antonio nasce nel 1927 a San Vito Chietino (Chieti). Insegnante, il suo impegno politico la porta a divenire assessora comunale, consigliera provinciale, consigliera e assessora regionale. È eletta Presidente della Regione Abruzzo il 2 dicembre 1980, e mantiene la carica fino al 1983, quando viene eletta alla Camera dei deputati per la Democrazia cristiana. È riconfermata nelle successive due legislature per il Partito popolare italiano (1983-1994). Nella IX legislatura è componente della Commissione permanente interni e della Commissione bicamerale per le questioni regionali; nella X, delle Commissioni permanenti giustizia ed affari sociali nonché nella Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile. Nel 2005 è tra i fondatori del Partito democratico cristiano, di cui diviene presidente. Ha assunto in particolare iniziative in materia di occupazione femminile e di violenza sessuale. Il 5 gennaio 1981 è stata insignita dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica.

Storia del suffragio elettorale femminile in Italia

Nel febbraio del 1945, mentre una parte del Paese è ancora impegnata nella guerra di Liberazione dal nazifascismo, il Governo Bonomi, espressione dei Comitati di Liberazione Nazionale, riconosce alle donne il diritto di voto.

L'estensione del suffragio è legata alla straordinarietà del momento storico e del ruolo svolto durante la guerra dalle donne italiane, ma è anche l'esito di un lungo percorso di impegno per il riconoscimento della parità dei diritti.

Un percorso che inizia nella seconda metà dell'Ottocento, subito dopo l'unificazione del Paese, e che conosce momenti di grande fermento in particolare agli inizi del Novecento.

Dopo la fine della prima guerra mondiale le donne italiane sono ad un passo dal riconoscimento del suffragio: nel 1919 la Camera dei deputati approva l'estensione del voto politico e amministrativo alle donne, ma la fine anticipata della legislatura non consente l'approvazione del provvedimento da parte del Senato. Nel 1925 viene attribuito alle donne il voto amministrativo, ma l'abolizione delle elezioni per gli organi territoriali locali da parte del fascismo, rende immediatamente vano il riconoscimento.

Termina così la stagione delle rivendicazioni per l'estensione del suffragio che aveva attraversato tutta la storia del Regno d'Italia e si apre la stagione della Repubblica in cui le donne, finalmente protagoniste della vita politica e ancor più della vita sociale, ottengono, in particolare a partire

dagli anni '60 e '70, il pieno riconoscimento giuridico dell'uguaglianza dei loro diritti innanzitutto nella famiglia e nei luoghi di lavoro.

Donne e suffragio dall'Unità d'Italia a fine secolo

Quando nel 1861 viene proclamata l'Unità d'Italia, le donne italiane sono circa 13 milioni, poco meno della metà della popolazione residente. Il Regno d'Italia presenta ritardi e forti squilibri economici e sociali; la miseria e l'analfabetismo colpiscono largamente le donne, escluse dall'istruzione e costrette a dure condizioni di vita e di lavoro.

Il diritto di voto è fortemente limitato sulla base del censo e dell'istruzione ed è riconosciuto solo a circa il 2% degli uomini. Pur in assenza di un'esplicita esclusione normativa delle donne dalla partecipazione politica, esse non erano ammesse al voto, compreso il voto amministrativo che in alcuni degli Stati preunitari – Granducato di Toscana e Lombardo-Veneto - era riconosciuto alle donne a particolari condizioni.

Il Regno d'Italia limita innanzitutto la capacità giuridica della donna, che per disporre dei propri beni necessita della "autorizzazione maritale", che non trovava applicazione in alcuni Stati preunitari, come il Lombardo-Veneto, che dal 1816 riconosceva alle donne coniugate e alle donne maggiorenni il diritto di amministrare il proprio patrimonio. Dopo l'annessione del Veneto, nel 1866, le donne di questa regione inviano petizioni al Parlamento, in cui lamentano la privazione del diritto di rappresentanza nelle amministrazioni locali e affermano di subire così nell'Italia unita "un troppo retrogrado passo rispetto all'antica legge Comunale 4 aprile 1816".

Alla fine dell'Ottocento il Parlamento si occupa a più riprese dell'estensione del voto alle donne.

Nel 1867 il deputato mazziniano Salvatore Morelli presenta una proposta di legge fortemente innovativa, che non è esaminata in Parlamento, per "abolire la schiavitù domestica" e accordare alle donne i diritti civili e politici, tra cui il voto.

Nel 1877 Anna Maria Mozzoni, pioniera della battaglia per l'estensione del suffragio, presenta al Parlamento la prima petizione per il voto politico femminile.

Tuttavia la riforma della legge elettorale per la Camera del 1882, che allarga il suffragio agli uomini che sappiano leggere e scrivere, riducendo da 25 a 21 anni il limite di età per essere elettori, esclude ancora una volta le donne dalla sfera pubblica.

Dal decollo economico-sociale al primo dopoguerra

Nei primi anni del 900, la positiva congiuntura economica e l'approvazione di una serie di riforme nel campo dei rapporti di lavoro, del Mezzogiorno e della politica industriale, danno avvio al decollo economico-sociale del Paese. Diventa evidente l'esigenza di una concreta evoluzione della condizione femminile, per la quale si battono associazioni femminili di diverso orientamento.

Nel 1904 il deputato repubblicano Roberto Mirabelli presenta un progetto sul voto politico alle donne, sottoscritto dalla maggioranza dei socialisti, radicali e repubblicani.

Nel 1906 il Comitato Nazionale Pro Suffragio Femminile presenta al Parlamento una seconda petizione, elaborata da Anna Maria Mozzoni, in cui si rivendica il diritto di voto politico e amministrativo alle donne

senza distinzioni e limitazioni. Anche la pedagogista Maria Montessori la sottoscrive e invita le donne in possesso dei requisiti di età, censo e istruzione necessari per essere elettore a iscriversi alle liste elettorali politiche, dato che la legge espressamente non lo vieta.

Nel 1907, in occasione dell'esame della petizione presentata dalla Mozzoni, si apre alla Camera un dibattito intenso, in cui il Presidente del Consiglio, Giolitti, si esprime a favore del solo voto amministrativo e per il rinvio di quello politico, affermando che "andare oltre" equivarrebbe a "fare un salto nel buio".

Nel 1912, in occasione della discussione del progetto di riforma elettorale, il leader socialista Turati presenta un atto di indirizzo per l'estensione del diritto di voto alle donne, che registra in via di principio dichiarazioni favorevoli, ma anche molti dissensi. Il Presidente del Consiglio, Giolitti ritiene "assolutamente prematura qualunque concessione di voto politico".

Conseguentemente la nuova legge elettorale politica che riconosce il diritto di voto agli uomini di età superiore a 30 anni, indipendentemente dal loro grado di cultura e di censo, esclude ancora una volta le donne dal diritto di voto.

L'impegno delle donne in tutti i settori della vita civile e dell'economia nel corso della prima guerra mondiale contribuisce a diffondere la consapevolezza dell'insostenibilità della loro situazione di minorità politica.

Al termine della guerra si diffonde una nuova attenzione per il tema dell'ingresso delle masse popolari in politica, con l'approvazione del suffragio universale maschile (1918) e di una legge elettorale proporzionale (1919) e in questo contesto la "questione femminile" acquisisce nuova attualità.

Nel 1919 viene approvata la “legge Sacchi”, che abolisce l’autorizzazione maritale e nello stesso anno la Camera, a grande maggioranza, approva la proposta di legge che estende “le leggi vigenti sull’elettorato politico e amministrativo (...) a tutti i cittadini di ambo i sessi”. Tuttavia l’interruzione anticipata della legislatura non consente l’approvazione della proposta da parte del Senato e, ad un passo dal riconoscimento del diritto di voto, le donne italiane vedono arenare ancora una volta la loro richiesta.

In ogni caso, nel mutato contesto del primo dopoguerra l’estensione del diritto di voto alle donne è ormai inserito tra le proposte politiche dei maggiori partiti politici.

Le prime dieci elettrici

Nell’Italia giolittiana si moltiplicano le iniziative di mobilitazione a sostegno del suffragio femminile. La pedagoga marchigiana, Maria Montessori, promotrice di varie iniziative in favore del voto, pubblica un “Proclama alle donne italiane” invitandole a “chiedere il voto politico”, attraverso l’iscrizione nelle liste elettorali, in mancanza di un espresso divieto in tal senso nella legge elettorale politica.

Nella primavera del 1906 nove maestre di Senigallia: Carola Bacchi, Palmira Bagaioli, Giulia Berna, Adele Capobianchi, Giuseppina Graziola, Iginia Matteucci, Emilia Simoncioni, Enrica Tesei e Dina Tosoni e una di Montemarcano, Luigia Mandolini-Matteucci chiedono alla Commissione elettorale provinciale di Ancona di essere iscritte nelle liste.

La Commissione elettorale accoglie la richiesta, in quanto le dieci maestre sono in possesso dei requisiti legali per l’iscrizione.

Contro tale deliberazione il Procuratore del Re, Nicola Marrucino, presenta ricorso alla Corte d'appello di Ancona, ravvisando l'inconciliabilità tra "le doti tipicamente femminili e i forti doveri" dell'impegno politico. Con sentenza del 25 luglio 1906, estensore il primo presidente, Lodovico Mortara, la Corte rigetta il ricorso, ammettendo di fatto le donne al voto politico, ritenendo che l'uguaglianza dei regnicoli sancita dall'articolo 24 dello Statuto Albertino trovi ulteriore e definitiva conferma nel successivo articolo 25 nel quale è stabilito che "essi contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato e nessuno ha dubitato mai che le donne non siano contribuenti in proporzione dei loro averi al pari degli uomini". La sentenza dichiara "assolutamente inesatta" la tesi secondo la quale le donne non godono dei diritti politici poiché dai diritti fondamentali, come la libertà individuale, l'invulnerabilità del domicilio, la libertà di manifestare le proprie opinioni per mezzo della stampa, il diritto di riunirsi senz'armi che sono certamente comuni ai due sessi, non può essere escluso il diritto elettorale, che è un diritto politico.

Va segnalato che tutte le istanze di donne che nello stesso periodo chiedevano di poter esercitare il diritto di voto erano state respinte: Corte d'appello di Cagliari, Corte d'appello di Venezia, Corte d'appello di Firenze, Corte d'appello di Brescia, Corte d'appello di Napoli.

Qualche giorno dopo la sentenza il presidente Mortara in un'intervista dichiara di non essere personalmente entusiasta dell'estensione del voto alle donne, ritenendo "non ancora matura la preparazione della grande maggioranza di esse a questa importante funzione". Tuttavia "chiamato come magistrato a decidere la questione – dice – mi sono dovuto spogliare di ogni prevenzione personale per esaminare serenamente il testo della legge".

Contro la “sentenza Mortara” la Procura generale di Ancona si appella alla Cassazione, che nel dicembre dello stesso anno ribalta la decisione della Corte d’appello, ritenendo che alle donne spetti la titolarità di tutti quei diritti politici connessi al rapporto stesso di cittadinanza, ma che fra essi non possa essere ricompreso quello elettorale, essendo necessaria a tal fine un’espressa previsione legislativa.

Nella primavera del 1907 per effetto della sentenza le maestre vengono cancellate dalle liste elettorali.

Le donne durante il regime fascista

La generale tendenza delle maggiori forze politiche a riconoscere l’estensione del suffragio alle donne, maturata dopo la prima guerra mondiale, prosegue nei primi anni ’20, in cui si afferma il regime fascista.

Nel giugno 1923 viene presentato alla Camera un disegno di legge per l’attribuzione del voto amministrativo che tuttavia decade con la fine della legislatura, nel gennaio 1924. Un successivo disegno di legge, approvato nel gennaio del 1925, ne riprende i contenuti, ma esclude le donne dalla carica di sindaco, di assessore, di membro della Deputazione, del Consiglio e della Giunta provinciale.

La legge 22 novembre 1925, n.212 estende alle donne l’elettorato attivo nelle elezioni amministrative. Si tratta, però, di una conquista vana, perché qualche mese più tardi sono abolite le elezioni amministrative e il carattere elettivo della carica di sindaco, sostituito dal podestà.

Negli anni seguenti, le politiche del regime che interessano il mondo femminile riflettono con sempre maggiore evidenza la concezione illiberale dello Stato e della società propria della cultura fascista.

Anche se singole personalità femminili assumono posizioni di rilievo in determinati ambiti – dalla letteratura, alla scienza, all’arte - in termini generali la crescente affermazione delle politiche di potenza propagandate dal regime diffonde nella società una concezione prevalente della donna come moglie e madre, in funzione dell’incremento demografico.

In questa prospettiva si inscrivono le politiche a sostegno della maternità e dell’infanzia e la fitta serie di norme disincentivanti o preclusive rispetto all’ingresso delle donne in fondamentali settori della vita pubblica (esclusione delle donne dalla carica di Preside di Istituto di istruzione media e convitto nazionale, dai concorsi a cattedra per l’insegnamento nei licei). Nel 1928 viene introdotta negli uffici pubblici la preferenza per i capi famiglia nelle assunzioni e progressioni di carriera, aprendo una strada che culmina in un regio decreto legge del 1938, che limita l’assunzione delle donne presso le Amministrazioni dello Stato alla proporzione massima del 10 per cento dei posti disponibili. Si delinea così una sostanziale involuzione giuridica della condizione della donna rispetto allo Stato liberale e lo stesso Codice Civile del 1942 non contiene innovazioni significative rispetto al tema della piena capacità giuridica delle donne e riafferma una concezione della famiglia centrata sul marito.

Dalla resistenza al riconoscimento del voto

Il 1° febbraio 1945, a guerra ancora in corso, viene adottata la prima norma che estende il diritto di voto alle donne: si tratta di un primo passo che riconosce alle italiane il “diritto di eleggere”. L’ulteriore passo verso la conquista del “diritto ad essere elette” viene riconosciuto dal decreto del gennaio del 1946 in vista delle elezioni amministrative che si tengono nella primavera e poi nell’autunno dello stesso anno. Per quanto riguarda

le elezioni per l'Assemblea Costituente un decreto del marzo 1946 completa e integra la normativa precedente, riconoscendo l'elettorato passivo a 25 anni.

Al conseguimento di questo storico risultato concorre la coralità dell'impegno delle donne italiane nelle città occupate e devastate dalla guerra, nei campi di prigionia e negli insediamenti produttivi ed il ruolo da loro svolto nella Resistenza.

È un primo segnale importante, ma ciononostante, i partiti nell'imminente consultazione elettorale politica per la Costituente presentano ancora un numero abbastanza limitato di candidature femminili.

Il 2 giugno 1946 gli italiani sono chiamati a scegliere tra Monarchia e Repubblica e a eleggere i loro rappresentanti all'Assemblea Costituente. Le candidature femminili complessive sono 226: 68 nelle liste del Partito Comunista; 29 in quelle della Democrazia Cristiana; 16 in quelle del Partito Socialista; 14 in quelle del Partito d'Azione; 8 in quelle dell'Unione Democratica Nazionale; 7 in quelle del Fronte per l'Uomo Qualunque e 84 in altre liste.

Su 556 deputati eletti le donne sono 21. Poche e molto diverse fra loro, per età, cultura, esperienze maturate e appartenenza politica: 9 comuniste, 9 democristiane, 2 socialiste e una del Fronte dell'Uomo Qualunque, ma sanno tutte dare voce comune alle legittime aspirazioni di emancipazione delle donne italiane e con il loro impegno contribuiscono a garantire alle Italiane e agli Italiani eguaglianza di diritti e pari opportunità nella Carta costituzionale.

Fonti bibliografiche ed archivistiche

I testi dei profili biografici delle deputate all'Assemblea Costituente sono tratti dal volume "Le donne della Costituente", a cura di Maria Teresa Antonia Morelli, Roma-Bari: Laterza-Fondazione della Camera dei deputati, 2007. Il profilo biografico di Nilde Iotti è tratto dal volume "Dallo scranno più alto. Discorsi di insediamento dei Presidenti della Camera dei deputati (1861-2008)", Roma: Camera dei deputati, 2011. I testi degli altri profili biografici sono stati curati per questo volume dalla Biblioteca della Camera dei deputati.

Le immagini fotografiche utilizzate provengono dalle seguenti fonti archivistiche: Archivio storico della Camera dei deputati. "Fondo fotografico del Cerimoniale" e "Fondo fotografico Cantera-Luxardo"; Agenzia ANSA; archivio fotografico Hispellum.

I ritratti fotografici delle prime sindache sono stati individuati grazie alla collaborazione dei sindaci dei comuni interessati o, per loro tramite, delle rispettive famiglie. La foto della prima Presidente di Giunta regionale è stata fornita, su sua indicazione, dalla casa editrice Menabò.

L'acquisizione digitale dei documenti è stata realizzata dal personale del Nucleo della Guardia di Finanza addetto all'Archivio storico della Camera dei deputati.

*Elaborazione grafica e stampa
a cura del CRD
della Camera dei deputati
luglio 2016*
